JUL 8 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XV - N. 5 - GIUGNO 1941 - XIX

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione.
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI; A. GALLO; L. GUASCO

Collaboratori: **ACCURTI Tomaso; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Itala; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.**

SOMMARIO

G. BISCOTTINI: La Mostra di Malta . . . . . Pag. 385

D. FAVA: La Biblioteca Universitaria di Bologna. Uno sguardo al presente e all'avvenire (con ill.) » 388

L. SERVOLINI: L'edizione livornese della celebre Enciclopedia di Diderot e D'Alembert (con ill.) » 397

S. SAMEK LODOVICI: Codici miniati bizantini nella R. Biblioteca Universitaria di Messina (con ill.) » 403

F. BARBERI: La Biblioteca provinciale « Gaetano Postiglione » di Foggia (con ill.) . . . . . » 409

Primi dati di una bibliografia della Carta della Scuola (Contin.) . . . . . » 415

Informazioni e notizie: La Scuola fascista in tempo di guerra , p. 425 — Un indirizzo al DUCE della Commissione Reale editrice dei Carteggi di Cavour, p. 427 — Il Ministro Bottai dottore « honoris causa » dell'Università di Kolozsvar, p. 427 — L'adunanza solenne della Reale Accademia d'Italia per il conferimento dei premi reali, p. 427 — Commemorazione di Cesare Pascarella, p. 431 — « I caratteri naturali e etnici della grande Albania », p. 432 — La nuova sede dell'Istituto di studi romani, p. 433 — Il concorso nazionale di prosa latina, p. 433 — Il regolamento per l'esecuzione della nuova legge sul deposito obbligatorio degli stampati, p. 434 — Il nuovo Consiglio centrale dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 438 — I corsi di preparazione agli uffici delle biblioteche popolari e scolastiche, p. 438 — La Fondazione « Alfredo Trombetti », p. 439 — Il nuovo statuto dell'Associazione italiana fascista per l'igiene, p. 440 — Nomine a cariche accademiche p. 443 — Nomine di soci di Accademie, p. 444 — Vita culturale zaratina (*A. L.*), p. 445.

Cronache delle Biblioteche italiane: Bologna: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Attività e incremento nel 1939, p. 446.

Notiziario estero: Germania: La biblioteca dell'ex Kaiser (*Arth*), p. 447 — Centenario di Gutenberg (*Olga Pinto*, p. 448 — Il libro del Fuehrer: Mein Kampf (*O. P.*), p. 449 — La biblioteca dell'Istituto per la storia della nuova Germania (*O. P.*) p. 449 — Le biblioteche di Varsavia (*O. P.*), p. 449 — La biblioteca universitaria di Leopoli in fiamme (*O. P.*), p. 449 — La biblioteca di Cracovia (*O. P.*), pag. 449 — Slovacchia: Notizie sulle biblioteche, p. 449 — Spagna: Biblioteca Nacional di Madrid (*Laura Olivieri Sangiacomo*), p. 450 — Biblioteche minori di Madrid (*L. O. S.*), p. 450.

Bibliografia: I. Fraschetti-Santinelli, Il catalogo alfabetico per soggetti (*Laura Olivieri Sangiacomo*), p. 451 — Piante e vedute di Roma e del Lazio (*A. L.*), p. 453 — Pubblicazioni accademiche, p. 454.

Figure di bibliotecari: Vincenzo Fago (*Luigi De Gregori*), p. 459.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

LA MOSTRA DI MALTA

GIÀ altra volta abbiamo avuto occasione di osservare come talora l'indagine della verità storica assurga ad un valore altamente politico; giacchè quando le rivendicazioni politiche si basano sopra quelle insopprimibili esigenze geografiche, etnografiche, linguistiche, in cui si concreta la nazionalità, la ricerca scientifica fornisce la prova più palese della bontà e della equità delle rivendicazioni stesse.

E così si comprende come, con lo scoppio della guerra, la *R. Deputazione per la Storia di Malta* abbia potuto assumere un ruolo politico di importante rilievo ed abbia potuto organizzare una *Mostra*, che, attraverso l'esatta ricostruzione della vita maltese nei suoi vari aspetti, attraverso la documentata dimostrazione delle attitudini e dei sentimenti del popolo di Malta, è assurta a manifestazione di alto valore politico. A confermare l'esattezza di queste nostre osservazioni basterà una semplice scorsa a quella fra le undici sale di cui la Mostra si compone che più direttamente ci interessa: vogliamo alludere a quella della stampa. Il materiale in essa ordinato dimostra, infatti, come ininterrottamente dal 1647, epoca in cui apparve in Malta il volume dell'ABELA: *Della Descrittione di Malta, isola del mar siciliano*, al 1940 epoca alla quale si arresta l'esposizione, la stampa dell'isola fu essenzialmente italiana. Ed è bene subito precisare che italiana fu non soltanto la stampa delle opere di cultura, ma anche di quelle destinate a scopi più immediati e pratici, come testimoniano luminosamente le collezioni di *guide* ed *annuari*, redatti tutti scrupolosamente in italiano. V'è anzi un particolare che merita di essere posto in rilievo: sin dal 1886 si pubblicava nell'isola una *Guida generale di Malta e Gozo*, scritta naturalmente dalla prima all'ultima pagina in italiano. Verso il 1908 furono esercitate delle pressioni perchè anche la guida si adeguasse a quel regime bilingue a cui si voleva arrivare come primo passo nella lotta contro l'italiano.

E così essa assunse, non già come primo titolo ma come sotto titolo, quello di *General Guide of Malta and Gozo*. Ma il testo della guida continuò ad essere in italiano e in tal veste essa uscì sino agli ultimi anni.

Particolarmente interessante è sotto questo aspetto la sezione dedicata alla stampa periodica, giacchè essa testimonia che i giornali di tutte le tendenze sono stati sempre redatti in italiano. Citiamo fra i tanti *La Voce del Popolo* e l'*Egida*, settimanali politici, *Il Perregrino maltese*, edito a cura di una società per la diffusione della cultura, *Malta letteraria*, la valorosa rivista che sino agli ultimi anni tenne alta la fiaccola di italianità, *Luce e Verità*, rivista del clero, *La Valletta*, rivista musicale, *L'Asino*, giornale umoristico, *Il Biricchino al teatro*, giornale umoristico, la *Bibliotechina dei ragazzi*, periodico di letteratura infantile, per citare fra i tanti quelli che rappresentano attività e tendenze più disparate.

Persino gli esponenti di tendenze contrarie alla politica italiana, usavano la nostra lingua. Ne fa fede la *Sede del Papa*, un giornale di intonazione clericale, esponente della tendenza che avrebbe voluto il trasferimento della S. Sede a Malta.

Ma se questa sala è, di per sè, sufficiente a dare una idea complessiva della completa italianità dell'isola, non meno sostanziali prove sono fornite dai documenti esposti nelle altre sale. Così è da dire di quelle dedicate all'arte, nelle sue varie forme (la musica, la pittura, l'architettura) le quali testimoniano come le espressioni della vita maltese in questo campo non siano altro che riflessi della vita italiana. Altrettanto si dica per la sala dell'artigianato, dalla quale emerge come i costumi, gli utensili tipici, le lavorazioni tradizionali siano essenzialmente italiane. Particolare cura è stata dedicata dagli organizzatori agli scavi e ai rinvenimenti archeologici, anche perchè l'arcipelago è ricco di monumenti (Tarscien, Hagir Kim, Mnaidra, Hal Safieni, Gigantia) che hanno un interesse particolare per la storia della civiltà e lo studio dei quali ha costituito un glorioso primato della scienza archeologica italiana. Ricordiamo il nome di Luigi Maria Ugolini, membro della Deputazione, al quale si deve una completa e metodica indagine sopra la civiltà mediterranea in Malta, indagine della quale è stato sino ad ora pubblicato solo un volume giacchè l'autore è prematuramente scomparso. La Deputazione tuttavia curerà la stampa dell'abbondante materiale lasciato dall'Ugolini.

Notevole interesse, sia dal punto di vista storico che da quello politico, ha poi la parte dedicata all'*irredentismo*. La documentazione assume qui un valore del tutto particolare, perchè permette di seguire il tenue filo attraverso il quale dall'opera puramente giornalistica e dalle ricerche di carattere scientifico si potè, piano piano, passare a quell'organizzazione politica che è sfo-

ciata nel *Comitato d'Azione Maltese*. E' interessante seguire le tappe attraverso cui dall'organizzazione di una rivista *Il Giornale di Politica e di Letteratura*, nacquero iniziative sempre più concretamente tese verso lo scopo finale. Le tappe di questa ascensione sono segnate dalla creazione di una rivista di studi storici per Malta, l'*Archivio Storico di Malta*, apparso per la prima volta nel 1926 e divenuto nel 1934 organo della R. Deputazione per la Storia di Malta; dalla creazione della Deputazione di Malta come società di fatto; dalla sua erezione in ente morale; dal suo inquadramento fra le RR. Deputazioni di Storia Patria, ed infine dalla creazione del Comitato d'Azione maltese. Del Comitato la Mostra documenta ampiamente l'attività. Ma fra i cimeli che in essa si conservano particolare interesse ha una bandiera inglese strappata ai maltesi insorti durante la rivoluzione del 1919, e portata a Roma da un irredento. Essa sta lì a testimoniare la fede e la volontà di un popolo di cui la storia, la lingua, la civiltà, ampiamente documentano la nazionalità italiana.

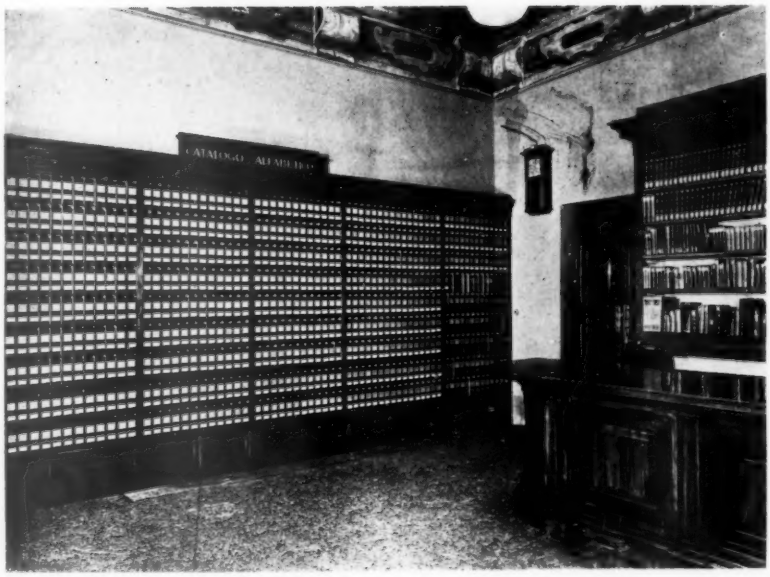
GIUSEPPE BISCOTTINI

LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

UNO SGUARDO AL PRESENTE E ALL'AVVENIRE

Lo studioso che dopo dieci o dodici anni di assenza è indotto a ritornare nella Biblioteca Universitaria di Bologna per le proprie ricerche, deve provare un ben vivo senso di sorpresa nel constatare il profondo cambiamento che ha subìto durante tale periodo la stessa configurazione generale dell'Istituto, dove quasi più nulla è rimasto immutato di quanto vi aveva lasciato. Nessuna biblioteca italiana infatti, che non siasi nel frattempo trasferita in altra sede, è stata negli ultimi anni più della bolognese trasformata, completata, arricchita di nuovi reparti e di più moderni impianti, che ne hanno triplicata l'efficienza, accresciuta l'importanza, resa maggiore la utilità. Appena l'assiduo d'un tempo entra ora nella Biblioteca, si avvede subito a pianterreno che tutto è diverso da prima: il grande atrio infatti dà presentemente accesso da una parte ad una nuova grande sezione, che non esisteva e dove si svolgono i servizi dell'economato, mentre dall'altra si presenta ai suoi occhi un elegante scalone di marmo, che ha preso il posto di una vecchia scala indecorosa e indegna di una pubblica biblioteca.

Salito lo scalone e giunto sul pianerottolo del primo piano, egli non trova più di fronte l'antica sala di lettura, già famosa per le manifestazioni goliardiche di un tempo, diventata ora una vasta consultazione, di aspetto originale, ricca di strumenti di studio, che pare creata apposta per il lavoro intellettuale e per il raccoglimento. La pubblica lettura infatti si è trasferita nell'attigua Aula Magna della Università, il grandioso salone fatto costruire a mezzo il Settecento per la biblioteca da Papa Benedetto XIV, dalle pregevoli scaffalature ricche di motivi architettonici, composti in una fastosa armonia, secondo il gusto del secolo, salone capace di 120 posti a sedere, gaio e luminoso, tranquillo e accogliente. Ad una estremità di quest'Aula, lungo la linea di Via Zamboni, egli si avvede subito che è stato costruito un nuovo reparto al posto delle vecchie case che sorgevano all'angolo con via S. Giacomo, destinato a contenere il Museo Marsili, costituito dagli interessanti documenti della vita, del lavoro scientifico e della fama del grande bolognese, cui la Biblioteca deve il suo primo risorgere. Di fronte poi all'atrio per il quale si accede a tale Museo, l'assiduo di una volta si accorge di un'altra novità: non esiste più lo stretto corridoio per il quale si passava nella vecchia distribuzione e quindi nella sala di lettura, chè desso ha fatto corpo con l'aula attigua (VIII), dando origine alla nuova recentissima distribuzione dei libri, at-



Biblioteca Universitaria di Bologna: La sala di distribuzione
Il catalogo alfabetico.

Biblioteca Universitaria di Bologna: La sala di distribuzione
Il reparto dei trattati.

Biblioteca Universitaria di Bologna: La sala di lettura delle riviste
Esposizione degli ultimi fascicoli.

Biblioteca Universitaria di Bologna: La sala di lettura delle riviste
Gli affreschi del Tibaldi.

trezzata con modernità di criteri, avente i cataloghi alfabetico e sistematico a disposizione del pubblico, il quale può valersi quivi direttamente delle copiose opere, che formano la sezione dei trattati (fig. 1). Ma maggiori sorprese l'attendono quando per l'attuale sala del prestito si inoltra nelle altre stanze vicine. Dove ai suoi tempi erano collocate le biblioteche della Facoltà di Lettere e di quella di Giurisprudenza, egli trova ora la sala di lettura dei manoscritti e dei rari e quella di lettura dei periodici, rifatta testè di sana pianta con installazioni assai comode per i lettori, dove tutto gli appare attraente: dagli affreschi cinquecenteschi che fasciano la parte superiore delle pareti, opera del Tibaldi e de' suoi allievi, all'antico soffitto di legno, dipinto con squisita maestria; dai mobili di gusto signorile alle scaffalature, che non ricoprono più come prima, una parte dei dipinti e dalle quali sono stati banditi i mucchi di fascicoli polverosi, che furono per tanto tempo un brutto privilegio di questo locale, avanti il suo ultimo riordinamento (figg. 2 e 3).

Che se il nostro studioso proseguirà verso ponente, sulla linea della Via Zamboni, dopo avere attraversato il Museo Aldrovandi e le varie stanze librarie, decorate dagli affreschi di Niccolò dell'Abate, arrivato in fondo e piegato a sinistra, si troverà di fronte a un nuovo grande magazzino per libri, di carattere moderno, a tre piani, scaffalato in ferro, che forma il deposito degli atti accademici, della contenenza di circa cento mila volumi, e per il quale è stato costruito un fabbricato apposito.

Questo operoso ciclo di grandi lavori durati circa un decennio, che hanno mutato aspetto alla Biblioteca, si è concluso nell'autunno del 1940 con l'impianto di un altro magazzino librario, della stessa capacità all'incirca del precedente, sorto però non più in un fabbricato nuovo, come nel primo caso, ma in un vecchio locale, trasformato e adattato alle moderne esigenze delle biblioteche, che vogliono luce ed aria copiose, perchè anche i libri non possono vivere e durare senza tali elementi. Ora il carattere di questo magazzino, il modo com'è nato, le peripezie incontrate nella ricostruzione meritano di essere segnalati per l'interesse che possono destare in chi si occupa di tecnica bibliotecaria.

Quando nel 1934 con la costruzione della nuova Aula Magna dell'Università, che aveva ceduta la propria alla Biblioteca, si ebbe un giorno la brutta sorpresa di vedere totalmente accecata la contigua aula II della Biblioteca stessa, che ne rappresentava come l'ultima propaggine, al di là dell'antica originaria crociera formata dall'Aula Magna di Benedetto XIV e dalle aule IV e V, nessuno avrebbe potuto immaginare che da quella deturpazione sarebbe derivato con l'andar del tempo un notevole benefizio per lo sviluppo dell'Istituto. Data infatti la distanza di questo locale dal centro della Biblioteca, dove si svolgono i servizi del pubblico e la maggior parte di quelli interni, e tenute presenti tanto la sua altezza di appena metri 5,40 quanto la sua larghezza di appena metri 4,30 di fronte ai 22 metri di lunghezza, non sembrava ragionevole supporre che con un eventuale ritorno della luce e dell'aria nell'ambiente ottenebrato e male odorante di muffa, si dovesse un giorno concentrare in quella specie di corridoio le speranze di un notevole ampliamento della Biblioteca.

Per ripristinarne l'uso del tutto sospeso si era per alcuni anni continuato a parlare della costruzione nel soffitto di alcuni lucernari apribili, allo scopo di assicurare al locale quel minimo di condizioni igieniche richieste per la buona conservazione del materiale librario. Fortunatamente tale progetto, che in verità non era altro che un brutto ripiego, non ebbe attuazione, chè la

neve d'inverno e l'eccessivo caldo d'estate avrebbero reso nullo o dannoso il rimedio. Nel frattempo invece si era venuta facendo strada un'altra idea, meno improvvisata, intesa cioè ad incorporare con l'aula II le due piccole stanze che si trovavano rispettivamente ai lati opposti di essa, una distinta con il numero III e dedicata al nome e alla memoria di Alfredo Trombetti, di cui conservava la libreria, acquistata nel 1930 per mio consiglio dal Ministero, l'altra, recante il numero VI, ch'era occupata dalla raccolta a stampa del cardinale Mezzofanti, il celebre poliglotta che al principio del secolo scorso fu bibliotecario della Università di Bologna.

Questi due locali, che avevano la stessa altezza e larghezza dell'aula II, si presentavano in aspetto di tanta meschinità da far sfigurare i grandi dei cui nomi si ornavano: illuminati da alcuni finestrini, apparivano semibui e abbandonati nella parte più appartata e remota della Biblioteca. La loro riunione all'aula II apriva nuove vie per una sistemazione decorosa e utile di tutto il reparto che ne risultava e per tali speranze si contava specialmente sulla possibilità di derivare dalle due stanze la luce necessaria per tutto l'ambiente.

Ma il progetto per quanto apparisse a prima vista molto seducente, rivelava ad un attento esame problemi di non facile soluzione. Era chiaro infatti come senza una sopraelevazione delle due stanzette, che consentisse di aprire nella loro parete esterna due finestroni, non si sarebbe riusciti a dare luce a tutto il locale, che doveva risultare con l'unione di esse della lunghezza di 28 metri.

L'idea della sopraelevazione dei due piccoli locali posti alle estremità dell'aula II conteneva già in sè le premesse di una soluzione del problema generale. Il mezzo era trovato, ma prima di porlo in esecuzione occorreva verificare se esistessero le condizioni necessarie e se lo stesso procedimento potesse applicarsi all'aula II, ossia se le ragioni statiche e i fabbricati universitari contigui permettessero di raggiungere una altezza tale da lasciare altresì aprire una serie di finestre nella parte superiore del lungo locale, sembrando evidente che i due progettati finestroni estremi non sarebbero bastati a illuminare sufficientemente il vano nella sua parte centrale.

Gli studi subito iniziati dall'Ing. Gustavo Rizzoli, Capo dell'Ufficio Tecnico distaccato presso l'Università, provarono che il progetto si presentava attuabile sia perchè le due stanzette non avevano limitazione di luce in rapporto con le zone circostanti, sia perchè l'aula II si trovava nelle condizioni di potere superare agevolmente il livello del fabbricato contiguo dalla parte di ponente, prospiciente il cortile d'onore dell'Ateneo, portando a metri 10,10 d'altezza il vano, che in tal modo avrebbe potuto ottenere luce ed aria per mezzo di alcune finestre, da aprirsi sotto la linea del soffitto dal lato predetto, giacchè dalla parte opposta l'edifizio della nuova Aula Magna impediva qualsiasi apertura, data la sua maggiore altezza.

L'unica difficoltà per altro, contro la quale dovevasi ancora lottare per eseguire il progetto suenunciato, consisteva nel fatto che la stanza Mezzofanti non poteva raggiungere i 10 metri senza ostacolare la visuale dei fabbricati contigui. Il problema però trovò anche qui la propria soluzione; il locale doveva essere incorporato coll'aula II soltanto fino all'altezza originaria di metri 5,40 e il finestrone progettato da questa parte invece di aprirsi nel muro estremo di esso, sarebbe stato costruito nella parete che prima serviva a delimitare l'aula VI dalla II, una volta innalzata sino a 10 metri d'altezza su travate di ferro di sostegno, mentre la parte inferiore doveva scomparire.

Stabiliti i particolari della esecuzione del lavoro, durante l'autunno del 1938 vennero compiute le relative opere murarie a cura dell'Università. Scomparse le due stanzette Trombetti e Mezzofanti, il locale diventato lungo 28 metri, apparve sotto un aspetto del tutto nuovo e inatteso: luminoso in ogni sua parte, con le due pareti più lunghe smisuratamente alte, ciò che dava alla costruzione un'aria d'ardimento e d'imponenza.

Passata così la cubatura del nuovo locale da 650 metri a 1216, si presentava ora l'altro problema, non meno arduo del primo, quello riguardante la sua utilizzazione come magazzino librario. Ho detto arduo e non senza ragione, in quanto la conformazione del locale era tale da prestarsi difficilmente ad uno dei consueti impianti moderni di scaffalature sia perchè molto stretto e lungo, sia perchè eccezionalmente alto.

Ora di una scaffalatura di legno non era il caso di parlare, perchè essa oltre a contravvenire ai principi di modernità e di economia di spazio, che hanno gran peso nella tecnica bibliotecaria, avrebbe presentato un aspetto antiestetico, in quanto i ballatoi sospesi a tanta altezza, sarebbero sembrati altrettante altane lanciate nel vuoto, a prescindere dagli enormi rafforzamenti che si sarebbero dovuti eseguire alla base.

Per tali considerazioni era pertanto indispensabile di ricorrere alla scaffalatura metallica, che evitava gli svantaggi e gli inconvenienti accennati di sopra.

Ma qui sorgeva un altro grosso problema. Come applicarla al locale, data la sua irregolare configurazione?

Due erano le soluzioni che si presentavano subito alla mente: una fondata sulla sistemazione del locale in forma di moderno magazzino librario, l'altra intesa allo sfruttamento delle pareti, ossia con l'impianto soltanto di forma verticale.

Il primo progetto, pure dimostrandosi più vantaggioso per il maggior numero di scaffali e di palchetti che consentiva di porre in opera, presentava il grave difetto di lasciare nel buio più fitto una metà dell'impianto, non potendo la serie delle finestre disposte in alto lungo la parete di destra illuminare che l'ultimo piano del magazzino, mentre gli altri tre avrebbero ricevuto la luce dai due finestroni opposti soltanto nelle parti estreme, lasciando il resto completamente all'oscuro. Nè tale deficienza di luce poteva essere sanata da qualche espediente, come sarebbe stato quello dei ballatoi formati anzichè di ferro o di cemento da piastrelle di vetro stampato che, com'è noto, riescono sempre di assai scarsa efficacia, non lasciando filtrare per il proprio spessore che una luce debolissima e insufficiente. Non accenno alla spesa, che soltanto per i vetri non sarebbe stata inferiore alle 100 mila lire.

Occorreva perciò studiare un altro sistema, che pure utilizzando lo spazio in notevole misura, non obbligasse la Biblioteca a servirsi tutto il giorno della luce artificiale. La soluzione pertanto che si presentava più naturale era quella di sfruttare le altissime pareti nella maniera più completa, limitando invece l'occupazione dello spazio al centro del locale fino ad un'altezza compatibile con le esigenze del servizio e con la robustezza del pavimento.

Le due pareti più lunghe si prestavano magnificamente a tale impianto, dacchè una, quella di sinistra, era priva di aperture per l'intera lunghezza; l'altra avendo solamente sei finestre in alto nella parte centrale e una porta di passaggio al piano terreno, la perdita di spazio risultava relativamente minima. Per essere precisi, l'impianto perimetrale avrebbe dovuto dividersi in quattro piani con la posa di tre ballatoi: il piano a terra di metri 2,40 di

altezza con 8 palchetti per scaffale, gli altri tre di metri 2,20 ciascuno con 7 palchetti, in modo da raggiungere con la scaffalatura l'altezza di metri 9, la differenza essendo rappresentata dallo spessore dei ballatoi e delle basi, non che dal margine di spazio esistente fra il limite superiore degli scaffali e il soffitto.

Naturalmente data la minore altezza delle pareti del locale, già occupato dall'aula VI, detta anche Mezzofanti, solo il piano a terra e il primo avrebbero potuto correre per tutta la lunghezza del nuovo locale, mentre il secondo piano e il terzo si sarebbero fermati da quella parte al limite segnato dall'antica parete che divideva l'aula II dalla VI, ossia a 25 metri di lunghezza.

Rimaneva a decidere sul modo migliore di utilizzare lo spazio intermedio del locale, che aveva una larghezza di metri 3,65, calcolata fra le scaffalature delle due pareti maggiori.

Una fila di scaffali doppi si presentava non solo possibile, ma anche opportuna esteticamente, per togliere quel senso di vuoto che l'altezza del locale ingenerava in chi ne contemplasse linee e proporzioni. Con una scaffalatura doppia larga metri 0,60, rimaneva una corsia per lato di metri 1.525, più che sufficiente sia per il passaggio sia per l'eventuale uso di scale. L'impianto centrale poi non doveva essere troppo basso per non turbare le proporzioni con l'impianto periferico, ma neppure eccessivamente alto per non superare i limiti della resistenza del locale e per non creare soverchie difficoltà al servizio. Si convenne pertanto di tenere la scaffalatura centrale al livello del secondo ballatoio, vale a dire all'altezza di metri 4,60, applicando alla cornice una sbarra metallica sulla quale far scorrere due scale di ferro, una per parte, quando occorresse prendere o collocare dei volumi nella parte superiore dell'impianto. In tal modo la cubatura che sarebbe andata perduta per i libri risultava molto limitata rispetto ad un impianto in forma di magazzino a molti piani.

Fissati questi criteri, si passò a determinare i particolari dell'impianto.

Si è già esposto di sopra che i piani dovevano essere quattro con tre ballatoi e si è pure accennato al fatto che solamente il piano a terra e quello del primo piano presentavano le rispettive file degli scaffali in una regolare continuità da un capo all'altro del locale. Pertanto il piano terra della scaffalatura perimetrale doveva risultare di 73 scaffali unilaterali alti metri 2,40, profondi metri 0,335; 61 soltanto poi avevano la larghezza di circa un metro, essendo tutti gli altri della larghezza di metri 0,94, 0,88, 0,72, per corrispondere alle esigenze imposte dalla parte del locale, che già comprendeva l'aula Mezzofanti. I palchetti previsti per questo piano si calcolavano 584 di numero.

Il primo piano a sua volta comprendeva 75 scaffali unilaterali, alti metri 2,20 e 3 alti metri 1,40, tutti di eguale profondità (metri 0,335) e con la larghezza di circa un metro, ad eccezione di 14 che misuravano metri 0,94, 0,88 e 0,72 per gli stessi motivi, cui ho alluso di sopra. I palchetti preventivati per tale piano sommavano a 540.

Al secondo piano si avevano 62 scaffali unilaterali, alti metri 2,20, di eguale profondità (metri 0,335) e di circa un metro di lunghezza, ad eccezione di 4, che raggiungevano metri 0,885 e di 2 lunghi appena metri 0,61. I palchetti risultavano in numero di 434.

Al terzo piano poi, a cagione delle 6 finestre aperte nella parete a destra, venti scaffali non avevano che l'altezza di metri 1,60, mentre gli altri 42 erano alti metri 2,20. La profondità era identica a quella di prima, mentre la lunghezza differiva da circa un metro a metri 0,885 soltanto per 4. I palchetti di questo piano risultavano soltanto 394.

Al centro del locale potevano essere collocati 22 scaffali bilaterali alti metri 4,60, lunghi metri 0,98 e profondi 0,60, ossia 30 centimetri per parte. A questi dovevano seguire altri 4 scaffali bilaterali alti soltanto metri 2,50 per adattarsi alla parte del locale, già aula Mezzofanti. I palchetti preventivati per i 26 scaffali erano 672.

Complessivamente pertanto i palchetti per 9/10 di circa un metro, sommavano a 2624.

Il problema delle scale di accesso ai piani superiori costituì, come quasi sempre avviene in questi casi, uno dei problemi più difficili, date le misure del locale, punto favorevoli ad una sistemazione che riuscisse armonica nel suo complesso. In rapporto infatti alla lunghezza del locale, si sarebbe dovuto preferire una duplice soluzione, che permettesse al servizio un rapido svolgimento. Se non che mentre la cosa si poteva effettuare egregiamente nella parte che già costituiva l'aula Trombetti, che era stata innalzata al livello dell'aula II, ciò non era consentito nella parte opposta perchè, come già si è osservato, l'aula Mezzofanti, pure incorporandosi con l'aula seconda, aveva dovuto mantenersi alla stessa altezza di prima. Perciò la seconda scala non poteva svolgersi direttamente per tutti i piani, con tre rampe, quanti erano i ballatoi, ma doveva con una sola rampa raggiungere il primo ballatoio, donde una seconda scala, a due rampe, avrebbe dovuto servire per l'accesso ai piani superiori.

Il progetto ebbe la sua esecuzione completa durante l'esercizio 1939-1940. La scaffalatura posta in opera dalla Ditta Lips-Vago di Milano e dotata di tutti gli ultimi e più moderni perfezionamenti, è entrata in funzione al principio del 1941 con la collocazione dei volumi e delle raccolte già appartenenti all'aula II e alla VI, cui furono aggiunti i libri dell'aula VIII, divenuta da due anni sede della distribuzione (figg. 4, 5, 6).

* * *

Con l'impianto di questo nuovo magazzino, la cui capacità può essere calcolata tra gli 80 e i 90 mila volumi, solo per un quinto subito assorbita dalle raccolte indicate di sopra, il problema dello spazio della Universitaria di Bologna resta risolto per circa un trentennio, naturalmente con il concorso del magazzino costruito precedentemente e destinato fin dall'origine a contenere gli atti accademici, i giornali e da poco tempo anche gli opuscoli e le dissertazioni. In tale previsione sta la tranquillità, l'ordine e l'assetto garantiti per un'intera generazione; sta la sistemazione delle raccolte sottratta per lungo periodo di tempo a rimozioni, cambiamenti di posto e sconvolgimenti, che oltre a turbare il normale funzionamento dei servizi creano nei locali, che abbiano già ricevuto il loro definitivo ordinamento, tumultuarie installazioni di scaffali con dannose conseguenze per l'organismo generale dell'Istituto. Del resto il passato della Biblioteca è pieno d'insegnamenti al riguardo. Le magnifiche stanze infatti della Biblioteca, lungo la via Zamboni, che già

formavano parte di una delle più signorili dimore private della Bologna cinquecentesca, quella della famiglia Poggi, stanze che ancora conservano il decoro antico per gli splendidi affreschi dovuti al pennello di Niccolò dell'Abate, riunite che furono al principio di questo secolo all'Universitaria, per la urgente necessità di spazio in cui la medesima si dibatteva da anni, furono gravemente danneggiate mediante la installazione alle pareti di scaffali altissimi, i quali coprirono buona parte dei mirabili dipinti, dove è venuta a raccogliersi per molti anni la polvere della via contigua e di tutto l'ambiente. Non parlo dei fori aperti e delle pareti scalpellate proprio su tali affreschi per far passare tubi e fermare sostegni. Ma come se ciò non bastasse ancora a dimostrare la scarsa sollecitudine di un tempo per queste mirabili opere d'arte, a misura che veniva riducendosi lo spazio disponibile, si collocarono in mezzo alle stanze varie file di alti scaffali volanti di legno, che crearono una specie di barriera tra l'occhio del visitatore e quella parte delle pitture, ch'erano rimaste ancora scoperte al sommo delle pareti. Ora finalmente si procurerà di rimediare a tali inconvenienti con un migliore assetto delle stanze, ma intanto sarà buona norma prendere argomento dalle malefatte d'un tempo, per evitare che certe situazioni di disagio e di disordine si rinnovino nell'avvenire.

Basterà infatti che un vigile senso dell'interesse e del decoro dell'Istituto giunga quindi innanzi a permeare l'opera dei bibliotecari. Pure io non credo che il problema dello spazio abbia a presentarsi un'altra volta nell'avvenire con la stessa asprezza del passato e a suscitare nuove dolorose preoccupazioni, non solo perchè è tradizionale nella Università di Bologna la più viva sollecitudine per la Biblioteca, che serve alle esigenze scientifiche della scuola ed è al tempo stesso depositaria delle sue più cospicue raccolte, tra le quali quelle di Aldrovandi e di Marsili, ma anche perchè con il prossimo allontanamento dal palazzo universitario della Facoltà di Lettere e di Filosofia, resteranno a dividersi il vasto edifizio soltanto il Rettorato con gli uffici, la Facoltà giuridica e la Biblioteca, la quale ultima dovrà trovare il suo naturale sfogo e sviluppo verso levante, e cioè nella zona che fra poco sarà libera del tutto, lungo la via S. Giacomo, in prosecuzione della Biblioteca, giacchè da tutti gli altri lati essa troverebbe completamente sbarrata la via ad ogni ampliamento.

Queste constatazioni non sono fatte con l'intento di anticipare i tempi o di prescrivere programmi, che sarebbe illusorio considerare fin da ora attuabili, ma soltanto tenendo conto delle necessità della Biblioteca, che si accresce ogni giorno, e del sentimento con il quale Università e pubblico ne seguono l'azione culturale e lo sviluppo. Dati infatti i vantaggi ch'essa ha prodigato fin qui agli studi e al lavoro scientifico, si deve ritenere naturalmente opportuno che l'opera sua continui a svolgersi nelle condizioni più favorevoli.

Se non chè i tempi che viviamo corrono veloci e ciò che ieri sembrava che dovesse durare eterno, oggi invece sotto il rapido incalzare di nuovi eventi appare già caduco e tramontato per sempre. E' bene pertanto non affidarsi con soverchia fiducia a tali speranze. Già nell'ultimo ventennio sono andate maturando dove più dove meno nelle biblioteche pubbliche universitarie condizioni di vita assai diverse dal passato, determinate dal fatto che il ceto universitario non fa più capo nella sua totalità alla biblioteca, che ha fino dall'origine avuto per compito essenziale di favorire gli interessi degli studi superiori. Con il discentramento degli Istituti e delle Facoltà, trasferitisi

Biblioteca Universitaria di Bologna: Il nuovo magazzino librario
Veduta generale.

Biblioteca Universitaria di Bologna: Il nuovo magazzino librario
Particolare delle scale.

in gran parte lungi dall'Università, fu giocoforza costituire accanto ad essi biblioteche specializzate, dette perciò di Facoltà, che hanno l'ufficio di fornire con prontezza ai docenti e agli studenti di ciascuna i mezzi più utili al proprio lavoro. Tale consuetudine non è rimasta limitata alle Facoltà che vivono lontano dal centro universitario; anche le altre hanno seguito l'esempio e le loro biblioteche si sono ingrandite sia per i contributi finanziari offerti dall'Università sia per la tassa imposta a tutti gli studenti di propria pertinenza. E così a poco a poco è venuto allentandosi il vincolo non soltanto materiale, ma anche morale, che avvinceva l'Università alla propria biblioteca. La quale va sempre più perdendo il carattere di alta cultura per diventare istituto di cultura generale, dovendo provvedere anche alle esigenze dei lettori estranei alla Università. Anche nell'Universitaria di Bologna e non ostante le tradizioni che le hanno dato fama e nome per tutto l'Ottocento, va compiendosi insensibilmente tale fenomeno, e più si compirà coll'andare del tempo, se non interverrà lo Stato con copiosi mezzi e con opportuni provvedimenti a ridarle le funzioni e i compiti di prima, facendola ritornare l'unico centro bibliografico dell'Università, la sede naturale della preparazione scientifica del ceto universitario, il luogo di incontro e di discussione fra studenti e insegnanti. Che se a questo non si volesse giungere, temo non lontano il giorno in cui la Biblioteca avrà terminato di svolgere il compito che le era stato assegnato da principio per assumerne un'altro diverso.

Ora simile problema riveste un interesse speciale in una città come Bologna, dove esiste un'altra grande biblioteca, appartenente al Comune e che fra le Comunali d'Italia è da ritenersi la più importante e la più ricca. Date le sollecitudini che dimostra per essa la città, di cui rispecchia egregiamente le tradizioni culturali e studiose, non è a stupirsi del largo favore che tale biblioteca gode fra le classi più colte della popolazione, che vi è attratta numerosa non solo dalle pregevoli e doviziose raccolte, ma ancora dalla sede centralissima e dal magnifico palazzo che l'ospita, stato per secoli dimora dell'Ateneo bolognese. E' quindi cosa naturale che tale biblioteca sia venuta sempre più intensificando e allargando la propria attività, corrispondendo non solo alle esigenze della cultura locale e delle scuole medie, ma ancora a quelle dell'Università e degli studi eruditi, due còmpiti questi ultimi che generalmente trascendono le funzioni delle biblioteche comunali. Ora una biblioteca, come quella dell'Archiginnasio, che si accresce continuamente dei più costosi strumenti della ricerca storica, bibliografica, filologica e artistica, che mette a disposizione del pubblico le più importanti raccolte letterarie italiane e straniere, che arricchisce ogni anno le proprie collezioni rare di centinaia di edizioni del Quattrocento e del Cinquecento, solo in piccola parte bolognesi; che raggiunge una consistenza libraria di manoscritti e di stampati superiore a quella di tutte le biblioteche governative dell'Emilia, ha ben il diritto di essere considerata una vera nazionale, in quanto l'ambito della sua azione non è più circoscritto alla regione, ma si estende a tutto il paese.

Tali essendo le condizioni e il carattere della biblioteca comunale di Bologna, quasi nessuna differenza, quanto ai fini se non ai mezzi, intercede ormai tra di essa e l'Universitaria della stessa città. Ambedue svolgono gli stessi còmpiti nei riguardi degli studi superiori ed eruditi e la gara che in tale campo si delinea sempre più viva, benchè silenziosa, tra di esse, porta in sè non soltanto dei benefizi ma anche dei pericoli, come sempre succede quando un Istituto invada il campo d'azione di un altro, valendosi di particolari circo-

stanze propizie. A siffatta situazione debbono avere avuto riguardo testè uomini di alta posizione scientifica e politica di Bologna, che hanno propugnato come un interesse cittadino la riunione in una sola delle due biblioteche, solo così potendo esse intensificare al massimo grado la propria azione culturale e scientifica, in grazia sia di una più larga disponibilità di mezzi sia di condizioni di vita e di sviluppo più favorevoli. Tutti sanno infatti come da vent'anni e forse più la biblioteca comunale si dibatta nelle maggiori angustie per difetto di spazio e per la sede inadatta ad una pubblica biblioteca, a cagione della propria monumentalità. Perchè essa manca ancora di una consultazione vera e propria per gli studiosi, di una sala per la lettura dei manoscritti, di un'altra per le riviste modernamente attrezzata e di altre sezioni del servizio pubblico, di cui specialmente le grandi Comunali non dovrebbero mai essere prive (sale per i ragazzi, per l'elemento femminile, per i disegnatori, ecc.). Anche il progetto ventilato in questi ultimi anni, di trasferirla nei locali che presto lascerà liberi l'Archivio di Stato, non è tale da risolvere integralmente il problema del suo avvenire.

La costruzione nel centro di Bologna di un vasto edifizio che sia in grado di ospitare le raccolte delle due biblioteche con gli incrementi almeno di un secolo e che al tempo stesso renda possibile un più moderno sviluppo dei servizi del pubblico, caldeggiata da uomini di alto sentire, che guardano con sicura fede ai futuri grandiosi destini della patria, non solo assicurerà la continuità perenne delle tradizioni di scienza e di cultura di Bologna, ma permetterà anche di adeguare ai nuovi tempi che stanno per aprirsi, una delle fonti più vitali di progresso della città. Naturalmente la Università attingerà, come sempre, gli strumenti dell'alta cultura nella biblioteca, che avrà accentrato tutto il patrimonio librario di Bologna, ma al tempo stesso, liberata dalla vicinanza dell'attuale Universitaria, che più non risponde del tutto come un tempo ai suoi attuali bisogni, sentirà nuovo incentivo per organizzare su basi tecniche e per incrementare le biblioteche di Facoltà, indirizzandole meglio a quella specializzazione, che è uno dei caratteri più spiccati della moderna scuola superiore.

Per tal guisa si attuerà di nuovo quell'idea, che già si presentò al principio del secolo scorso, quando alla biblioteca dell'Istituto delle Scienze, diventata poscia l'attuale Universitaria, allora unica esistente in Bologna, venne conferito il titolo onorifico di Biblioteca Nazionale.

Nel nuovo clima che si prepara per le biblioteche italiane con la prossima entrata in vigore della legge che prescrive ad ogni capoluogo di provincia di avere una biblioteca pari ai bisogni della cultura locale, e che fa prevedere non lontano un più deciso intervento dello Stato per assicurare loro lo sviluppo richiesto dal progresso della scienza e degli studi, l'idea di una fusione delle due grandi biblioteche bolognesi è destinata a trovare gli organi superiori esecutivi e lo spirito pubblico preparati alla sua realizzazione.

DOMENICO FAVA

L'EDIZIONE LIVORNESE DELLA CELEBRE ENCICLOPEDIA DI DIDEROT E D'ALEMBERT

A Livorno, dopo la metà del Settecento, fu pubblicata una di quelle opere che, da sole, stabiliscono la reputazione di un'epoca. Si tratta della ristampa della monumentale Enciclopedia di Diderot e D'Alembert (1751-72), adorna di una vasta messe di tavole illustrative in calcografia, superbo campionario iconografico della sapienza e della scienza di allora. Un'enciclopedia, che costituisce un miracolo per il suo tempo: un'edizione corretta, semplice ed armoniosa nella sua sobria architettura, magnifica nella copiosissima documentazione illustrativa.

Nel 1768 gli editori Pietro Gaetano Bicchierai, l'abate Michelangelo Serafini e il dottor Filippo Gonnella avanzavano domanda al Granduca di Toscana Pietro Leopoldo per poter ristampare in Livorno la famosa « Encyclopédie » di Diderot e D'Alembert e dedicare la grandiosa opera a lui. Nella supplica chiedevano, inoltre, che fosse concesso loro l'uso gratuito di un magazzino che aveva sede nell'interno del vecchio « Bagno dei forzati », dalla parte di tramontana. L'istanza (Cfr. Appendice, I), validamente appoggiata dal Governatore di Livorno generale Buorbon Del Monte con buone argomentazioni (Cfr. Appendice, II), ottenne risposta favorevole, in data 27 ottobre 1769: concessione gratuita del magazzino richiesto per tutto il tempo della tiratura dell'opera e invito a mandare in visione la minuta della dedica. Questa ultima, inviata al Segretario di Stato del Granduca il 6 novembre successivo, fu approvata. L'impresa editoriale ebbe quindi inizio, mentre era giunto dall'Inghilterra un forte quantitativo di caratteri tipografici; ma il locale si rivelò ben presto troppo esiguo, tanto che una nuova supplica fu dagli editori diretta al Granduca (il Bicchierai doveva essersi ritirato dall'impresa, perchè il suo nome non è tra i firmatari e non comparirà più), in data 15 giugno 1772 (Archivio Storico Cittadino di Livorno, Lettere civili 1772, filza 12, doc. 265), perchè fosse fatto « un aumento a detto magazzino con altro da fabbricarsi sopra le botteghe annesse alla muraglia maestra del Bagno, situate dirimpetto alle pubbliche carceri, della spesa di scudi mille in circa... ».

Fu dal Governatore di Livorno incaricato di esaminar la pratica il capitano Fazzi ed invitato a far proposte: egli riferì, in data 7 aprile 1772 (Archivio Storico Cittadino di Livorno, Lettere civili 1772, filza 12, doc. 267 bis),

preventivando le spese necessarie per i lavori in poco più di quindicimila lire e proponendo di assoggettare gli editori al pagamento di una pigione annua. Il referto del capitano Fazzi, riesaminato dall'apposita Commissione dello Scrittoio delle Regie Fabbriche di Firenze e confermato anche per il preventivo (Archivio Storico Cittad. di Livorno, Lettere civ. 1772, filza 12, doc. 268), convinse il Granduca, il quale concesse di erigere a sue spese il nuovo fabbricato per l'Enciclopedia. Si mise subito mano al lavoro e dopo cinque mesi la nuova costruzione era pronta e gli editori ottenevano ancora (Arch. Storico Cittad. di Livorno, Lett. civ. 1772, fiilza 12, doc. 597) di poterne decorare l'ingresso con le armi granducali. La pigione annua era stata convenuta in una cifra assai modesta: appena quattrocentotrentacinque lire.

Nel nuovo e più vasto ambiente furono ripresi alacremente i lavori di tiratura della grande opera, la quale veniva ultimata agli inizi del 1779, dopo sette anni di fatiche ininterrotte.

L'Enciclopedia, in trentatrè grossi volumi in-folio, è opera letteraria e tipografica veramente superba. Stampata correttamente e nitidamente su buona carta e in bei caratteri di tipo elezeviro, va considerata tra le più belle edizioni apparse in Italia nel Settecento.

Nel frontespizio, sotto il lungo titolo: « *Encyclopédie / ou / Dictionnaire raisonné / des Sciences, / des Arts et des Métiers, / par une Societé de Gens de Lettres. / Mis en ordre & publié par M. DIDEROT, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres / de Prusse; & quant à la partie mathématique, par M. D'ALEMBERT, de l'Académie / Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres / ..... dédiée / à son Altesse Royale / Monseigneur l'Archiduc / Pierre Léopold / Prince Royal de Hongrie et de Bohème, Archiduc d'Autriche, / Grand-Duc de Toscane &c, &c, / A' Livourne / dans l'Imprimerie de la Société / M.DCC.LXX. / Avec approbation* », è posta — tranne il primo tomo che ha un pittoresco occhiello figurato, rappresentante un vasto paesaggio con rupi, alberi ed un ruscello, il dio Mercurio e il motto « Semperque novo purissima lapsu » — e secondo disegni variati, ora in xilografia ora in calcografia, l'impresa editoriale: un sole che manda i raggi su un giardino fiorito, a simboleggiare l'azione benefica della scienza sull'umanità.

Nel primo volume, dopo il frontespizio, si ammira davanti alla dedica una grande tavola a piena pagina, incisa in rame con una ricca allegoria e il ritratto di Pietro Leopoldo, cui l'opera come abbiamo detto è dedicata. L'incisione è del fiorentino Carlo Faucci (1729-1784), su disegno di Filippo Bracci.

La dedica, in corpo dodici, occupa le due pagine che seguono ed ha una testata simbolica e l'iniziale L figurata, entrambe incise in rame. Segue il *Discorso preliminare degli Editori* (pagine I-XLII), indi una pagina (XLIII) di *Avvertimenti*, una *Spiegazione dettagliata del sistema delle umane Conoscen-*

ENCYCLOPÉDIE,

OU

DICTIONNAIRE RAISONNE

DES SCIENCES,

DES ARTS ET DES MÉTIERS,

PAR UNE SOCIETÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre & publié par M. *DIDEROT*, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse, & quant à la PARTIE MATHEMATIQUE, par M. *D'ALEMBERT*, de l'Academie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres.

Tantum series juncturaque pollet,
Tantum de medio sumptis accedit honoris! HORAT.

TROISIÉME ÉDITION ENRICHIE DE PLUSIEURS NOTES

DÉDIÉE

À SON ALTESSE ROYALE

MONSEIGNEUR L'ARCHIDUC

PIERRE LEOPOLD

PRINCE ROYAL DE HONGRIE ET DE BOHEME, ARCHIDUC D'AUTRICHE,

GRAND-DUC DE TOSCANE &c. &c. &c.

TOME PREMIER.

A LIVOURNE

DANS L'IMPRIMERIE DE LA SOCIÉTÉ.

M. DCC. LXX.

AVEC APPROBATION.

Frontespizio del primo tomo dell'Enciclopedia

A SON ALTESSE ROYALE
MONSEIGNEUR L'ARCHIDUC
PIERRE LÉOPOLD
GRAND-DUC DE TOSCANE &c. &c. &c.

MONSEIGNEUR,

A Toſcane a toûjours été la patrie ou l'azile des Scien-
ces & des Arts, & les talents, qui n'y ont pa

Due pagine del primo tomo dell'Enciclopedia: Il grande « Ramo allegorico » col ritratto del Granduca a cui l'opera è dedicata, e l'inizio della dedica.

ze (XLIV-XLVII), alcune *Osservazioni sulla divisione delle Scienze* (XLVIII-XLIX) del Cancelliere Bacone, una tavola doppia fuori testo col *Sistema figurato delle Conoscenze umane*, e, finalmente, il testo dell'Enciclopedia, composto su due colonne in corpo dieci sterlineato.

Il primo tomo consta di ottocentosettantadue pagine, che è la media di ognuno dei trentadue seguenti. I volumi 18-28 formano insieme una bellissima « *Recueil de planches sur les Sciences, les Arts Libéraux et les Arts Méchaniques* »: tavole incise in rame (cm. 22,5 di base per 35,5 di altezza), a cui precedono o si intercalano pagine esplicative, così distribuite: volume 18, tavv. 269; 19, 233; 20, 202; 21, 299; 22, 248; 23, 295; 24, 259; 25, 254; 26, 253; 27, 337; 28, 239 (questo tomo ha in fondo un indice alfabetico delle materie contenute negli undici volumi di tavole). Un totale, dunque, di ben 2888 lastre incise (a cui sono da aggiungere ancora le 240 del tomo 33). I volumi 29-32 costituiscono un supplemento (*Nouveau Dictionnaire pour servir de Supplément aux Dictionnaires des Sciences, des Arts et des Métiers*), e il trentatreesimo ed ultimo è una raccolta supplementare di duecentoquaranta tavole calcografiche (*Suite du recueil de planches sur les Sciences, les Arts Libéraux et les Arts Méchaniques*).

Contemporaneamente alla pubblicazione dell'Enciclopedia, i cui sette anni di intenso ininterrotto lavoro segnano l'intera parabola di vita dell'impresa editoriale labronica, videro la luce, « per le stampe dell'Enciclopedia » e « dai torchi dell'Enciclopedia », alcune notevoli edizioni minori, tra cui le *Meditazioni sulla Economia Politica* di Pietro Verri (1771), un'opera religiosa in latino di Vincenzo Fassini e le *Poesie* (1779) di Vincenzo Monti, ultimo libro, questo, pubblicato dall'impresa editoriale, che, ultimata la tiratura della grande Enciclopedia, cessò la sua attività.

Ritornando, per concludere, all'Enciclopedia, accanto ai suoi pregi tipografici va segnalata la magistrale tiratura dei rami eseguita ai torchi calcografici, i quali dovevano costituire un ricco reparto nel vasto edificio della stamperia. Queste lastre, corrette nel disegno, eleganti nella distribuizione degli elementi figurativi i più eterogenei, intonate tra loro anche se realizzate da disegnatori diversi e se incise in un lungo periodo di tempo da vari calcografi, costituiscono un complesso imponente per un'opera del genere. La precisione in esse del taglio bulinistico e dei sussidi dell'acquaforte ne garantisce sempre la perfetta resa.

E' stato scritto, infine, che la testata e l'iniziale della dedica, nel primo tomo, sono decorazioni pesanti e non appropriate alla serietà dell'edizione. La pagina, invece, è settecentescamente architettata, con armonia ed eleganza. Bisogna convenire che, nel suo genere, l'Enciclopedia stampata a Livorno resta segno miliare di un gusto e di un'epoca tipografica, come letterariamente è un capolavoro di scienza e di dottrina.

LUIGI SERVOLINI

APPENDICE

I.

Altezza Reale,

Pietro Gaetano Bicchierai di Firenze, l'Abate Michelangelo Serafini, e Filippo Gonnella di Livorno, umilissimi servi e sudditi dell'Altezza Vostra Reale col più profondo ossequio Le rappresentano come avendo gli Oratori (esplorato prima il Regio assenso) intrapresa in Livorno per via d'associazione la ristampa dell'Enciclopedia, o sia del Dizionario, ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri, quale riuscendo Loro d'eseguire con quella eleganza ed esattezza, che si sono proposti, non solo acquisteranno credito Le arti dell'intaglio e della stampa in Toscana, ma ancora molto utile ne risentiranno i felicissimi Stati di V. A. R. per la riguardevol somma che vi verrà a colare a benefizio dei fabbricanti di carta, e degli artefici che in molto numero devono Lavorarvi: e considerando gli oratori quanto nobil fregio verrebbe ad acquistare la detta edizione, venendo Loro concesso di poterle mettere in fronte l'Augusto Nome dell'A. R. V.; La supplicano per tanto umilmente d'accordarne Loro La permissione coll'accettarne La dedica, e compartirle l'onore della Sua Real Protezione.

Ed in aumento di Sua Sovrana munificenza, riflettendo gli Oratori che la detta impresa oltre all'esser per se medesima assai vasta e dispendiosa più ancora gravosa si renderebbe con La spesa di un Luogo adattato a contenere Le molte persone che vi saranno impiegate, a cagione dei prezzi eccessivi delle pigioni, che porta seco La ristrettezza della Città; supplicano per tanto L'A. V. R. di volere incoraggiare e facilitare La Loro intrapresa col degnarsi d'accordar Loro durante il corso della sopradetta edizione La grazia del commodo e dell'uso del Magazzino d'Appartenenza di Vostra Altezza Reale, esistente in questo Bagno posto dalla parte di tramontana, il quale ne mai è stato appigionato, ne ha uso, o destinazione alcuna particolare.

Che della grazia etc. Quam Deus etc.

Io PIETRO GAETANO BICCHIERAI Supplico umilis.te come sopra mano propria.

Io MICHELANGELO SERAFINI Supplico umilmente come sopra mano propria.

Io FILIPPO GONNELLA Supplico umilmente come sopra mano propria.

(Archivio Storico Cittadino di Livorno, Lettere civili e militari, 1769, filza 8, doc. 586).

II.

Altezza Reale,

La nuova edizione dell'Enciclopedia, intrapresa in questa città dagli oratori può forse à mio vedere reputarsi una delle più Importanti produzioni delle Toscane Stamperie, tanto più se Ella sarà eseguita con esattezza, ed arricchita di Buoni Intagli, come è Loro necessario, non solo per corrispondere all'obbligo, che si sono assunti nei Manifesti già Pubblicati, ma altresì per non sottoporsi ad una perdita di riguardo, à cui sarebbero soggetti.

Per dal principio all'Opera meditata con maggior coraggio implorano essi la Clemenza di V. A. R. perchè si degni accordarne Loro La permissione, accettarne la dedica e compartirle L'onore della Reale sua Protezione, e inoltre graziarli durante il corso della sud.ta Edizione del Comodo e uso di un Magazzino d'attenenza della R. A. V. situato in questo Bagno dalla parte di Tramontana, quale è stato fin qui, ed è attualmente spigionato e vacante. Degnandosi V. A. R. ordinarmi d'informare questa supplica, e dire il mio sentimento, ecco quanto mi trovo dovere umilmente rappresentare.

E' ormai troppo noto che il Dizionario ragionato delle Scienze, e delle Arti, e Mestieri che ora si pensa ristampare dall'oratori per via d'associazione, è opera grande, e utile, ed' hà invitati altre volte dei Letterati in diversi paesi à renderla più generale colla ristampa, onde credo, che possa esser decoroso per la Toscana, che ne sia intrapresa una nuova Edizione, e questa non immeritevole d'essere onorata dell'Augusto Nome dell'A. V. A., che si è degnata permetterne sì nobil fregio ad altre opere.

Le notizie prese mi assicurano che Ella sarà eseguita con tutta la desiderabile esattezza, con bellissimi caratteri Inglesi, e per opera di Persone intelligenti, ed attente che avrà certamente L'intiero suo effetto, perchè gli Oratori hanno già adunato un numero di più che quattrocento associati validamente obbligati, ed' attendono colle prime Navi Londrine una grossa Provvisione di ottimi caratteri; E che si serviranno dei migliori incisori per arricchirla d'Intagli. In vista di che hò creduto proporre che V. A. R. possa degnarsi di accettarne La Dedica, e accordarle la Reale Protezione per maggior Lustro e decoro della medesima.

Questo Lavoro ha bisogno di Comodi, e non trovandone uno più appropposito, gli Oratori supplicano per che La Sovrana Munificenza si degni accordar Loro il mentovato Magazino che essi trovano sufficiente per collocarvi il numero necessario delle persone che dovranno Lavorarvi, e gli Arnesi necessari. Egli è uno dei due, ricavati nel Vecchio Dormitorio dei Forzati per appigionarsi, a tenore di quanto mi fu ordinato con Lettera del Conte di Rosemberg del 3 maggio 1867.

Ridotti ambedue capaci d'appigionarsi, nell'agosto di detto anno uno fu immediatamente occupato per custodire Grano, essendo comodo, e di facile accesso, ma questo che gli Oratori desiderano atto solamente a Grano, La di cui pigione sarebbe dovuta in pezze ottanta circa, non hà potuto allogarsi perchè essendo in alto, e di accesso difficile, il trasporto dei Grani è più Laborioso, dal che nasce una spesa maggiore, e per questa ragione ciascuno Lo esclude non ostante Le diligenza che vi hà praticate il Lombardelli amministratore delle Regie Entrate Riservate, e non è sperabile L'intento, se non nel caso straordinarissimo d'affluenza de Grani, come nel 1766, in cui si fu obbligati custodirgli fino al Lazzaretto di S. Iacopo.

In tali circostanze La concessione gratuita dell'uso di esso non reca attualmente un reale svantaggio e al più suol ridursi ad' un possibile, qualora si rinnovassero gli accidenti enunciati, de quali però non abbiamo altro esempio.

Affronte di questo benchè Lontano pregiudizio sono osservabili diversi reali vantaggi, che risulteranno ai felicissimi Stati di V. A. R. ed' al Regio Erario dalla mentovata ristampa.

Dovendo Ella formarsi di numero 25 Tomi in Foglio, e carta da Finestre, e carattere d'Antico, e tirandone essi un numero di Otto Cento Copia circa, come è naturale che facciano sopra un assegnamento di più di quattrocento Sottoscritti, produrrà uno smercio ben considerabile di Carta dello Stato per La valuta di circa à Lire Cento Venti Mila.

Il numero di più di 400 associati per la maggior parte forestieri secondo quelche hò potuto riscontrare, darà un'Intrito nello Stato di circa à Lire Cinque Cento Mila

Finalmente il Carteggio degli Editori per La missione dei Volumi per ritirare i Loro

Crediti di mano in mano, e per quel di più, che sarà Loro necessario, non piccolo utile alle Poste dovrà cagionare nel corso continuo di circa Cinque Anni.

Fatto ciò non ostante prima di Umiliare alla R. A. V. L'ordinatomi sentimento, ho voluto assicurarmi se il Lombardelli non vedesse alcuna difficoltà alla concessione della grazia; Egli me ne hà rilevate due Le più rimarcabili, quali per altro anche à di Lui senso possono facilmente superarsi.

Teme egli che gli Edifizi, e gli Operanti possano cagionare del rumore, e disturbare i Figionali e vicini, ma oltre all'essere informato che veramente questo strepito non sarebbe tale da recar disturbo in un Magazzino con grossa volta, come non Lo sono altre Stamperie che qui si hanno sotto un semplice Palco, è persuaso il Lombardelli stesso che con qualche precauzione da praticarsi si renderà quasi affatto insensibile.

Aggiunge che La Porta del Bagno dopo L'Ave Maria della Sera, è solita serrarsi, onde La gente impiegata a questa Opera non potrebbe continuare il suo Lavoro nel Corso della Sera, mà egli stesso propone il rimedio di fare aprire in ora congrua che possa sortire questa Gente mediante una discreta gratificazione al Custode delle Chiavi, alla quale si esibiscono pronti i Supplicanti.

Per tutte queste ragioni adunque, e principalmente per secondare Le paterne cure della R. A. V.; dirette sempre p. L'ampliazione delle Arti e Manifatture nei suoi felicissimi Stati, crederei che colla solita Sua Clemenza potesse esaudir gli Oratori, non solo col degnarsi di accettarne La Dedica della Loro Opera, ed' accordarle La Reale Sua Protezione, circostanza, che oltre al medesimo Lustro, darà anche grandissimo credito alla Loro Edizione, ma altresì di concedere ai medesimi L'uso gratuito dell'enunciato Magazino durante La medesima· Ed' Umilmente m'inchino al regio Trono.

Di Vostra Altezza Reale.

Livorno. li 23 ottobre 1769.

Umilissimo Servo
AUDIT.e DEL MONTE

Concedesi L'uso gratuito dell'Enunciato Magazzino per il tempo che durerà L'impresa della quale si tratta; Ed in quanto alla Dedica, si rimetta La Minuta della medesima.

Dato in Firenze, Li 27 Ottobre 1769.

PIETRO LEOPOLDO

(Archivio Storico Cittadino di Livorno, Copia Lettere civili, 1769-70, filza 5, pag. 187 t.).

CODICI MINIATI BIZANTINI NELLA R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MESSINA

NELLA Biblioteca Universitaria di Messina si conservano 176 preziosi codici bizantini che richiamano da tempo l'attenzione degli studiosi di tutto il mondo. Essi rappresentano i resti di quella che fu la biblioteca basiliana del SS. Salvatore, giunti a noi attraverso vicissitudini di ogni genere: manomissioni, incendi, terremoti. Le benemerenze del monachesimo orientale nell'Italia meridionale e insulare sono troppo note perchè si debba insistervi. A particolare titolo di gratitudine hanno diritto i basiliani specie dopo la riforma voluta dal normanno Ruggero II, conte poi Re, e attuata dal genio organizzativo di S. Luca, creato dal re *egumeno* della Mandra con poteri di sorveglianza su una cinquantina circa di monasteri sparsi qua e là per la Sicilia e la Calabria. Dobbiamo a una lettura attenta del *Tipicon*, ossia del libro cerimoniale (cod. mess. n. 115), fatta da Filippo Matranga nel 1887, precise notizie sull'argomento. E' S. Luca stesso che nella prefazione al codice citato ci ragguaglia sulla origine della Biblioteca da lui voluta ad ausilio indispensabile della riforma.

Narra l'egumeno: « Ho raccolto molti e bellissimi libri (trattanti) cose nostre (sacre) e non nostre (profane) e inoltre le Sacre Scritture, ma sopratutto (libri) del tutto a noi propri, come gli scritti del Crisostomo, del grande Padre Basilio, del sommo in teologia celebre Gregorio e del suo omonimo, Vescovo di Nissa; di più gli scritti degli altri Padri divini Maestri, non che gli scritti degli Asceti dai più andanti ai più perfetti; e poi libri storici ed altri di autori (pagani) di altra scuola, in quanto ci guidano alla cognizione di Dio. Ma ho anche acquistato quante vite dei Padri possano istruirci e tutte le traduzioni fatte sotto la guida dello Spirito Santo dal sapientissimo Simeone Logoteta ». Libri sacri e profani dunque, di argomenti storici letterari e scientifici (peccato che i libri profani non siano nominati: avremmo un bel documento di cultura umanistico-monastica al principio del dodicesimo secolo — 1133!) con disposizione da compiuto bibliotecario; il che se si associa al suo richiamo di maestri « esperti nelle diverse arti » di grammatici e di calligrafi,

può darci un'idea della forza civilizzatrice del monastero nella interpretazione della vita religiosa data da S. Luca.

Ora, pei codici arrivati fino a noi, una domanda sarebbe legittima, cioè quali furono raccolti da *alieni luoghi*, quali prodotti nell'officina scrittoria del convento e la soluzione sarebbe tanto più interessante in rapporto ai manoscritti miniati, col fine di stabilire o meno un'origine siciliana di essi come, almeno per alcuni, certi indizî agiografici e iconografici suggeriscono. Purtuttavia la questione, stilisticamente, non sembra avere grande importanza rientrando tutti nella via maestra della tradizione bizantina o al più essendone interpreti arrozziti. Poichè si può ripetere col Diehl che durante l'XI, XII, XIII secolo l'Italia meridionale fu una provincia bizantina, sarà interessante stabilire ascendenze e parentele di questi codici con altri consimili, ma sopratutto gioverebbe esaminarne il significato e valore artistico.

Dei molti dotti che si sono occupati del *cartofilacio* del SS. Salvatore — nome grecizzante della raccolta — per non ricordare gli antichi, il Possevino (1), il Burmann (2), il Montfaucon (3), il Blume (4), fra i moderni, primo che ne compilasse l'intero catalogo, il Matranga (5) nel 1885, Giuseppe Fraccaroli (6) che pubblicò un elenco dei codici con datazione, Eugenio Malgeri (7) che ne descrisse alcuni, Salvator Rossi (8), Augusto Mancini (9) col suo preciso catalogo, nessuno, se si eccettui il Diehl (10) per i due codici 27 e 51, e recentemente, il Pottino (11) hanno fatto oggetto di un esame circostanziato i manoscritti miniati. Quelli segnalati dal Diehl sono forse i più insigni del Cartofilacio. Si tratta di un *Metafraste* (n. 27) e di un *Ottoeco* (n. 51) ambedue riferibili all'XI secolo.

Il Metafraste, grosso volume di 309 carte, è una raccolta di vite di Santi derivante dalle compilazioni agiografiche di Simeone Metafraste del secolo X; scritto a due colonne, ben conservato, con maiuscole dorate conta 20 miniature, ciascuna premessa alla vita di ogni santo. La miniatura rappresenta il santo che il testo si appresta a commemorare secondo le indicazioni del

---

(1) Apparatus sacri, t. II, pp. 35-42 (Coloniae agrippinae 1608).

(2) Antiquitates Siciliae, t. IX.

(3) Bibliotheca Bibliothecarium I, 198-199.

(4) Bibliotheca librorum manuscriptorum. Göttingen 1834, p. 228.

(5) Catalogo mss. del Cartofilacio del SS. Salvatore conservato nella R. Biblioteca Universitaria.

(6) Studi ital. di fil. class. V, 503 e segg.

(7) Spoglio di codici greci del Monastero del SS. Salvatore. Messina, D'Amico 1900.

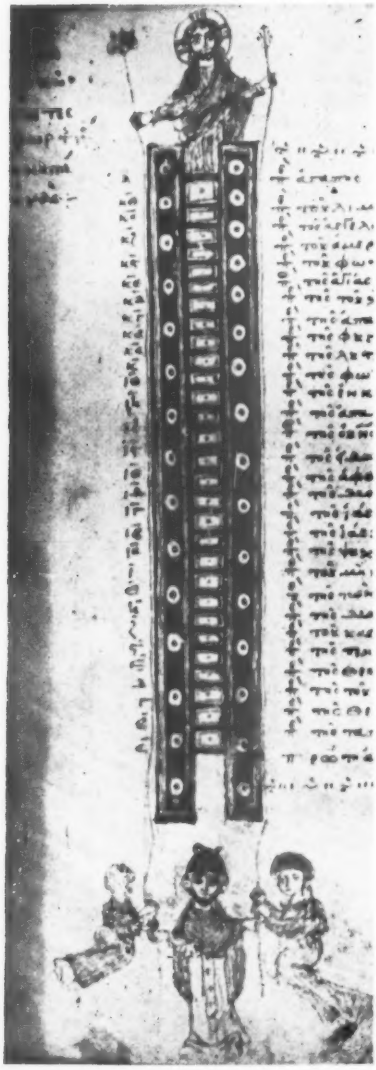
(8) Archivio Stor. Mess. anni II-V.

(9) Codices graeci monasterii mess. S. Salvatoris. Messina 1907.

(10) L'art byzantin dans l'Italie meridionale. Paris 1894.

(11) Codici miniati siculo-bizantini a Messina. Palermo 1930.

Codice 27 (*Metafraste*): Madonna e Bambino (c. 202 r).



Codice 90: Giovanni Climaco - La scala del Paradiso.

calendario greco, generalmente raffigurandolo isolato, ricinto del nimbo, con in mano il vangelo e la croce. La uniformità di atteggiamento non deve trarre in inganno circa il valore artistico di esse: per quanto non tutte condotte colla stessa valentia queste figurazioni sono fattura di una stessa mano. Inclini a una certa sommarietà di esecuzione, deboli talune nella parte inferiore del corpo, hanno tuttavia qualche cosa di vigoroso, di energico, di grave.

Sembrano una versione *popolare* delle virtù tradizionali bizantine, l'astrazione dal modello naturalistico, la concentrazione e il raccoglimento del tipo il cui carattere trascendentale sdegna persino gli impreziosimenti coloristici. Il colore è ridotto a una funzione indicativa e — cosa singolare — dove è caduto non meno bella appare la traccia bruna dell'inchiostro che gli sottostava. L'osservazione è del Diehl: colla quale si veniva a correggere le asserzioni del Bordier circa la tecnica del miniatore bizantino. Non sempre, come vuole il Bordier, il miniatore bizantino parte da uno strato verde di base sul quale passa successivamente i rossi, i celesti, i gialli, gli ori della sua tavolozza ma talvolta, come si dà qui, opera su di un primo abbozzo a inchiostro al quale i colori poco sanno aggiungere. Un carattere poi evidente di queste figurine è la loro monumentalità che contradice fragrantemente alle loro proporzioni fisiche minuscole.

Sorprende perciò che il Diehl abbia parlato di *secche figure di anacoreti nelle quali le macerazioni cristiane annullano ogni sentimento artistico* (1), giudizio peccante di contenutismo col quale — certo contro le intenzioni dell'insigne studioso — tre quarti dell'arte bizantina sarebbero liquidati.

A parte alcuni chiari ricordi dell'arte paleocristiana, filtrati chissà attraverso quali processi, come il S. Trifone della c. 2r che sembra un Orante catacombale, il Metafraste discende dal Menologio di Basilio II conservato nella Vaticana, come lo dimostra, ad esempio, il confronto delle rappresentazioni di S. Teodoro Stratilate, così vicine per attitudine, panneggiamento, espressione. Discendenza tuttavia generica rientrante nella influenza esercitata dal Menologio di Basilio II giustamente ritenuto (Kondakoff e Diehl) il modello al quale si ispirerà tanta produzione posteriore.

Nel Metafraste è bruciato ogni accenno architetturale e ridotta la suggestione paesistica a una striminzita base erbosa, i santi sono concepiti frontalmente, anche se in gruppi, e raggelati in un'identica posa di attesa. Solo una maternità che tanto sembra preludere a concezioni italiane ducentesche si scioglie in un movimento rattenuto.

---

(1) Op. cit., pag. 260.

Una maggiore vivacità coloristica, un fare assai più da miniatore che da pittore in confronto col precedente con ricerca di effetti minuti da calligrafo, si riscontrano nel codice 51, l'Ottoeco (cioè gli Ottoni), attribuito a S. Giovanni Damasceno. Nelle otto miniature del codice la ripetizione dello stesso tema iconografico suggerisce la presenza di uno spirito più ligio alla direzione monastica. Il tema è Gesù in gloria, al piano superiore e gli Inferi, le cui porte sono scardinate, il demonio vinto, con l'invariabile accompagnamento di S. Giovanni Damasceno additante la scena ai discepoli al piano inferiore della miniatura. La povertà dell'invenzione non pregiudica la bellezza delle figurazioni, anche se giunte assai danneggiate. Colpisce il taglio elegante dei personaggi rappresentati, particolarmente del Cristo, la disposizione movimentata delle masse, elementi di un'azione liturgica. Il codice, come il precedente, può ascriversi all'undecimo secolo. Cosa singolare già notata dal Diehl, il Cristo non ha nimbo crucigero ed è rappresentato sempre frontalmente e a mezzo busto ad eccezione della miniatura di c. 60v. che lo coglie intero in atto di risorgere, in una scena ahimè tanto deperita ma che tuttavia mostra i segni dell'antica bellezza: la *Anastasis* interpretata non già secondo la consueta tradizione iconografica bizantina, come resurrezione, ma come resurrezione dagli Inferi. Il che, assieme ad altra circostanza, come il trovarsi nella miniatura iniziale, a corona di Cristo oltre S. Giovanni Damasceno e S. Cosma, due santi di ritenuta origine siciliana, S. Giuseppe Innografo e Teofane il Melode, avvalorerebbe, secondo il Pottino, l'ipotesi di una mano insulare. Il Diehl lo assomiglia al codice vaticano 394. Comunque indigeno o no, di mano monastica o profana, la sua grandezza artistica è innegabile non già per le estrinseche qualità di movimento o per una indefinibile « grazia » (1), bensì per l'alto sentimento di stupefazione religiosa che emana dai composti gesti e dalle proporzioni « morali » dei personaggi della scena sacra.

Quando l'opera del miniatore si rarefa e la pagina riduce gli elementi decorativi al minimo, a qualche lieve traccia geometrica, ci lasciamo convincere di essere di fronte a un calligrafo e il nostro interessamento è paleografico cioè meccanico. Quanto siano opportuni i *distinguo* in questi casi e come capiti talora che, sotto il cosidetto calligrafo, faccia capolino l'artista possono dirci le pagine di questo bellissimo Evangeliario n. 66 del secolo VIII. L'eleganza emana da tutto il complesso della pagina: dalle lettere capitali variate in bleu, rosso e oro, dai fregi geometrici alle testate dei capitoli, dalle scarse lettere di grandi proporzioni ai margini, dall'allineamento delle righe e dai rispettivi rapporti di questi elementi. Vi sono dei piccoli niente

(1) Diehl, op. cit., pag. 259.

Cod. 88 (*Evangeliario*): c. 17 v

Codice 27 (*Metafraste*): Martirio dei 40 Santi (c. 190 v).

la cui presenza è dovuta a necessità di ordine strumentale (la migliore o la necessaria intelligibilità del testo) che elevano prodigiosamente il tono artistico della pagina. Come si è notato per certi frontespizi impressi, anche qui (e forse a maggior ragione) si può parlare di « architettura ».

Figlio della tradizione siriaca che ha per nobile capostipite il Vangelo di Rabula (conservato nella Biblioteca Laurenziana) vicino al cod. n. 35 della Nazionale di Parigi e, secondo il Pottino, al breviario di Costanza conservato a Palermo, l'evangeliario mess. n. 88 rappresenta un tipo di decorazione che ha pure riscontri nello stesso Cartofilacio, ad es. col n. 72. Vi si trovano trattati con estrema delicatezza i motivi delle architetture (quadrati quadrilobi e doppie arcate su colonne binate) sulle quali posano degli uccelli con effetti del tutto coloristici. Ascritto al secolo XIII potrebbe (assieme all'altro citato) essere prodotto dell'officina scrittoria del SS. Salvatore; comunque sia la luminosità delle sue pagine indica chiaramente il potenziale artistico dello scrittore. Opere invece di valore artistico assai minore, di spirito monastico-popolare e con allusioni locali sono i codici 109, 90 e 29 da ascriversi fra il XII e il XIII secolo. Il n. 109 contiene l'Ufficio della B. Vergine attribuito a Sofronio Gerosolimitano e Giuseppe Innografo siciliano. I due santi appaiono infatti nei medaglioni dell'unica miniatura a carta 1 r. su fondo celeste con le tracce dell'inchiostro visibili e sono di rozza fattura. Non meno rozza, ma con un certo piglio didascalico popolare, la miniatura rappresentante la scala del paradiso di Giovanni Climaco a carta 184 del codice omonimo n. 90 che contiene l'operetta molto diffusa nel medioevo bizantino. Alla sommità della scala, come avverte la leggenda:

τριατάριθμος οὐρονόδρομος κλίμκξ
εἰς οὐρανὸν φέρουσκ τοὺς βροτοὺς βάσις

è disegnato a penna Cristo con due funi nelle mani alle cui estremità, nel lato inferiore, stanno le anime pronte a salire, colla guida del Climaco. Che questa vena monastico-popolare non si esaurisse ma perdurasse almeno fino al sec. XIV farebbe fede il cod. 29 che per essere il 2° volume del codice 30 datato 1308, può dirsi scritto in quell'anno o nei pressi. Come è chiaramente indicato essi furono compilati nel monastero del SS. Salvatore a Messina a opera di fr. Daniel σκευωφύλαξ τῆς μεγίστης μάνδρας τοῦ Σωτῆρος

Nella 1 carta del 29 v'è, a penna, una bella Annunciazione. La Vergine è raffigurata sullo sfondo di un'architettura, una chiesa forse. A carta 213 v. rozzamente definiti dai colori, in un riquadro sono la Vergine Odigitria e S. Bartolomeo affiancati, al disotto fratel Daniele in atto di scrivere.

Frutto probabile di migrazione transmarina sembrano invece il n. 83 datato 1105 contenente le opere di S. Teodoro Studita e il n. 176 ossia il Con-

dacio di S. Basilio che è un frammento del canone della Messa del XII secolo; e con questi si è dato fondo a tutta la parte miniata della raccolta. Il primo ricordato, oltre ai consueti fregi decorativi posti alle testate dei capitoli, ha tutta una serie di curiose lettere a bastoni nervosamente intrecciate di grande effetto artistico, unitamente a una « fauna » di sapore romanico. Il secondo che è un rotulo sapientemente restaurato alla Badia di Grottaferrata, ha sole quattro piccole miniature (un calice con goccia di sangue, tre lettere, una T, una D, una H) che tuttavia bastano assieme alla scrittura elegantissima in oro a costituirne il pregio artistico. All'esame comparativo le lettere presentano qualche somiglianza col codice 27: Costantinopoli può bene essere il loro luogo di origine. Senza dubbio sono frutti preziosi del secondo Rinascimento bizantino.

Non molti dunque i codici miniati rimasti della Biblioteca del SS. Salvatore, nè di studio troppo agevole. Comunque immigrati o prodotti localmente, assieme ai non miniati che sono la maggioranza costituiscono i segni luminosi di una *humanitas* cristiana e civile.

SERGIO SAMEK LODOVICI

LA BIBLIOTECA PROVINCIALE "GAETANO POSTIGLIONE„ DI FOGGIA

« NON parliamo delle biblioteche » lamentava un venticinquennio fa sulla fiorentina *Voce* Arcangelo Di Staso, passando in mesta rassegna le condizioni culturali della Capitanata e del suo Capoluogo. « A Foggia ce n'era una (e c'è stata fino al 1940) Comunale, aperta regolarmente tutti i giorni. Pubblica, s'intende. Ma a me non è riuscito di vedere altri frequentatori che ragazzi delle scuole ginnasiali, che una volta andavano a leggere i versi di P. P. Parzanese e ora vanno a leggere i romanzi di D'Annunzio ». In verità, le condizioni di quella, che era stata ai suoi tempi un'assai provvida istituzione culturale cittadina, notevole per ricchezza di materiale librario, e conosciuta e apprezzata anche da studiosi stranieri (1), andarono sempre peggiorando, anche per i continui trasferimenti che dovè subire (sette in un secolo), fino a comprometterne la stessa utilità pubblica. Fondata nel 1833 con rescritto regio di Ferdinando II, la Biblioteca Comunale di Foggia era stata aperta al pubblico con grandi feste il 30 maggio del 1834 (2). Essa s'era nello stesso anno accresciuta con il cospicuo lascito di Gaetano Varo e, in seguito, con le librerie dei Conventi soppressi del Capoluogo, e con quelle private Staffa, Tugini, Celentano e Villani. Delle ulteriori donazioni, elargite da privati alla Comunale nell'ultimo quindicennio (De Piccolellis, De Biase, Altamura, Perrone, Nigri, Bellezza, Bucci), la più importante fu senza dubbio quella del marchese Filippo De Piccolellis (1926), comprendente circa 2200 volumi, in massima parte di storia e letteratura moderna, e ottimamente rilegati.

Ma che la nuova Foggia, e il suo rapido sviluppo culturale degli ultimi anni, meritassero ben altro organismo dal vecchio e fatiscente — seppure ricco e invidiabile — deposito di libri della Comunale, dimostra la fortuna che ha incontrato subito la nuova Biblioteca Provinciale, coraggiosamente voluta

---

(1) v. NEICEBAUR: *Die Stadtbibliothek zu Foggia in Apulien.* In « Serapeum » 1864, pp. 114-15.

(2) DE BIASE: *La Biblioteca Comunale di Foggia.* In « Accademie e Biblioteche d'Italia » V (1931), p. 279.

e attuata, nel giro di pochissimi anni, da quell'Amministrazione. L'atto ufficiale di nascita della Biblioteca Provinciale reca la data del 25 febbraio 1937, e la firma del prof. Giustiniano Serrilli, allora Preside della Provincia. Dalla mente di versatile studioso del Serrilli, dalla sua passione per le cose della cultura, dalla sua volontà fattiva e realizzatrice è nata dunque, insieme con tante altre provvide istituzioni di carattere culturale e sociale, anche questa, che fu una delle sue creature migliori, e forse la prediletta. La Biblioteca, pertanto, non conobbe gli stenti e le difficoltà che sogliono ostacolare, così spesso, e affliggere i primi passi di consimili istituzioni, ma potè subito contare su un'eccezionale larghezza di vedute e di mezzi, che le permisero un rapido quanto confortante sviluppo.

A un primo nucleo di volumi (circa 10000), già posseduto dall'Amministrazione Provinciale — in cui erano comprese opere d'indole varia, alcuni buoni periodici e la Enciclopedia Treccani — si venne ad aggiungere subito un'importante raccolta privata, di cui la Provincia, con squisito senso di opportunità, aveva deliberato l'acquisto fin dal 1936. Non si sarebbe potuto cominciar meglio. La biblioteca di Nicola Zingarelli fu acquistata non soltanto per onorare la memoria di un insigne studioso di Capitanata (lo Zingarelli era nativo di Cerignola), ma anche allo scopo di assicurare alla Città e alla Provincia di Foggia un assai cospicuo complesso librario, ricco di circa 10000 pezzi, e prezioso soprattutto per quanti coltivano le discipline storico-letterarie. Coerentemente, infatti, all'indirizzo di studi in cui si distinse lo Zingarelli, la sua raccolta è specializzata nel campo delle lingue e delle letterature italiane e romanze. La sezione dantesco-petrarchesca, che costituisce il più importante nucleo della raccolta, allinea non meno di 1800 tra volumi e opuscoli, di cui non pochi sono quelli antichi e pregevoli. Ci limitiamo a ricordare, tra le edizioni cinquecentine della *Commedia*, l'aldina del 1502, la *benacense* del 1506, quella illustrata di Marcolini, del 1544, con commento del Vellutello e con note marginali manoscritte dell'erudito leccese Baldassarre Papadia; le altre del 1595 e del 1598. Quattordici sono le edizioni petrarchesche del sec. XVI; non poche, e rare, le cinquecentine di Boccaccio, Pontano, Ariosto e di altri poeti minori. Del Boccaccio la raccolta possiede un codice della *Vita di Dante* (dat. 1475), che può definirsi la gemma della Biblioteca. Come si rileva da una nota manoscritta dello Zingarelli nella prima carta, da questo codice deve derivare il Laurenziano Pl. LXI n. 41; sicchè è probabile che esso sia il più antico della famiglia di codici fiorentini, sui quali è stata condotta l'edizione corrente. Nell'ambito dell'antica letteratura italiana e di quelle neolatine, la raccolta zingarelliana possiede, oltre le moderne opere fondamentali di Comparetti, Rajna, D'Ovidio, Novati, Renier, Sorrento, Diez ecc., anche un abbon-

Biblioteca Provinciale di Foggia: Sala di lettura.

Biblioteca Provinciale di Foggia: Sala Zingarelli.

dante e pregevole materiale intorno ai dialetti e alla poesia popolare: ramo che, com'è noto, lo Zingarelli coltivò con particolare passione e competenza. Molte, e naturalmente scelte con criterio di severo studioso, sono le monografie speciali, gli studi biografici e bibliografici, le dissertazioni critiche ed erudite sulla nostra letteratura. Numerosi, infine, i periodici, tra i quali primeggiano le più importanti rassegne di studi danteschi.

Una seconda raccolta privata si venne presto ad affiancare a quella Zingarelli. Morto a Milano nel 1938 un altro illustre figlio di Capitanata, il professore Romolo Caggese (nativo di Ascoli Satriano) l'Amministrazione Provinciale di Foggia decise di acquistarne la libreria. Questa, se non può competere con la zingarelliana per importanza e numero di volumi, si armonizza con essa per serietà di carattere scientifico, e la integra con il suo indirizzo, che è prevalentemente storico-giuridico-sociale. Alla raccolta Caggese (di circa 2000 volumi), dànno specialmente valore un cospicuo nucleo di opere fondamentali di storiografia medievale e moderna, e alcune importanti collezioni, come la muratoriana, nella nuova edizione diretta dal Carducci, quella dell'Oncken, la collana di fonti per la storia italiana, edita dall'Istituto storico italiano, e una numerosa serie di statuti municipali e di studi sui Comuni italiani del Medioevo. Vanno ricordati anche gli Annali del Caffaro, le classiche storie di Thiers, Sismondi ecc., un notevole fondo di opuscoli, e infine i manoscritti di tutte le opere del Caggese e una collezione di circa 500 articoli, che il solerte studioso dettò per i principali quotidiani d'Italia.

Intorno a queste due principali collezioni, altre minori, ma non prive d'importanza, si vennero presto ad aggiungere. Nel 1939 la Provinciale riceveva in dono la libreria dell'Ecc. Gabriele Canelli, comprendente circa 2000 pubblicazioni in materia di diritto e di bonifica agraria. I considerevoli acquisti ordinari, fatti con lodevole larghezza di mezzi, e opportunamente distribuiti in tutte le branche dello scibile, furono rivolti soprattutto a dotare la nascente Biblioteca di opere moderne di consultazione. A circa 27000 volumi ascendeva il patrimonio librario della Biblioteca Provinciale nel suo terzo anno di vita.

Ma il provvedimento che doveva portare di colpo la Provinciale di Foggia ai primissimi posti tra gli Istituti bibliografici della regione, fu l'incorporamento, avvenuto nello scorso anno, della Biblioteca Comunale. La fusione del giovane e del vecchio organismo, opportuna sotto ogni riguardo, era nei voti delle persone colte e consapevoli della Provincia, tra le quali la nuova Biblioteca aveva acquistato subito viva simpatia e larga popolarità. Ma tale provvedimento era soprattutto caldeggiato dal Preside dell'Amministrazione Provinciale, appoggiato dal Podestà di Foggia, ed aveva l'approvazione del-

l'Autorità prefettizia, della Soprintendenza bibliografica e del Ministero dell'educazione nazionale. Non lievi e non poche difficoltà, e more di varia natura, sorsero, com'era prevedibile, ad ostacolare l'attuazione del progetto; ma esse furono tutte vinte, una dopo l'altra; cosicchè nell'estate del 1940 l'incorporamento della Biblioteca Comunale nella Provinciale fu un fatto compiuto.

L'apporto di volumi, dato dalla Comunale, fu di circa 45.000 pezzi tra volumi e opuscoli (1) compresi 141 manoscritti, 4 incunaboli e 492 edizioni cinquecentine. Per comune consenso, la Biblioteca Provinciale venne intitolata alla memoria dell'illustre cittadino foggiano Gaetano Postiglione.

L'ingente afflusso di nuovo materiale librario sconvolse l'ordinamento — cui si stava alacremente procedendo — di quello già posseduto dalla Provinciale, e pose la Direzione di fronte a delicati problemi d'indole tecnica, e alla opportunità di una nuova generale sistemazione della Biblioteca. A tale sistemazione si potè porre mano senz'altro, in quanto anche i problemi, ad essa connessi, del personale e dei locali vennero prontamente risolti dall'Amministrazione in modo soddisfacente, seppure non definitivo.

La Biblioteca Provinciale è ospitata nel palazzo dell'Amministrazione della Provincia — l'antico palazzo della Dogana — del quale occupa attualmente cinque vani terreni e due saloni del piano superiore, adibiti a deposito di libri. Questa sistemazione non è peraltro, come si diceva, da considerarsi definitiva, essendo intendimento dell'Amministrazione Provinciale di raccogliere la Biblioteca nel solo piano inferiore, destinandole un sufficiente numero di altri vani. I locali terreni, occupati dalla Biblioteca, sono stati arredati con decoro e buon gusto e dotati degli impianti e servizi più moderni. Eccellente è il sistema d'illuminazione; dimodochè alcuni inconvenienti, derivanti dalla natura dei locali (che sono di volte piuttosto basse, e non molto luminosi), sono stati in gran parte eliminati. Dalla sala d'ingresso, che è insieme sala dei cataloghi e di distribuzione, si accede alla Direzione, alla sala Zingarelli e, mediante ampio corridoio, alle due capaci aule di lettura. Nella sala Zingarelli la raccolta omonima, racchiusa entro moderne scaffalature in legno, munite di retine, fascia tutt'intorno le pareti, ed è vigilata dal busto marmoreo dell'insigne studioso. La sala è anche aula riservata di studio.

---

(1) Sebbene dal registro d'ingresso — aggiornato in occasione del trasferimento — risultino non meno di 65.000 i pezzi posseduti dalla Biblioteca Comunale, riteniamo più vicina al vero la cifra di 45.000 vere e proprie unità bibliografiche. Tale nostra valutazione è confortata anche da precedenti statistiche.

I cataloghi della Biblioteca sono l'alfabetico per autori (schedario modello Staderini), nel quale è duplicato anche il catalogo speciale (anch'esso a schede mobili) della raccolta Zingarelli, e il catalogo per soggetti, su schede mobili di formato internazionale. I due cataloghi maggiori sono dattiloscritti. Il sistema di collocazione dei volumi è, tanto per le raccolte della Provinciale quanto per quelle della Comunale — fuse in un'unica serie — per materie e formati, tranne la raccolta Zingarelli, che conserva la sua originale collocazione. La scaffalatura è in metallo.

Il personale, giusta il regolamento organico, è composto di un direttore, tre impiegati di concetto, un distributore e due fattorini. Ragioni di carattere economico, connesse con l'attuale periodo di emergenza, hanno ultimamente consigliato l'Amministrazione a ridurre, in via del tutto provvisoria, il numero degl'impiegati, non aventi ancora stabile sistemazione; ma non è da dubitare che presto — in conseguenza soprattutto dell'applicazione della nuova Legge sulle biblioteche pubbliche dei Capoluoghi di provincia — il problema relativo al personale sarà risolto in modo soddisfacente, il che permetterà di riprendere e completare i lavori di riordinamento delle raccolte, e quelli di nuova catalogazione del fondo comunale: lavori che si sono dovuti ora interrompere per forza maggiore.

Le statistiche relative alla lettura pubblica sono quanto mai confortanti. Nonostante la riduzione, in questo periodo bellico, dell'orario serale, oltre cento lettori frequentano giornalmente la Biblioteca, che in periodo normale, con le sue dodici ore di apertura quotidiana (compreso il sabato e tre ore domenicali), era giunta ad un'affluenza media di oltre duecento lettori al giorno. Funziona regolarmente il servizio del prestito. La Biblioteca è frequentata soprattutto da studenti, mentre del prestito si giovano largamente funzionari e professionisti. Molte sono le riviste in abbonamento.

L'Amministrazione Provinciale di Foggia, così benemerita verso la nobile Istituzione culturale, è fermamente decisa di dare ad essa un sempre maggiore impulso; e non è escluso che al problema della sede intenda dare un'ideale soluzione provvedendo alla costruzione di un apposito edificio, nel quale verrebbe accolto, accanto alla Biblioteca, l'importante Archivio provinciale di Stato. Tale soluzione si rende particolarmente consigliabile in seguito all'avvenuto incorporamento della Biblioteca Comunale, ed è pertanto nei voti degli studiosi del Capoluogo e della Provincia.

La Biblioteca Provinciale di Foggia, ad appena due anni dalla sua istituzione, fu in grado di ospitare, nell'estate del 1939, il III Corso di preparazione agli uffici e ai servizi delle Biblioteche popolari, istituito in quell'anno a Foggia, con decreto del Ministero dell'educazione nazionale, per la circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Bari. All'ambiente confortevole

ed accogliente, e alla efficace collaborazione prestata dal direttore e dal personale della Biblioteca, si dovè non poco del successo ottenuto dal Corso; il quale, d'altra parte, richiamando numerose persone dalla Provincia, ha contribuito a diffondere nella classe degl'insegnanti di Capitanata la conoscenza e l'ammirazione per la giovane Istituzione culturale.

La Soprintendenza bibliografica di Bari ha dato alla Biblioteca, fin dal suo nascere, la sua assistenza tecnica, e ha favorito l'opera di fusione con la Biblioteca Comunale.

La Legge testè emanata sulle Biblioteche pubbliche dei Capoluoghi di Provincia trova dunque a Foggia un fiorente Istituto bibliografico, il quale, è prevedibile, dalla Legge stessa trarrà occasione e stimolo di nuovo incremento.

Solerte direttore della Biblioteca Provinciale è il dott. Arturo Marcone.

FRANCESCO BARBERI

PRIMI DATI DI UNA BIBLIOGRAFIA DELLA CARTA DELLA SCUOLA

(V. « Acc. e Bibl. d'It. », a. XIII, n. 6, p. 561; a. XIV, n. 2, p. 117, n. 3, p. 187, n. 4, p. 255; a. XV, n. 1, p. 35, n. 4, p. 356).

LIBRI E OPUSCOLI

ATTI del Convegno nazionale degli istituti dei ciechi e dei sordomuti. Firenze, 16-17 dicembre 1939-XVIII. Firenze, F. Le Monnier, 1940-XIX, p. 82-91. (VOLPICELLI LUIGI, La Carta della scuola e l'educazione dei minorati dei sensi)

DAL PRA MARIO - Educare. Verona, « La Scaligera », 1940-XVIII, p. 187-269.

FERRERI GIULIO - La « Carta della scuola » e i sordomuti. (Problemi sull'educazione dei sordomuti, fasc. XI). Milano, Tip. pont. arciv. San Giuseppe, 1939-XVII, p. 23.

GISMONDI ANTONIO - L'operaio nella scuola e nella vita fascista. (I.N.F.A.P.L.I. Istituto Nazionale Fascista per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria. Corso professionale di Empoli). Empoli, Arti grafiche dei Comuni, ditta Caparrini e C., 1940-XVIII, p. 19.

ORIENTAMENTO (L') professionale nella scuola e nella vita. Come si possono conseguire tutte le specializzazioni tecniche nell'agricoltura e nell'industria, per professionisti, operai, artieri e maestri d'arte. Valore pratico di ogni titolo di studi (quali sbocchi offrono nella vita). Impieghi che si possono occupare con un dato titolo di studi. Opera diretta da M. Ciancimino). Milano, Ufficio Propaganda Edizioni Milanesi, 1940-XVIII, p. 13-12 (Ciancimino M., Commento alla Carta della Scuola).

ROMAGNANO DOMENICO - Orizzonti educativi. Salerno, Edizioni « Alburnia », 1940-XVIII, p. 30-47, p. 119-125.

RIVISTE E GIORNALI SCOLASTICI

MASSELLI VITTORIO - Preparazione professionale. In: « I diritti della scuola », 10 gennaio 1940-XVIII.

VOLPICELLI LUIGI - Lavoro produttivo. In: « I diritti della scuola », 30 gennaio 1940-XVIII.

VOLPICELLI LUIGI - Il lavoro come educazione politica. In: « I diritti della scuola », 10 febbraio 1940-XVIII.

MASSELLI VITTORIO - Dalle elementari alle medie. In: « I diritti della scuola », 10 aprile 1940-XVIII.

SCUOLA (LA) del lavoro. (L. V.). In: « I diritti della scuola », 20 aprile 1940-XVIII.

TONA ANNIBALE - Ai ripari. In: « I diritti della scuola », 30 aprile 1940-XVIII.

GIOVANAZZI GIUSEPPE - Qualche problema pratico. In: « I diritti della scuola », 10 maggio 1940-XVIII.

ORIENTAMENTO scolastico e orientamento professionale. (L. V.). In: « I diritti della scuola », 10 maggio 1940-XVIII.

JACOBELLI JADER - Convegno littoriale di politica educativa. In: « I diritti della scuola », 20 maggio 1940-XVIII.

GIULIANO TINO - Lavoro e orientamento. In: « I diritti della scuola », 30 maggio 1940-XVIII.

ASPESI LUIGI - Lo spirito del lavoro. In: « I diritti della scuola », 12 giugno 1940-XVIII.

TATTI ANTONIO - Il lavoro produttivo nella Carta della Scuola. In: « I diritti della scuola » 12 giugno 1940-XVIII.

MAZZA MARIO - Un pò di bilancio negli esperimenti di lavoro scolastico. In: « I diritti della scuola », 28 giugno 1940-XVIII.

ACOCELLA G. - Istruzione tecnica. In: « Il giornale della scuola media », 11-20 aprile 1940-XVIII.

SIRACUSA SULLI ACHILLE - Collaborazione tra scuola e famiglia. In: « Il giornale della scuola media », 11-20 aprile 1940-XVIII.

BOTTAI GIUSEPPE - Il lavoro nella nuova scuola. In: « Il giornale della scuola media », 21 aprile-10 maggio 1940-XVIII.

CARATTERI della riforma. In: « Il giornale della scuola media », 21 aprile-10 maggio 1940-XVIII.

NUOVO (IL) ordinamento dell'istruzione media. In: « Il giornale della scuola media », 21 aprile-10 maggio 1940-XVIII.

ATMOSFERA di fiducia. In: « Il giornale della scuola media », 11-24 maggio 1940-XVIII.

GUARINI GIUSEPPE - L'opera dei genitori per la scuola. In: « Il giornale della scuola media », 11-24 maggio 1940-XVIII.

ESPERIMENTI per l'attuazione della Carta della Scuola. In: « Insegnare », 1 gennaio 1940-XVIII.

PADELLARO NAZARENO - Orientamenti. In: « Insegnare », 1 gennaio 1940-XVIII.

GUGLIELMI NINO - Intorno ad un equivoco. In: « Insegnare », 15 gennaio 1940-XVIII.

PADELLARO NAZARENO - La scuola media. In: « Insegnare », 15 gennaio 1940-XVIII.

BOTTAI GIUSEPPE - La scuola rurale nella « Carta della Scuola ». In: « Insegnare », 1 febbraio 1940-XVIII.

GUGLIELMI NINO - I collegi. In: « Insegnare », 11 febbraio 1940-XVIII.

PORFIRI FERNANDO - La scuola in linea. In: « Insegnare », 1 febbraio 1940-XVIII.

GUGLIELMI NINO - Commento al discorso di Bottai. In: « Insegnare », 1 marzo 1940-XVIII.

GUGLIELMI NINO - Scuola e vita. In: « Insegnare », 15 marzo 1940-XVIII.

PADELLARO NAZARENO - Nuovo significato dell'istruzione tecnica professionale. In: « Insegnare » 15 marzo 1940-XVIII.

BOTTAI GIUSEPPE - Gli istituti d'istruzione artistica e il lavoro nella scuola. [Discorso tenuto al Convegno degli Istituti di istruzione artistica di Milano]. In: « Insegnare » 15 aprile 1940-XVIII.

CALVI CARLO - Il lavoro elemento formativo del carattere e dell'intelligenza. In: « Istruzione tecnica », 29 giugno-29 agosto 1940-XVIII.

MAGGI MARIA - Il lavoro manuale nell'Università. In: « Istruzione tecnica », 29 giugno-29 agosto 1940-XVIII.

PANTALEO MARIO - Convegno dell'istruzione tecnica industriale. In: « Istruzione tecnica », 29 giugno-29 agosto 1940-XVIII.

SIMIONI ATTILIO - L'Istituto tecnico commerciale e i suoi indirizzi amministrativo e mercantile. In: « Istruzione tecnica », 29 giugno-29 agosto 1940-XVIII.

BETTINI FRANCESCO - L'ordine elementare e i suoi servizi di vigilanza. In: « La pedagogia italiana » marzo-aprile 1940-XVIII.

CERVELLATI J. - Rapporti fra scuola e famiglia nell'ambito dei casi di minorazione. In: « La pedagogia italiana », marzo-aprile 1940-XVIII.

SCUOLA (LA) media unica. (G. S. In: « La scuola », 20 maggio 1940-XVIII.

ROSSI LELIO - Come il fine professionale dell'Istituto magistrale si armonizzi con il carattere umanistico dell'insegnamento secondo la « Carta della Scuola ». In: « Scuola e cultura ». Numero speciale per il II Convegno dell'Istruzione media classica scientifica e magistrale, Messina, 14-16 marzo 1940-XVIII.

ROSSI LELIO - L'insegnamento della filosofia nell'educazione come base della formazione spirituale e didattica del maestro. In: « Scuola e cultura ». Numero speciale per il II Convegno dell'Istruzione media, classica, scientifica e magistrale, Messina, 14-16 marzo 1940-XVIII.

SCIAVICCO GIOVANNI - Come si possa orientare e attuare l'insegnamento delle lingue classiche ai fini dell'umanesimo moderno voluto dalla « Carta della Scuola ». In: « Scuola e cultura ». Numero speciale per il II Convegno dell'Istruzione media classica scientifica e magistrale, Messina, 14-16 marzo 1940-XVIII.

PORZIO GIUSEPPE - La preparazione dei lavoratori. In: « La scuola italiana », 15 marzo 1939-XVII.

STUDI delle organizzazioni sindacali per il riordinamento dell'istruzione tecnica. (V. G.). In: « La scuola italiana », 15 marzo 1939-XVII.

D'AMICO LUIGI - Edilizia scolastica. In: « La scuola italiana », 30 aprile 1939-XVII.

PIGLI MARIO - Lavoro produttivo. In: « La scuola italiana », 30 aprile 1939-XVII.

DELLA scuola artigiana. In: « La scuola italiana », 15 maggio 1939-XVII.

ROSSI ANNA VITTORIA - Libretto scolastico e registro unico. In: « La scuola italiana », 31 maggio 1939-XVII.

LAVORARE per la « Carta ». In: « La scuola italiana », 30 settembre 1939-XVII.

ROMANO SALVATORE FRANCESCO - Cultura e politica. In: « La scuola italiana », 30 settembre 1939-XVII.

TESTA ALDO - Il valore sociale della scuola del lavoro. In: « La scuola italiana », 30 settembre 1939-XVII.

ROMANO SALVATORE FRANCESCO - Scuola e rivoluzione. In: « La scuola italiana », 15 ottobre 1939-XVII.

STERPA MIMMO - Esperimenti per l'attuazione della Carta della Scuola. In: « La scuola italiana », 31 ottobre 1939-XVIII.

SAMMARTANO N. - Scuola formativa. In: « La scuola italiana », 20 dicembre 1939-XVIII.

APPLICARE la « Carta ». In: « La scuola italiana », 10 gennaio 1940-XVIII.

JAPICHINO F. P. - Il nuovo ideale educativo. In: « La scuola nazionale fascista », 30 novembre 1939-XVIII.

JAPICHINO F. P. - Il lavoro come costitutivo della nuova civiltà. In: « La scuola nazionale fascista », 31 gennaio 1940-XVIII.

BENEDETTI ANDREA - Collegi e scuole della G.I.L. In: « La scuola nazionale fascista », 29 febbraio 1940-XVIII.

MUNDO PIETRO - Scuola e famiglia. In: « La scuola nazionale fascista », 29 febbraio 1940-XVIII.

AROMOLO GIULIO - La Carta della Scuola nel pensiero di un educatore. In: « La scuola nazionale fascista », 31 marzo 1940-XVIII.

SIGNORILE VITO GIUSEPPE - La Carta della Scuola ed il problema della selezione dei migliori. In: « La scuola nazionale fascista », 31 marzo 1940-XVIII.

ORDINE (L') medio. (F. P. J.). In: « La scuola nazionale fascista », 30 aprile 1940-XVIII.

DE FILIPPO G. - La scuola non regia e la posizione economica e giuridica del personale insegnante. I collegi di Stato. In: « La scuola nazionale fascista », 31 maggio 1940-XVIII.

JAPICHINO F. P. - La preparazione dei professori. In: « La scuola nazionale fascista », 31 maggio 1940-XVIII.

CALESTANI VITTORIO - Quarant'anni di scuola. In: « Tempo di scuola », 15 aprile 1940-XVIII.

PADELLARO NAZARENO - Laotzismo. In: « Tempo di scuola », 15 aprile 1940-XVIII.

ROBBONE PIERINA - Educatività del lavoro e proposte per l'organizzazione di istituti industriali e professionali. In: « Tempo di scuola », 15 aprile 1940-XVIII.

VOLPICELLI LUIGI - Scuola e famiglia. In: « Tempo di scuola », 15 aprile 1940-XVIII.

GIANNARELLI ROBERTO - Problemi concreti della nuova « Scuola media ». In: « Tempo di scuola », 15 maggio 1940-XVIII.

STERPA MIMMO - Didattica della nuova scuola media. L'italiano scritto. In: « Tempo di scuola », 15 maggio 1940-XVIII.

VOLPICELLI LUIGI - La scuola media. In: « Tempo di scuola », 15 maggio 1940-XVIII.

BOTTAI GIUSEPPE - La legge madre. In: « Tempo di scuola », luglio-agosto 1940-XVIII.

DEL GIUDICE RICCARDO - Il preside nella scuola fascista. In: « Tempo di scuola », luglio-agosto 1940-XVIII.

MANCINI GUIDO - Senso politico della scuola media. In: « Tempo di scuola », luglio-agosto 1940-XVIII.

PIOVANO G. ATTILIO - In margine all'articolo 16. In: « Tempo di scuola », luglio-agosto 1940-XVIII.

RISPOLI GUIDO - Originalità rivoluzionaria del nuovo ordinamento. In: « Tempo di scuola », luglio-agosto 1940-XVIII.

TONA ANNIBALE - L'ammissione alla scuola media. In: « Tempo di scuola », luglio-agosto 1940-XVIII.

SERVADEI ELVIRA - La scuola è in attesa. In: « La voce delle maestre d'asilo », 29 febbraio 1939-XVII.

BELUSSI (SUOR) - La scuola materna ne « La Carta della Scuola ». In: « La voce delle maestre d'asilo », 20 giugno 1939-XVII.

PADELLARO NAZARENO - I metodi nell'educazione dell'infanzia. In: « La voce delle maestre d'asilo », 20 giugno 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - La scuola materna come fondamento dell'educazione. In: « La voce delle maestre d'asilo », 20 giugno 1939-XVII.

BIANCA MARIA D'J. - Conversazione serena. In: « La voce delle maestre d'asilo », 31 luglio 1939-XVII.

FERRARI ANNITA M. - Famiglia e scuola materna. In: « La voce delle maestre d'asilo », 15 settembre 1939-XVII.

GATTI ADELE - Per un più organico e unitario funzionamento della nuova « Scuola materna ». In: « La voce delle maestre d'asilo », 15 settembre 1939-XVII.

GATTI ADELE - La scuola materna base dell'educazione nazionale. In: « La voce delle maestre d'asilo », 1 ottobre 1939-XVII.

MERENDI G. - In linea. In: « La voce delle maestre d'asilo », 1 ottobre 1939-XVII.

MILANESI TERESA - Collaborazione tra scuola e famiglia. In: « La voce delle maestre d'asilo », 1 ottobre 1939-XVII.

SERVADEI ELVIRA - Prepariamo lo spirito. In: « La voce delle maestre d'asilo », 1 ottobre 1939-XVII.

MERENDI G. - Dati di fatto. In: « La voce delle maestre d'asilo », 17 dicembre, 1939-XVII.

PADELLARO NAZARENO - Il servizio scolastico. In: « La voce delle maestre d'asilo », 7 gennaio 1940-XVIII.

MILANESI TERESA - La scuola materna obbligatoria. In: « La voce delle maestre d'asilo », 20 aprile 1940-XVIII.

FERRARI ANNITA MARIA - La maestra di scuola materna ed i nuovi compiti che le sono affidati dalla « Carta della Scuola ». In: « La voce delle maestre d'asilo », 30 aprile 1940-XVIII.

ALONGI-FROJO GIUSEPPINA - La scuola materna presso gli istituti magistrali. In: « La voce delle maestre d'asilo », 20 maggio 1940-XVIII.

RIVISTE E GIORNALI NON SCOLASTICI

CARTA (LA) della Scuola. In: « L'italiano » 16 febbraio 1939-XVII.

SCUOLA e lavoro. (Una grande riforma). In: « Il lavoro cooperativo », 19 aprile 1939-XVII.

CALAIO' ANTONIO - Femminismo e demografia. In: « Letture domenicali », 5 febbraio 1939-XVII.

PARTITO e scuola. In: « Libro e moschetto », 18 febbraio 1939-XVII.

RACHETTO PIERO - Il lavoro manuale e la Carta della Scuola. In: « Il Maglio », 24 gennaio 1940-XVIII.

RACHETTO PIERO - Il lavoro manuale e la Carta della Scuola. In: « Il Maglio », 4 febbraio 1940-XVIII.

SIMIANI GIOVANNI - La collaborazione fra Industria e Scuola. In: « Il Maglio », 15 maggio 1940-XVIII.

PEPE ATTILIO - La Carta della Scuola. In: « Meridiano di Roma », 14 gennaio 1940-XVIII.

« LAVORO (IL) nella scuola » di P. A. Brucouleri (G. L.). In: « Minerva », 15-31 gennaio 1940-XVIII.

PETROCCHI GIUSEPPE - La Carta della Scuola e l'insegnamento musicale. In: « Il musicista », febbraio 1940-XVIII.

CARTA (LA) della Scuola. In: « La nuova Italia », 23 marzo 1939-XVII.

POMPEI MANLIO - Il lavoro nella scuola. (Attuazione della « Carta » 1). In: « Politica sociale », aprile 1940-XVIII.

VOLPICELLI LUIGI - La donna e la scuola. (Attuazione della « Carta », 2). In: « Politica sociale », aprile 1940-XVIII.

ANSELMI ANSELMO - La preparazione tecnica dei lavoratori. In: « Politica sociale », maggio-giugno 1940-XVIII.

DI TULLIO BENIGNO - Delinquenza minorile e Carta della Scuola. In: « Politica sociale », maggio-giugno 1940-XVIII.

TOSCANI ROSARIO - Tecnica ed industria. In: « Politica sociale » maggio-giugno 1940-XVIII.

VOLPICELLI LUIGI - La nostra scuola rurale. In: « Politica sociale », maggio-giugno 1940-XVIII.

BUSCAROLI REZIO - Sulla riforma dell'insegnamento artistico. In: « Il popolo apuano », 20 aprile 1940-XVIII.

GIOVENALE BERNARDO - La scuola. In: « Il popolo delle Alpi » (Torino), 21 aprile 1940-XVIII.

SCUOLA, vita, nazione. In: « Il popolo di Sicilia », 16 febbraio 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - Lavoro e lavoratori nella « Carta della Scuola ». In: « Problemi e informazioni sociali », luglio 1939-XVII.

« CARTA (LA) della Scuola » e la preparazione dei lavoratori. In: « Quarta Sponda », 1 maggio 1940-XVIII.

MAZZETTI ROBERTO - La carta della Scuola e la filosofia dell'educazione. In: « Quid Novi », gennaio-marzo 1940-XVIII.

SCUOLA (LA) e l'industria nella coscienza tecnica nazionale. In: « Raion », novembre 1939-XVIII.

UBERTONE GINO - « La Carta della Scuola » ed il Conservatorio di Musica. In: « Regime corporativo », aprile-maggio 1940-XVIII.

DEL GIUDICE RICCARDO - Carattere politico dei capisaldi sociali della mussoliniana Carta della Scuola. In: « Rivista del lavoro », 31 gennaio 1940-XVIII.

DE LORENZO ANTONIO - Il lavoro nella scuola. In: « Rivoluzione », 20 febbraio 1940-XVIII.

DAL PRA MARIO - L'umanesimo e la Scuola. (In margine alla « Carta della della Scuola »). In: « Segni dei tempi », maggio 1940-XVIII.

BANDIERA A. - Orientamento e selezione nella « Carta della Scuola ». In: « Sentinella fascista », 27 aprile 1940-XVIII.

TRICERRI DINA MADDALENA - La scuola fascista come formazione della personalità. In: « La Sesia », 24 novembre 1939-XVIII.

FANTINI ODDONE - L'istruzione professionale e la Carta del Lavoro. In: « Universalità fascista », aprile 1940-XVIII.

CARTA (LA) della Scuola. [Commento] In: « La vita Casalese », 21 aprile 1939-XVII.

MAGISTER - La Scuola di domani. In: « La vita cattolica », Cremona, 30 giugno 1939-XVII.

MAGISTER - Scuola, famiglia, religione. In: « La vita cattolica », Cremona, 25 agosto 1939-XVII.

QUOTIDIANI

D'ALFONSO R. - I programmi. (La Carta della Scuola). In: « Il Mattino », 21 giugno 1939-XVII.

D'ALFONSO R. - L'educazione della donna. (La Carta della Scuola). In: « Il Mattino », 5 luglio 1939-XVII.

COME si formano le spose e le madri. In: « La Nazione », 6 settembre 1939-XVII.

BRUSCALUPI TARCISIO - A un anno dalla Carta della Scuola. In: « La Nazione », 14 febbraio 1940-XVIII.

GID - Il nuovo volto della Scuola fascista. In: « La Nazione », 15 febbraio 1940-XVIII.

ALLODOLI ETTORE - Il lavoro nella Scuola come esperienza sociale. In: « La Nazione », 21-22 aprile 1940-XVIII.

MISCHI GIOVANNI - La 23ª dichiarazione della Carta della Scuola e la carriera degli insegnanti. In: « La Nazione », 26 aprile 1940-XVIII.

PRIMA (LA) classe della Media Unica funzionerà col prossimo anno scolastico. (L'applicazione della Carta della Scuola). (G. M.). In: « La Nazione », 28 agosto 1940-XVIII.

MISCHI GIOVANNI - Problemi del giorno. Come si attua il lavoro nelle Scuole medie della nostra città. In: « Il Nuovo Giornale », 22 marzo 1940-XVIII.

DOCUMENTO (UN) fondamentale. Il primo annuale della Carta della Scuola. In: « Il Popolo di Roma », 15 febbraio 1940-XVIII.

SCUOLA (LA) e le attitudini professionali. In « La Provincia di Bolzano », 30 maggio 1940-XVIII.

SCUOLE (LE) che preparano gli specialisti per le industrie. (L'Istruzione tecnica). In: « La Provincia di Bolzano », 30 maggio 1940-XVIII.

UNITA' GAETANO - Ai margini della Carta della Scuola: In: « Il regime fascista », 12 maggio 1940-XVIII.

ROTA ROSSI GUIDO - L'Istituto magistrale e le sue vicende. In: « Il Resto del Carlino », 5 marzo 1939-XVII.

ISCRIZIONI (LE) alla università verrebbero limitate. In: « Il Resto del Carlino », 20 giugno 1939-XVII.

DAL MONTE FRANCESCO - Attuazione del lavoro scolastico. In: « San Marco », 16 marzo 1940-XVIII.

VENUTI MICHELE - Il lavoro nelle Scuole elementari. In: « La Stampa della sera », 30 gennaio 1940-XVIII.

VENUTI MICHELE - Scuola e famiglia. In: « La Stampa della sera », 15 febbraio 1940-XVIII.

FUGASSA ARRIGO - Spirito nuovo nella Scuola. In: « Il telegrafo », 31 dicembre 1939-XVIII.

NEL primo anniversario della « Carta della Scuola ». Come si giunse alla riforma. In: « Il telegrafo », 28 febbraio 1940-XVIII.

PRINCIPI (I) informatori della Carta della Scuola. Formare la coscienza umana e politica delle nuove generazioni. In: « Il telegrafo », 6 marzo 1940-XVIII.

QUELLO che si è fatto alla Spezia per l'attuazione della Carta della Scuola. In: « Il telegrafo », 8 marzo 1940-XVIII.

DESSY NICOLA - Il lavoro nella scuola. In: « L'Unione Sarda », 26 aprile 1940-XVIII.

LICEO (IL) scientifico. In: « La voce di Mantova », 26 aprile 1940-XVIII.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA SCUOLA FASCISTA IN TEMPO DI GUERRA.

Il DUCE ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale il quale Gli ha riferito sull'attività svolta dalla Scuola Fascista nell'anno XIX.

La Scuola, conscia dell'altissima funzione, che le compete nel quadro della guerra totale che il popolo italiano combatte per la sua liberazione, ha assunto provvide iniziative nel campo assistenziale, nella lotta contro gli sprechi ai fini dell'autarchia economica, nelle opere di propaganda, ovunque, in una parola, fosse da portare un valido contributo alla resistenza della Nazione in armi. L'assistenza si è svolta con visite ed offerte di doni ai gloriosi feriti di guerra degenti negli ospedali, con l'invio di doni ai combattenti, con un'attiva corrispondenza epistolare tra alunni e militari al fronte, con soccorsi in denaro alle famiglie dei richiamati bisognosi, sopratutto con l'offerta di lana e di indumenti di lana largamente prodotti, non solo dai laboratori delle scuole professionali femminili, ma in genere dalle alunne di tutte le scuole di ogni ordine. I risultati raggiunti sono stati cospicui in ogni provincia; per citare un solo esempio fra tutti, nella provincia di Milano sono stati raccolti fondi per un valore complessivo di circa due milioni e mezzo di lire. Attraverso la Scuola, le famiglie hanno dimostrato nel modo più vivo la loro solidarietà con le truppe combattenti.

Lo spirito patriottico, che anima la Scuola Fascista, si è manifestato anche con la partecipazione attiva di docenti e di studenti alla guerra. L'antica tradizione del volontarismo goliardico non si è smentita. Moltissimi insegnanti delle Scuole di ogni ordine e grado sono corsi alle bandiere; molti sono gloriosamente caduti sul campo dell'onore, e tra essi sono da ricordare Bernardo Barbiellini Amidei, della R. Università di Roma, Nicolò Giani della R. Università di Pavia, Direttore della Scuola di Mistica Fascista, Roberto Ricci, del Regio Istituto tecnico di Prato; numerose ricompense al valore, alla memoria e a viventi, hanno premiato l'eroismo degli uomini della Scuola.

Pure vivendo questa vita di eccezione e nonostante le difficoltà derivanti dallo stato di guerra, specie in alcune provincie dichiarate zona di operazione, la Scuola non ha dimenticato i suoi specifici compiti ed ha funzionato con la massima regolarità. E' stata approfondita con fervore l'azione intesa ad attuare su più vasta scala le esercitazioni di lavoro, cui hanno partecipato oltre un milione di alunni, con aumento di più di 400.000 unità rispetto all'anno precedente. E' continuata la stretta collaborazione con il Partito, ai fini della integrale formazione intellettuale e guerriera delle nuove generazioni del Littorio.

Ha avuto particolare incremento la istruzione tecnica. Il numero degli istituti è aumentato di 203; e di 27 unità sono aumentate le classi collaterali. Gli alunni iscritti sono stati ben 410.723, con una percentuale di aumento, rispetto al 1939-40, di oltre il 20%.

E' stata celebrata la seconda Giornata della Tecnica, con opuscoli informativi, cartelli ed altri mezzi di propaganda, documentari cinematografici e radiofonici, articoli nella stampa periodica, discorsi di personalità, visite a istituti d'istruzione tecnica, partecipazione attiva di Amministrazioni e di Enti.

L'anno XIX è stato specialmente caratterizzato dall'inizio del funzionamento del Corso della nuova Scuola media, istituita, in applicazione della Carta della Scuola, con legge 1° luglio 1940-XVIII, n. 899, cui ha fatto seguito il R. D. 30 luglio 1940-XVIII, n. 1174 sui programmi d'insegnamento. In attesa del regolamento di esecuzione della legge sono state impartite opportune disposizioni di carattere organizzativo, nonchè di coordinamento delle nuove norme con le precedenti. Altre disposizioni sono state emanate per attuare i principi innovatori della legge, per quanto concerne la compilazione dei libri di testo, i criteri di valutazione degli alunni, le promozioni e gli esami. Complessivamente hanno funzionato 775 nuclei di Scuola media, di cui 467 presso scuole dell'ordine superiore, 266 presso ginnasi e istituti tecnici inferiori isolati e 42 in locali a sè stanti. Notevolissimo è stato l'incremento delle prime classi, sia in conseguenza del naturale aumento della popolazione scolastica, che della riduzione a 30 del numero massimo di alunni per ciascuna classe. Sono state istituite precisamente 553 nuove prime classi in aggiunta alle preesistenti 2034. Il numero degli alunni delle prime classi è stato, nell'anno 1940-41, di 70.815 di fronte a 65.172 dell'anno precedente. Sono stati immessi nei ruoli 730 professori di materie letterarie; ciò nonostante i 5.149 insegnanti attualmente in servizio sono ben lungi dall'essere sufficienti a coprire le 6.254 cattedre di ruolo delle prime classi e di quelle residue.

Alla chiusura delle lezioni da ogni parte d'Italia sono pervenuti al Ministro da parte dei dirigenti, dei docenti e degli alunni telegrammi attestanti l'ardore patriottico che pervade tutta la Scuola, il fiero spirito di resistenza e di sacrificio che la anima, l'entusiasmo più vivo per le vittorie sinora conseguite e la fiducia più piena per il trionfo definitivo per le nostre armi e la creazione di un ordine nuovo nel mondo.

Il DUCE, *preso atto con compiacimento di questi sentimenti della Scuola Fascista, ha impartito le direttive perchè l'azione della Scuola continui ad adeguarsi alle esigenze della guerra; e, tenuto conto della necessità che il ritmo del suo funzionamento non subisca soste e venga anzi intensificato, in dipendenza del sempre crescente aumento della popolazione scolastica, ha disposto per l'anno XX la istituzione di nuove scuole, classi e corsi.*

Mentre verrà dato incremento alle Scuole materne con i fondi appositamente stanziati, saranno istituite circa 2000 nuove classi elementari; una scuola elementare completa e un ginnasio isolato in Lubiana, per alunni di nazionalità italiana; 16 nuovi Istituti dell'Ordine superiore classico (in prevolenza licei scientifici, e soli pochi istituti d'altro tipo, già in fatto esistenti e ai quali verrà conferito un più idoneo assetto giuridico); 15 fra Istituti tecnici e Scuole di magistero professionale per la donna; 72 tra Scuole tecniche e Scuole professionali femminili, 7 nuove sezioni presso Istituti tecnici e Scuole tecniche già esistenti; 38 Scuole secondarie d'avviamento professionale e 105 Corsi, annuali e biennali di avviamento.

Verranno anche creati numerosi nuovi corsi completi e gran numero di classi collaterali negli Istituti dell'Ordine superiore classico e dell'Ordine superiore tecnico; saranno regificati 3 Istituti musicali e un Istituto d'arte, e creati 6 nuovi Istituti e Scuole d'arte; istituite, infine, nuove cattedre nei Regi Conservatori di Musica, nelle Regie Accademie di belle arti e Licei artistici e nelle Facoltà Universitarie.

UN INDIRIZZO AL DUCE DELLA COMMISSIONE REALE EDITRICE DEI CARTEGGI DI CAVOUR.

Il DUCE ha ricevuto il sen. Giovanni Gentile che, a nome della Commissione Reale editrice dei Carteggi del Conte di Cavour, Gli ha presentato un indirizzo votato da questa Commissione nella sua ultima adunanza.

Nell'indirizzo si rivolge un pensiero al DUCE, chiamato a compiere le idealità del Risorgimento, e si afferma che la mèta prefissa coincide perfettamente con il programma che il 7 febbraio 1856 uno dei più acuti ambasciatori del Piemonte — Emanuele D'Azeglio — delineava da Londra al Conte di Cavour.

Il sen. Gentile ha poi informato il DUCE dei lavori in corso della Commissione, annunciandoGli la pubblicazione imminente di due nuovi volumi relativi alla liberazione del Mezzogiorno nel 1860.

Il DUCE ha avuto parole di encomio per la Commissione presieduta dall'accademico d'Italia Alessandro Luzio; e ha dato le direttive pel sollecito compimento della vasta opera che è seguita col più vivo interesse dagli studiosi di ogni paese.

Il sen. Gentile ha fatto pure una relazione dei lavori della R. Commissione per la pubblicazione degli scritti del Mazzini, che sarà tra breve condotta a termine, e sarà il più degno monumento della nuova Italia al suo profeta. Il centesimo ed ultimo volume che doveva vedere la luce nel '42, ritarderà forse di un anno per le difficoltà create dallo stato di guerra.

Il DUCE ha voluto infine essere informato dello stato dei lavori al Centro di studi manzoniani da Lui creato a Milano e al quale molto s'interessa. E s'è compiaciuto di sentire che nel prossimo autunno saranno interamente compiuti i restauri alla casa del Manzoni e potrà essere aperto al pubblico anche il Museo, come è già aperta la biblioteca; e che allora verrà a luce il primo dei tre volumi dell'*edizio minor* degli scritti approvati dall'autore. Intanto esce in questi giorni il secondo volume degli « Annali Manzoniani ».

IL MINISTRO BOTTAI DOTTORE « HONORIS CAUSA » DELL'UNIVERSITA' DI KOLOZSVAR.

Il 20 giugno 1941-XIX, il Ministro dell'Educazione Nazionale è stato proclamato dottore « honoris causa » dalla Facoltà di Legge della Università di Kolozsvar. La consegna del diploma è stata fatta solennemente, alla presenza del Ministro dell'Educazione e dei Culti ungherese e dell'intero Corpo accademico dal Rettore di quella gloriosa Università.

Hanno parlato il Preside della Facoltà ed il Ministro Bottai, il quale, dopo aver ringraziato la Facoltà dell'onore concessogli, ha illustrato i principi fondamentali della riforma della Scuola fascista.

L'ADUNANZA SOLENNE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI REALI.

All'Augusta presenza della Maestà del RE e IMPERATORE ha avuto luogo alla Reale Accademia d'Italia nel giorno dello Statuto l'adunanza solenne per il conferimento dei premi reali. La cerimonia si è svolta nell'*Auditorium* della Farnesina, affollato di numerosi accademici ed aggregati alla Reale Accademia d'Italia, di personalità del mondo politico e culturale italiano e di alti ufficiali dell'Esercito. Erano ad attendere il Sovrano, nel giardino della Farnesina, il Presidente della R. Accademia d'Italia Luigi Federzoni con il Consiglio accademico, il Sottosegretario di Stato Del Giudice in rappresentanza del Governo, i rappresentanti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato, il Vice Segretario del Partito Gaetani e il Governatore di Roma.

All'ingresso della Maestà del RE e IMPERATORE nella sala gremitissima, il pubblico, in piedi, Gli ha tributato una lunga e appassionata ovazione. Quindi il Presidente ha letto il suo discorso.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Sire, la Vostra augusta presenza, mentre continua una consuetudine di benevolenza che è stata sempre ed è argomento di giusto orgoglio per la nostra Accademia, prende oggi

un significato più alto e solenne di fronte alle straordinarie vicende di questo momento storico. L'Italia sorta durante il Vostro glorioso regno, l'Italia delle cinque guerre e del Fascismo sostiene impavidamente un più duro cimento, stretta in una compagine di volontà e di fede attorno allo scudo Sabaudo e al segno del Littorio. La Reale Accademia d'Italia, come istituto e come complesso di attività individuali, è fiera di porre le sue energie di lavoro, di ricerca e di creazione intellettuale al servizio della Patria, che lotta con tutte le armi per raggiungere nella gerarchia delle Nazioni il posto a cui ha diritto per il contributo dato in ogni tempo al progresso della civiltà e per il valore e la forza espansiva e produttiva del suo popolo.

Le contingenze determinate dallo stato di guerra, anzichè inceppare o ritardare, hanno dunque maggiormente stimolato la fervida opera dell'Accademia. Tutte le adunanze mensili sono state animate da un senso di vibrante entusiasmo e gli accademici di ogni classe e categoria vi hanno partecipato con numerose comunicazioni di notevole importanza scientifica e spesso di vivo interesse pratico e attuale per l'aderenza ai maggiori problemi della vita nazionale e sociale.

Non ricorderò particolarmente tutto ciò che è stato fatto in tale campo durante gli scorsi mesi; nè l'azione esplicata, come di consueto, per ricompensare, incoraggiare e sovvenire gli studiosi, gli scrittori e gli artisti segnalatisi per la loro valentia; nè il ciclo delle celebrazioni indette qui per illustrare figure e caratteri della nostra antica e recente tradizione culturale. Preferisco accennare a ciò che di nuovo è maturato o sta per maturare dai nostri lavori.

Ecco, o SIRE, *il primo volume del Vocabolario della lingua italiana, del quale sei anni or sono il* DUCE, *fondatore e propulsore attento e costante dell'Accademia d'Italia, volle affidare ad essa la compilazione. Con uno sforzo perseverante, il quale costituisce già un cospicuo merito degli illustri camerati Giulio Bertoni, Carlo Formichi e Clemente Merlo, che hanno condotto a compimento l'impresa, questo volume esce oggi, Maestà, sotto il Vostro faustissimo patrocinio, appena con un lieve ritardo su la data prescritta, ritardo ben giustificato dalle particolari circostanze della guerra: intanto procede alacremente la preparazione dei volumi successivi. Classico e moderno, scientifico e vivo, il Vocabolario corrisponde fedelmente alle direttive sulle quali fu impostato, e rappresenta senza dubbio un risultato molto considerevole del lavoro compiuto in Accademia. Insieme con questo vogliate, Maestà, Voi che siete cultore appassionato e profondo dei buoni studi, gradire l'omaggio di alcune altre novissime pubblicazioni nostre: i tre volumi di* Indo-Tibetica, *nei quali Giuseppe Tucci prosegue a riunire i preziosi documenti riportati dalle sue spedizioni nel Tibet; la monumentale riproduzione, curata da Manfredi Porena, del codice vaticano latino 3196 autografo del Petrarca, con la quale l'Accademia, oltre aver promosso la celebrazione degnamente fatta da Francesco Pastonchi in Campidoglio, ha commemorato il VI centenario dell'incoronazione poetica del Petrarca stesso, il fac-simile delle composizioni sinfoniche giovanili di Vincenzo Bellini, per la prima volta edita da Francesco Cilea per iniziativa della classe delle Arti.*

Tutte queste sono pubblicazioni predisposte da tempo, ora soltanto venute in luce. Ma anche l'attività editoriale dell'Accademia, mentre continua e sviluppa le tante collezioni e serie di testi e studi già intraprese, nei vari settori delle singole Classi, tende sempre più, sia pure inspirandosi a pure finalità culturali, ad interessarsi dei problemi che toccano da vicino la vita e l'avvenire della nazione.

Il Centro Studi albanesi, sotto la direzione di Francesco Ercole, con la collaborazione dei più stimati e competenti specialisti, sta allestendo un'opera illustrativa dei lineamenti naturali e storici della grande Albania, per documentare l'autentica appartenenza etnica a questa delle genti del Cossovo e della Ciamuria, che da decenni anelavano a ricongiungersi alla madre patria e che hanno visto finalmente adempiersi le loro aspirazioni per lo strenuo spirito di sacrificio delle truppe italiane. Inoltre Alfredo Schiaffini si è assunto il còmpito di preparare una silloge di mono-

grafie sulle relazioni storiche e spirituali italo-croate, la quale offrirà un utile apporto alla miglior conoscenza reciproca delle due Nazioni, ora unite, nel nuovo ordine politico che la vittoria va creando, sotto il nome e gli auspici di Casa Savoia, simbolo e promessa di degne luminose fortune. Ed è già iniziata la stampa di una « Rassegna di studi etiopici », diretta da Carlo Conti Rossini, la quale rappresenta, insieme con le altre pubblicazioni in corso dal Centro studi per l'Africa Orientale italiana, non solo un'efficace trattazione scientifica, ma anche e più, in questo momento, una affermazione di incrollabile fiducia nel trionfo finale delle nostre armi, che renderanno all'Italia fascista il suo Impero, con quell'ardimento magnanimo di cui lo stesso nemico ha dovuto ammirare la più sublime espressione dell'Eroe Sabaudo di Amba Alagi.

E' pure sotto stampa il volume che raccoglierà la serie di conferenze sui presenti problemi dei Paesi del Vicino Oriente, organizzata ultimamente, con tanto concorso e interessamento di pubblico, da Michelangelo Guidi per l'omonimo nuovo Centro di Studi; e Gioachino Volpe sta elaborando un'altra raccolta di scritti su la storia, il costume, l'economia, l'evoluzione demografica e linguistica della Corsica.

A queste iniziative che si collegano immediatamente ai grandi avvenimenti dell'ora, voglio aggiungere, fra le altre più importanti pubblicazioni in preparazione, quella degli scritti di Guglielmo Marconi, la quale sarà pronta per la ricorrenza del quarto anniversario della morte del sommo italiano; e i due nuovi volumi dei Carteggi verdiani, *rivelati e annotati, con la incomparabile autorità acquistata anche in questa materia, da Alessandro Luzio.*

Infine, ancora per deliberazione del DUCE, *è stato commesso alla Accademia l'incarico di predisporre l'edizione critica della* Glossa Magna *di Accursio. La direzione di tale opera è stata affidata a una commissione composta di quattro eminenti giuristi, Federico Patetta, Salvatore Riccoboni, Pietro de Francisci e Pier Silverio Leicht. Nonostante le difficoltà l'Accademia ha affrontato l'impresa, con la certezza che la Glossa accursiana, vanto di una delle più fulgide eredità del pensiero italiano, sarà ricostruita nella sua espressione più fedele, per testimoniare ancora una volta al mondo quanto acuto e sicuro fosse lo spirito giuridico dei Maestri glossatori che dalle cattedre d'Italia diffondevano l'illuminato e saggio verbo di Roma.*

Maestà,

riuniti oggi qui, al Vostro cospetto, per udire proclamare i vincitori dei premi istituiti dal Vostro augusto Genitore e da Voi munificamente aumentati, premi che rispecchiano nella loro superba tradizione lo sviluppo ammirabile della moderna scienza italiana, vogliamo ripeterVi, insieme con la nostra devota gratitudine, la nostra illimitata fede nell'avvenire della Patria. Vi è un'altra lotta, da condurre meno splendente e meno eroica di quella che si combatte in armi su tre fronti, ma non meno necessaria; ed è la lotta volta ad assicurare domani al nostro Paese, dopo la vittoria, l'ascensione spirituale che dovrebbe esserne il coronamento. Noi cercheremo sempre più di risvegliare, rinvigorire, coordinare le migliori energie intellettuali della Nazione a tale fine. Ci proponiamo di essere anche noi, per questo compito, o SIRE, *soldati Vostri e dell'Italia fascista.*

I VINCITORI DEI PREMI

Terminati gli applausi che hanno salutata la importante esposizione dell'attività accademica, il Presidente ha dato la parola all'accademico Amedeo Maiuri, relatore per il Premio di archeologia e storia dell'arte, che è stato attribuito al prof. Mario Salmi, dell'Università di Firenze.

Nell'opera scientifica di Mario Salmi, egli ha detto, ricca e varia di monografie poderose, di sapienti e vive ricostruzioni di figure d'artisti e di scuole d'arte, di pregevoli contributi all'esame di particolari questioni tecniche, si

sente di essere innanzi ad un'eminente figura di storico dell'arte, a uno scrittore critico acuto, che unisce la conoscenza profonda dei materiali e delle fonti a una squisita sensibilità e a un'esperienza eccezionale della tecnica. La sua produzione non è solo copiosa e varia, ma tutta pregevole di approfondimento critico e tale da portar sempre nuova luce sui problemi e sulle personalità artistiche prese in esame.

L'accademico Dante De Blasi ha poi letto la relazione per il Premio Reale di fisiologia normale e patologica, assegnato al prof. Giulio Pupilli, della R. Università di Bologna.

Le numerose memorie da lui presentate al concorso riguardano argomenti di pura fisiologia normale, che si possono suddividere in cinque gruppi: le ricerche sulla eccitabilità neuromuscolare in funzione del tempo; l'analisi di alcuni fenomeni vasomotori in rapporto con l'attività del centro vasomotore bulbare; la genesi del tono posturale; le osservazioni sopra gli effetti della simpaticotomia cervicale sul respiro; e infine le ricerche sulla permeabilità cellulare.

Il discorso dell'Accademico Bonino

In seguito l'accademico Bonino ha letto il suo discorso su « Il progresso chimico nella scienza del volo ».

L'oratore ricorda che l'anno XIX nella R. Accademia d'Italia si è inaugurato con un discorso di Arturo Crocco sulla scienza nell'arte della guerra aerea. Chiudendo il suo anno con un discorso sugli aspetti chimici nel processo della tecnica del volo, la Reale Accademia d'Italia ha così svolto la sua alta attività nell'anno XIX tra due manifestazioni — quella inaugurale e quella di chiusura — nelle quali ha dimostrato il più alto interesse per i vari problemi scientifici che si riferiscono all'arma aerea.

Dopo aver rivolto parole di calda ammirazione per i combattenti di questa e delle altre armi gloriose l'oratore afferma che la chimica sente tutta la mistica grandezza di essere chiamata a collaborare, con tanto successo, alla preparazione delle armi che permettono all'Eroe di estrinsecare al massimo le proprie virtù.

Il Bonino passa poi a trattare il problema degli acciai e degli acciai speciali con i quali si sono potuti raggiungere tipici successi costruttivi nelle strutture di aeroplano e ricorda gli sforzi ed i successi che in questo campo si devono riconoscere all'opera dei chimici per rendere sempre più autarchici questi preziosi materiali. Grandi ed insostituibili contributi infatti la chimica ha dato pure all'aviazione con lo studio delle leghe leggere di alluminio e di magnesio, col migliorarne in modo insperato le proprietà meccaniche e la resistenza agli agenti atmosferici.

Tutti questi successi dovuti all'applicazione di principi scientifici elaborati dalla scienza pura non significano però che ormai i canoni della scienza dei metalli siano acquisiti. Moltissimi e formidabili problemi tecnici dell'oggi non si possono ancora risolvere in quanto la scienza pura non è ancora arrivata al necessario sviluppo.

Ne nasce la necessità di una più intensa collaborazione tra uomini di scienza pura e tecnici, fra teorici, sperimentatori e ricercatori. Ma questa collaborazione è oggi sentita nel mondo scientifico anche in funzione del suo significato sociale, poichè agli uomini di scienza non sfugge che la loro opera riesce a creare nuovo lavoro per le masse delle officine e dei campi e rende questo lavoro più remunerativo e più gradevole.

L'oratore ha quindi esaminato alcuni degli aspetti più attuali e delicati dell'alta scienza dei metalli sottolineandone le difficoltà e mostrandone l'urgente importanza per l'oggi e per il domani onde prepararsi alle esigenze del nuovo mondo che verrà creato dalla vittoria delle armi dell'Asse.

Un altro campo di grandissima importanza è pur quello dei carburanti e dei supercarburanti e l'oratore spiega come la tecnica dell'aeroplano richieda con insistenza alla chimica la realizzazione di un più alto rendimento della energia chimica dei carburanti. Tale rendimento è brutalmente limitato dal fenomeno del « battito ». E sugli aspetti di questo oscuro fenomeno l'oratore si è soffermato dimostrando che per penetrarlo occorre fare appello alle parti più difficili ed astruse della chimica fisica teorica di avanguardia, di quella parte combattiva del pensiero chimico che è proprio ora in faticosa evoluzione.

I successi urgentemente e continuamente reclamati dalla tecnica non possono essere frutto della genialità di qualche isolato, ma piuttosto la conseguenza di una oculata e completa organizzazione di uomini e di materiali. E questa deve presentare un giusto equilibrio fra l'ampiezza e la difficoltà dei compiti e la mole dei mezzi predisposti. E perchè tali organizzazioni si possano sviluppare e possano garantire una attività futura, occorre assicurarne nel modo più assoluto la continuità in ogni momento. L'organizzazione della scienza non è una macchina che può fermarsi e poi riprendere, ma è un organismo biologico che se si ferma nelle sue funzioni vitali muore e si dissolve.

Dopo avere ricordato le magistrali premesse dettate dal genio del DUCE per il progresso scientifico-tecnico del Paese conclude ricordando che un lungo e difficile cammino è da percorrere e che l'immensità e la difficoltà dei compiti deve essere di sprone alle generazioni nuove che si affacceranno dopo la guerra alla valutazione dei nuovi problemi.

Il discorso dell'accademico Bonino è stato vivamente e lungamente applaudito.

La Maestà del RE e IMPERATORE alla sua uscita dell'« Auditorium » è stata nuovamente acclamato dal folto pubblico che aveva assistito alla solenne manifestazione.

COMMEMORAZIONE DI CESARE PASCARELLA.

Il primo anniversario della morte di Cesare Pascarella è stato solennemente celebrato l'8 maggio della Reale Accademia d'Italia. Alla austera cerimonia, svoltasi nella « Sala delle Prospettive » alla Farnesina, presente un foltissimo uditorio, sono intervenuti, oltre a numerosi accademici ed aggregati alla Reale Accademia d'Italia, il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, il Governatore di Roma, il Cons. Naz. Pellizzi in rappresentanza del P. N. F., il Ministro di Stato Ducci, gli Ambasciatori Attolico, Bastianini e Paulucci de' Calboli, il Prefetto di Roma e il Preside della Provincia. Erano anche presenti i rappresentanti degli Istituti stranieri di cultura a Roma e molte personalità del mondo politico e intellettuale.

Il Presidente Federzoni, ordinato il saluto al RE e IMPERATORE e al DUCE, ha dato la parola all'accademico Ugo Ojetti che ha rievocato la figura e l'opera del compianto poeta.

La pubblicazione dei sonetti di *Storia nostra*, ha detto l'oratore, coincide con le recenti luminose vittorie delle armi italiane; tale coincidenza non poteva mancare perchè *Storia nostra* è più di un augurio: è la certezza dell'avvenire fondata sulla certezza e grandezza del nostro passato. E' l'epica esaltazione della razza italiana cantata da un poeta che, secondo l'alto giudizio del Carducci, era sano, semplice, forte e racchiudeva in sè tutte le migliori qualità del vero uomo tanto nella vita quanto nell'arte.

Ricordati i primi successi del Pascarella ottenuti con il *Morto de campagna*, con la *Serenata* e particolarmente con l'originale e arguta conferenza sul *Manichino*, l'Ojetti ha rilevato come proprio dopo il brillante esito di tale conferenza il poeta si convinse del suo fascino sul pubblico e della sua capacità di sentirsi libero e padrone di sè anche davanti a una sala affollata. Cesare Pascarella amava ardentemente il dialetto romanesco e lo considerava come la stessa lingua italiana pronunciata a modo nostro; l'esattezza di questo giudizio è stata dimostrata dall'oratore che, data lettura dell'ultimo sonetto del *Morto de*

campagna, ha fatto notare come le sole due parole veramente dialettali che in esso si trovano potrebbero star bene anche in italiano tanto sono concrete e pittoresche. Della formazione letteraria del poeta nulla si sa; certamente vi avrà contribuito Gioacchino Belli; ma mentre per il Belli il sonetto era un componimento chiuso e perfetto, per il Pascarella invece rappresentava la strofa di un poema.

Ugo Ojetti ha poi parlato del ritegno e della semplicità del Pascarella, spesso nascosti da una maschera di corruccio e di sospetto via via induritasi col passare degli anni e col progredire della sordità ma subitamente spianata dal più aperto e cordiale sorriso, espressione della sua nobile anima. Delicato, umano e affabile il poeta; ma anche e sopra tutto amante della solitudine che sempre desiderava e cercava, così a Roma, sulla sua terrazza, come nelle escursioni per l'Agro e nei lontani viaggi per l'India, per l'Eritrea, per l'America meridionale, per l'Egitto. Durante il primo viaggio in India terminò *Villa Glori;* e fu *Villa Glori* l'opera che lo rivelò al Carducci il quale, nel 1886, stampò nella « Nuova Antologia » il famoso elogio: « Scolpire la idealità eroica degli italiani che muoiono per la Patria, con la commozione di un gran cuore di popolo, con la sincerità d'uomo d'azione, in poesia di dialetto, nessuno aveva pensato, nessuno aveva sognato che si potesse. Ho caro che la prova sia riuscita, e che l'abbia fatta un romano ».

Dopo la lettura dei sonetti su Goffredo Mameli, contenuti in *Storia nostra* e vibranti dell'ardente passione che animava l'esigua schiera di eroi immolatisi volontariamente nel 1849 per difendere la libertà di Roma, assalita a tradimento dai francesi, l'Ojetti ha affermato la sua convinzione, condivisa anche da altri vecchi amici del Pascarella, che *Storia nostra* sia rimasta incompiuta a causa della vastità assunta dalla storia italiana dopo il 1914 e dal suo nuovo impeto, dovuto all'avvento del Fascismo e alla geniale opera di Benito Mussolini.

Ha infine concluso la sua orazione invitando i presenti a salutare, uscendo, l'alloro che il poeta amava tanto e che, dalla propria terrazza, aveva fatto trapiantare nel giardino dell'Accademia perchè potesse continuare a vivere anche dopo la sua morte.

« I CARATTERI NATURALI E STORICI DELLA GRANDE ALBANIA ».

Il 30 maggio nella « Sala delle Prospettive », per iniziativa del Centro Studi per Albania, istituito presso la Reale Accademia d'Italia, il senatore albanese Mustafà Merlika Kruja ha tenuto una conferenza su « I caratteri naturali e storici della Grande Albania ».

Erano presenti il Luogotenente Generale per l'Albania Jacomoni, l'Ispettore Lugini in rappresentanza del Partito, i Ministri albanesi Mboria, Koliqi, Alizotti e Beratti, nonchè numerose altre personalità della colonia albanese in Roma ed ufficiali della Guardia albanese.

Ordinato il saluto al RE e IMPERATORE e al DUCE, il Presidente Federzoni ha dato la parola all'oratore. Questi, esposta in rapida sintesi la storia del nobile popolo albanese, ha fatto notare come gli Albanesi, diretti discendenti degli Illiri, abbiano avuto la maggiore prosperità nel periodo in cui fecero parte integrante dell'Impero Romano. La parabola discendente della storia del popolo illirico ebbe inizio con la decadenza dell'Impero Romano, continuò con la disgregazione di quello di Oriente e si concluse, dopo le invasioni barbariche provenienti dal Nord e dall'Est, con il sopravvento dei Turchi, che determinò la fine di ogni libertà e benessere politico e sociale del popolo albanese. L'Albania da sola resistette, difendendo l'Europa dal pericolo musulmano, per 76 anni, senza ricevere dalla stessa Europa, se si escludono alcuni Principi e Stati italiani, adeguati aiuti per far fronte all'invasore ed annientarlo.

Solo Amedeo di Savoia affrontò direttamente con un corpo di spedizione il nemico, dimostrando vittoriosamente che gli eventi avrebbero potuto prendere una svolta diversa se i regnanti d'Europa avessero apportato l'adeguato contributo per una energica continuazione della guerra. Ma alla morte di Giorgio Castriota, generoso e invitto difensore della cristianità e civiltà europea, l'Albania dovette soccombere alla potenza dell'invasore, subendo tutte le tristi conseguenze sia nel campo politico che in quello sociale e religioso.

Alle innumerevoli richieste degli Albanesi contro l'oppressore, i Governi europei non pre-

starono nel secolo scorso alcuna attenzione, perchè in conseguenza della identità della fede religiosa, considerarono tali movimenti non nel loro reale carattere politico, cioè come movimenti di un popolo etnicamente diverso dal turco, tendente alla conquista della libertà, ma come rivolte interne.

Il popolo schipetaro s'impose all'attenzione dell'Europa e del mondo con la Lega di Prizren, alla quale parteciparono tutti gli Albanesi, dalla Malcia e dal Còssovo fino all'Epiro, e che fu l'espressione più eloquente della sua compiuta coscienza politica unitaria.

L'oratore ha illustrato l'identità dei caratteri etnici delle tradizioni e della lingua delle popolazioni, identità che rappresenta il più potente amalgama del popolo della nuova grande Albania, che sta per formarsi con la unificazione di tutte le terre albanesi, oggi riscattate dalle forze vittoriose dell'Asse. Ha poi considerato come decisivo il diretto interessamento dell'Italia perchè nel 1912 a Valona si innalzasse la bandiera dell'Indipendenza albanese.

L'ingiustizia perpretata a Versaglia divideva mediante confini artificiosi l'unità nazionale degli Albanesi. Ma l'Albania, unitasi per volontà di popolo col rinnovato Impero di Roma, ha trovato nel DUCE e nel valore dell'Esercito italiano i vendicatori dei propri sacri diritti di libertà e di grandezza.

L'orazione, con la quale il senatore Kruja ha saputo mettere in luce le magnifiche doti dell'amico popolo albanese, e le sue nobili tradizioni, è stata salutata dai più vivi applausi del folto pubblico.

LA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Il 28 dello scorso maggio è stata, con severa solennità, inaugurata la nuova grandiosa sede dell'Istituto di studi romani, sull'Aventino.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo all'Augusta presenza del RE e IMPERATORE. Erano ad attendere il Sovrano: il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, che rappresentava il Governo, il Vice Presidente del Senato Guglielmi, il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Grandi, il Vice Segretario del P.N.F., Gaetani, il Presidente dell'Esposizione Universale di Roma, senatore Cini, il Presidente dell'Istituto Galassi Paluzzi e i membri della Giunta direttiva dell'Ente.

Tra gli intervenuti si notavano i cardinali La Puma e Pellegrinetti, il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, il Governatore di Roma, il Primo Presidente della Cassazione senatore D'Amelio, il Prefetto, il Comandante della Difesa territoriale, il Rettore dello Studium Urbis, accademici, senatori, consiglieri nazionali e un ristretto elettissimo stuolo di alte personalità della politica e del mondo scientifico e culturale romano.

Dopo un indirizzo di omaggio pronunciato dal Presidente dell'Istituto e un breve discorso del Ministro Bottati, l'ampia bellissima sede, che già ospitò nei secoli altri eminenti centri di studio e di pensiero e che ora è stata rinnovata a maggiore dignità e decoro dall'Istituto di studi romani, è stata minutamente visitata dal Sovrano, che si è spesso soffermato nelle varie direzioni e sezioni ove i molteplici uffici dell'Ente svolgono contemporaneamente una fervida attività di ricerche di pura scienza e di metodica organizzazione o di alta divulgazione scientifica.

Il RE e IMPERATORE alla fine della sua lunga visita si è vivamente compiaciuto coi dirigenti dell'Istituzione che ha ormai conquistato all'Italia il primato degli studi su Roma e sulla sua civiltà.

IL CONCORSO NAZIONALE DI PROSA LATINA.

Il VI Concorso nazionale di prosa latina, bandito dall'Istituto di studi romani, ha avuto il suo epilogo nella giornata del 9 maggio.

La Commissione centrale giudicatrice, presieduta dall'Eccellenza Ussani e composta del Presidente dell'Istituto C. Galassi Paluzzi, e dei proff. Funaioli, Tescari e Rispoli, nella 1ª sezione (cultori e docenti di latino) ha proclamato vincitori ex aequo fra i 13 concorrenti, dividendo tra loro il premio posto in gara, Alberto Dolfari (Alfredo Bartoli) e Margherita Nicosia Margani e ha attribuito la menzione onorevole a Mario Gianoglio.

Nella seconda sezione (studenti universitari) su 109 concorrenti ha proclamato vincitrice la sig.na Lidia Marzo della Facoltà di Lettere della R. Università di Roma, conferendo la menzione onorevole alla sig.na Agnese Pitrelli della Facoltà di Magistero della R. Università di Roma.

Nella terza sezione (studenti di tutto il Regno di III liceale classica) su 454 concorrenti la Commissione centrale e quella regionale presso le Sezioni dell'Istituto hanno designato vincitori i seguenti giovani, ai quali sarà offerto in premio un viaggio a Roma con una permanenza di due giorni.

Roma: 1. Guarino (Pesaro); 2. Tacchi (Pesaro); 3. Romiti (Osimo); 4. Romita (Roma « Giulio Cesare »); 5. Callarelli (Osimo); 6. Speranza (Viterbo). — *Bari*: 1. Pansini (Molfetta); 2. Casiello (Altamura). — *Bologna*: 1. Beltrami (Faenza). — *Cagliari*: Francioni (Sassari). — *Catania*: Marengio (Cosimo). — *Genova*: Bruzzone (Genova - Doria). — *Milano*: 1. Casale (Milano « Berchet »); 2. Valentini (Udine); 3. Vercesi (Milano « Parini »); 4. Radice (Milano « Ghislanzoni »). Non si è attribuito il quinto posto. — *Napoli*: 1. Franzosi (Napoli « Umberto I »); 2. Onorato (Napoli « Vitt. Em. II »); 3. Forte (Teramo). — *Potenza*: Biscardi (Potenza). — *Reggio Calabria*: Malgeri (Locri). — *Torino*: 1. Nesle (Cuneo); 2. Ferrero (Torino « Istituto Sociale »).

La Commissione centrale ha poi — avendolo prescelto tra i primi graduati delle varie regioni — proclamato vincitore nazionale della gara nella 3ª sezione del concorso lo studente Carlo Casale del Liceo « Berchet » di Milano, assegnandogli il premio di L. 500.

IL REGOLAMENTO PER L'ESECUZIONE DELLA NUOVA LEGGE SUL DEPOSITO OBBLIGATORIO DELLE PUBBLICAZIONI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 maggio u. s. ha pubblicato il R. D. 12 dicembre 1940-XIX n. 2052, col quale è stato approvato il regolamento per l'attuazione della legge 2 febbraio 1939-XVIII n. 374, sulla consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni.

Il testo di detta legge fu riportato e commentato in un precedente fascicolo di questa rivista (cfr.: F. A. Bonfiglio: *La nuova legge sul « diritto di stampa »*, in « Acc. e Bibl. d'Italia », a. XIII, n. 6, pag. 358).

Pubblichiamo ora il testo integrale del regolamento, riservandosi di tornare tra breve sull'argomento per illustrare la portata delle nuove disposizioni che disciplinano un servizio importantissimo ai fini della cultura nazionale.

Art. 1. — Il Ministero della cultura popolare sovrintende all'attuazione della legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 374, recante norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni. Nelle questioni di ordine generale o di speciale rilevanza o che possano riguardare gli altri Ministeri interessati sente, anche ai fini della collaborazione e della intesa coi medesimi, il parere della Commissione consultiva di cui all'art. 12 della legge stessa.

Art. 2. — La Commissione consultiva istituita dall'art. 12 della legge, è nominata dal Ministro per la cultura popolare ed è composta di non più di due rappresentanti per ciascuno dei Ministeri dell'interno, della grazia e giustizia, delle finanze, dell'educazione nazionale, delle corporazioni e della cultura popolare.

Segretario della Commissione è un funzionario di gruppo *A* del Ministero della cultura popolare.

La convocazione della Commissione può essere richiesta da uno dei Ministeri interessati, anche ai fini dell'art. 1 del presente regolamento.

Ai componenti e al segretario della Commissione spettano i compensi nella misura stabilita dalle vigenti disposizioni.

Art. 3. — Per le materie contemplate dalla legge e dal presente regolamento, sono competenti, nei rapporti con lo stampatore, gli uffici nella cui giurisdizione ha sede l'officina grafica; nei rapporti con l'editore gli uffici nella cui circoscrizione l'editore ha il proprio domicilio legale.

Art. 4. — Gli stampatori e gli editori sono obbligati ad iscriversi presso la rispettiva Pre-

fettura e a comunicare alla stessa gli eventuali cambiamenti relativi alla iscrizione.

L'iscrizione deve indicare, oltre al nome e alla sede ai sensi dell'art. 3:

a) per le ditte individuali: il cognome, nome, paternità, data e luogo di nascita, nazionalità e domicilio del proprietario della ditta;

b) per le società legali: il cognome, nome, paternità, data e luogo di nascita, nazionalità e domicilio dei soci in nome collettivo, dei soci accomandatari e dei gerenti delle società in accomandita; del presidente, consigliere delegato e direttore delle società anonime;

c) per le società di fatto: il cognome, nome, paternità, data e luogo di nascita, nazionalità e domicilio del loro rappresentante;

d) per gli enti morali: il cognome, nome, paternità, data e luogo di nascita, nazionalità e domicilio del loro legale rappresentante.

Le Prefetture comunicano al Ministero della cultura popolare e alle competenti Regie procure e Regie sopraintendenze bibliografiche le iscrizioni e i relativi cambiamenti, man mano che ad esse pervengono.

Art. 5. — Ogni stampatore è obbligato a tenere un registro rilegato, con pagine numerate con inchiostro indelebile, nel quale deve iscrivere, prima della consegna, cronologicamente e con numero progressivo, in unica serie, gli stampati che escono, anche incompleti, dalla sua officina, esclusi i giornali.

Uguale registro deve tenere ciascun editore per tutte le opere di sua edizione.

Tali registri debbono essere conformi ai moduli allegati al presente regolamento e vidimati dall'autorità locale di pubblica sicurezza.

I registri devono essere presentati, ad ogni richiesta, alla Prefettura o all'ufficio da questa delegato e devono essere tenuti a disposizione delle autorità interessate all'applicazione della legge per i relativi accertamenti.

Se l'editore pubblica cataloghi, deve indicarvi, per ogni pubblicazione: la ditta dello stampatore, la sede dell'officina grafica, l'anno per l'era cristiana e per l'era fascista di effettiva pubblicazione. Per la ristampa di pubblicazioni già da lui edite a mezzo di qualsiasi stampatore deve inoltre indicare: l anno della precedente pubblicazione; la ditta e la sede dell'officina grafica del precedente stampatore.

Art. 6. — Agli effetti dell'art. 7, comma primo, della legge, si considerano di carattere strettamente privato le fotografie che, per l'oggetto riprodotto, appaiono di interesse circoscritto a singoli individui o famiglie.

Art. 7. — I decreti dei Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia e della cultura popolare, relativi alla concessione temporanea, ai sensi del secondo comma dell'art. 7 della legge, di esenzioni od agevolazioni nella consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni ed alla revoca delle concessioni medesime, devono essere emanati di ufficio o a richiesta degli interessati con domanda diretta al Ministero della cultura popolare, sentito il parere della Commissione di cui all'art. 12 della legge stessa.

Art. 8. — La dicitura « esemplare fuori commercio per la distribuzione agli effetti di legge », prescritta dall'art. 5 ultimo comma della legge, deve apporsi, per gli stampati di più pagine, sul frontespizio e su una delle ultime pagine del testo e deve essere applicata con inchiostro indelebile.

Art. 9. — La consegna degli esemplari deve essere fatta in pacchi confezionati con involucro resistente e chiusi con sigillo metallico, recanti all'esterno, oltre l'indirizzo, la dicitura « Esemplari d'obbligo » e il nome dello stampatore o editore.

Nel caso del primo comma dell'art. 1 della legge, i pacchi devono essere quattro, e cioè uno diretto al Ministero della cultura popolare, uno alla Prefettura, uno alla Procura del Re e uno al Provveditorato agli studi. I pacchi diretti alla Prefettura e al Provveditorato agli studi devono contenere ciascuno i tre esemplari previsti dalla legge, ordinati, rispettivamente, per quanto riguarda il pacco della Prefettura, uno alla Prefettura stessa, uno al Ministero dell'interno (Direzione generale della pubblica sicurezza) e uno al Mi-

nistero della cultura popolare, e, per quanto riguarda il pacco al Provveditorato agli studi, uno alla Biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma, uno alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e il terzo alla Biblioteca locale.

Nei casi previsti dall'art. 1, comma secondo, e dagli articoli 2 e 3 della legge, i pacchi devono essere tanti quante sono le autorità destinatarie.

Ove il pacco contenga più esemplari di una stessa pubblicazione si applica la seconda parte del comma precedente. La stessa norma si applica per le cartoline illustrate consegnate al Ministero della cultura popolare e destinate agli uffici indicati nell'art. 16 del presente regolamento.

Art. 10. — Quando la consegna concerne esclusivamente opuscoli, periodici, riviste, pubblicazioni a fascicoli, estratti da qualsiasi pubblicazioni, fogli volanti, avvisi, manifesti e simili, è in facoltà dello stampatore o editore di eseguire la consegna stessa mediante pieghi raccomandati, osservando le prescrizioni dell'articolo precedente, salvo per quanto concerne la chiusura con sigillo metallico.

Art. 11. — Lo stampatore o editore ha l'obbligo di accompagnare la consegna di ciascun pacco o piego con elenco in due esemplari degli stampati e delle pubblicazioni.

Gli elenchi devono riportare per ciascuna pubblicazione i dati iscritti nel registro dello stampatore o editore di cui all'art. 5 del presente regolamento.

Art. 12. — Ai fini del terzo comma dell'art. 1 della legge, la consegna fatta a mezzo della posta o della ferrovia si intende eseguita quando il pacco e il piego è stato rimesso all'ufficio postale o ferroviario.

Art. 13. — I pacchi o pieghi contenenti esemplari d'obbligo, spediti dagli stampatori o editori per mezzo della posta, fruiscono della riduzione di tariffa prevista dall'art. 89 del codice postale, purchè sui pacchi e i pieghi medesimi sia fatto riferimento alla tariffa ridotta ed all'obbligo dell'invio, e siano indicati il nome dello stampatore o editore e i numeri complessivi coi quali le pubblicazioni sono state iscritte negli appositi registi tenuti dallo stampatore o editore.

Per i giornali e periodici l'invio degli esemplari d'obbligo può essere fatto in abbonamento postale, con la sola dicitura sulla facetta « Esemplare d'obbligo ».

Art. 14. — Il Ministero della cultura popolare, la Prefettura, la Procura del Re ed il Provveditorato agli studi controllano il contenuto dei pacchi o pieghi e, se non riscontrano irregolarità, restituiscono vidimato allo stampatore o editore mittente, a titolo di ricevuta, uno degli elenchi di cui al primo comma dell'articolo 11 non oltre quindici giorni dalla ricezione dei pacchi o pieghi.

L'altro elenco viene conservato dall'Ufficio per ogni opportuno riscontro.

Il provveditore agli studi è assistito, per le funzioni previste dalla legge e dal presente regolamento, dal capo della Biblioteca pubblica cui è assegnata la terza copia o da un suo delegato.

Quando la biblioteca anzidetta abbia sede in un Comune diverso dal capoluogo di Provincia il capo della biblioteca stessa può essere sostituito, per il suo compito presso il Provveditorato agli studi, da persona designata dal Ministero dell'educazione nazionale.

La Prefettura, la Procura del Re e il Provveditorato agli studi trasmettono gli esemplari degli stampati e delle pubblicazioni destinati ai Ministeri e alle biblioteche, accompagnandoli con un elenco descrittivo di essi.

Art. 15. — L'esemplare degli stampati e delle pubblicazioni consegnato alla Prefettura per il Ministero della cultura popolare, ad eccezione dell'esemplare dei quotidiani e dei periodici, è dalla Prefettura stessa inoltrato immediatamente alla Biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » in Roma, per la compilazione della bibliografia generale. La Prefettura dà avviso al Ministero predetto dell'avvenuto inoltro mediante elenco descrittivo quindicinale.

Art. 16. — I tre esemplari delle cartoline illustrate riproducenti paesaggi, vedute panoramiche, monumenti, costumi tipici italiani, di cui all'ultimo comma dell'art. 2 della legge, sono assegnati alle direzioni generali della stampa italiana, della propaganda e del turismo, per gli usi di diffusione, di propaganda e turistici, con assoluta esclusione di qualsiasi diritto, da parte del Ministero, di riproduzione degli esemplari stessi.

Art. 17. — In caso di mancata, incompleta o comunque imperfetta consegna degli esemplari dovuti, il Ministero della coltura popolare, la Prefettura e il Provveditorato agli studi ne fanno denuncia alla Pretura, per l'applicazione delle sanzioni previste dall'art. 8 della legge.

Il Ministero della cultura popolare e il Provveditorato agli studi informano della denuncia la Prefettura, che viene del pari informata dalla Procura del Re quando questa promuove di sua iniziativa il procedimento penale per le infrazioni di cui al comma precedente.

In ogni caso la Pretura deve dar notizia alla Prefettura e all'autorità denunciante dell'esito del procedimento entro quindici giorni.

La Prefettura è tenuta a dare notizia al Ministero della cultura popolare delle inadempienze nella consegna di esemplari dovuti, per le quali viene promosso procedimento penale, e dell'esito del procedimento.

Art. 18. — Nel caso previsto dall'articolo precedente, l'autorità cui è dovuta la consegna degli esemplari, indipendentemente dalla denuncia di cui all'articolo medesimo, ingiunge allo stampatore o direttore di eseguire o completare o perfezionare la consegna, prefiggendogli il termine strettamente necessario, con diffida della esecuzione di ufficio allo scadere del termine.

Art. 19. — L'esecuzione d'ufficio della consegna di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni è fatta a mezzo di ufficiali di pubblica sicurezza ed a spese dello stampatore o editore inadempiente.

Essa può consistere, a seconda dei casi, nell'acquisto dal commercio degli esemplari od anche nella riproduzione coi mezzi tecnici già predisposti dallo stesso obbligato (composizione tipografica, negativa di fotografia e simili).

La nota delle spese relative è resa esecutiva dal prefetto ed è rimessa all'esattore comunale, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali stabiliti dalla legge per la riscossione delle imposte dirette.

Art. 20. — Per assicurare la piena attuazione della legge, i soprintendenti bibliografici o loro delegati procedono ad ispezioni presso gli stampatori e gli editori, con facoltà di compiere ogni opportuno accertamento.

Se nelle ispezioni sono accertate infrazioni, viene redatto processo verbale, da inviare alla Pretura, agli effetti dell'art. 8 della legge, ed alla Prefettura.

I soprintendenti bibliografici devono inviare, alla fine di ogni anno, una relazione circa le ispezioni ai Ministeri della cultura popolare, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'educazione nazionale e delle corporazioni.

Allegato

MODULI DEI REGISTRI DEGLI STAMPATORI E DEGLI EDITORI

Avvertenza generale

I registri possono contenere, oltre le indicazioni specificate nei presenti moduli, altri dati, che interessino il titolare o siano richiesti da altre norme.

REGISTRO DELLO STAMPATORE
(per ciascuna officina grafica)

Numero d'ordine	Descrizione degli stampati a	Data di consegna degli esemplari di obbligo	Data di pubblicazione b
1	2	3	4

(*a*) indicare gli elementi valevoli a identificare lo stampato nel contenuto e nella firma: genere, (libro, fotografia, incisione, ecc.),

titolo o soggetto, nome dell'autore, caratteristiche tecniche.

Nel caso di più tirature contemporanee di una stessa pubblicazione, precisare gli elementi differenziali.

Nel caso di ristampa ad opera dello stesso stampatore, indicare il genere della ristampa — se identica o con modificazioni — e l'anno della precedente pubblicazione.

(*b*) Ai sensi dell'art. 1 comma terzo della legge, s'intende per pubblicazione la messa in commercio o in diffusione o distribuzione ovvero la remissione di copia al committente o ad altra persona.

REGISTRO DELL'EDITORE

Numero d'ordine	Descrizione degli stampati *a*	Data di consegna degli esemplari di obbligo	Data di pubblicazione *b*
1	2	3	4

(*a*) Indicare gli elementi valevoli a identificare lo stampato nel contenuto e nella forma: genere (libro, fotografia, incisione ecc.), titolo o soggetto, nome dell'autore, caratteristiche tecniche.

Nel caso di più tirature contemporanee di una stessa pubblicazione, precisare gli elementi differenziali.

Nel caso di ristampa di pubblicazione già edita dalla stessa ditta a mezzo di qualsiasi stampatore, indicare il genere della ristampa — se identica o con modificazione — l'anno della precedente pubblicazione; la ditta e la sede dell'officina grafica del precedente stampatore.

(*b*) Ai sensi dell'art. 1 comma terzo della legge, s'intende per pubblicazione la messa in commercio o in diffusione o distribuzione ovvero la remissione di copia al committente o ad altra persona.

Nel caso che l'editore sia obbligato alla consegna degli esemplari (art. 9 comma secondo della legge), indicare anche la data di consegna.

EDITORE - STAMPATORE

L'editore-stampatore può tenere un solo registro presso l'officina grafica, se questa ha sede nella stessa provincia in cui è domiciliata la ditta.

IL NUOVO CONSIGLIO CENTRALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Con decreto interministeriale 1° maggio 1941-XIX, emanato dal Ministro dell'educazione nazionale, di concerto col Ministro Segretario del Partito, è stato provveduto alla costituzione del nuovo Consiglio centrale dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, per la durata di un triennio, a partire dalla data del decreto.

Il Consiglio risulta così costituito:

Cons. Naz. Prof. Guido Mancini, presidente;

Dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale per le Accademie, le Biblioteche e gli Affari Generali al Ministero dell'Educazione Nazionale, membro;

Dott. Gherardo Casini, direttore generale per la stampa italiana al Ministero della Cultura Popolare, membro;

Sig. Antonino Pagliaro, in rappresentanza dell'Associazione Fascista della Scuola, membro;

Dott. Cesare Augusto Carnazzi, in rappresentanza della Gioventù Italiana del Littorio, membro;

Sig. Federico Misasi, in rappresentanza dell'Opera Nazionale Dopolavoro, membro;

Prof. Mario Rosati, segretario.

I CORSI DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

I Soprintendenti bibliografici hanno già reso noto al pubblico le modalità per la partecipazione ai corsi di preparazione per dirigenti delle biblioteche popolari e scolastiche, banditi con decreto interministeriale del 27 marzo 1941-XIX, che fissava per essi le seguenti sedi:

Torino: presso la Biblioteca Nazionale.

Chiavari: presso la Biblioteca della Società Economica.

Brescia: presso la Biblioteca Comunale.

Piacenza: presso la Biblioteca Comunale « Passerini Landi ».

Ravenna: presso la Biblioteca Classense.

Siena: presso la Biblioteca Comunale.

Roma: presso la Biblioteca Nazionale «V.E. II».

Campobasso: presso la Biblioteca Provinciale.

Salerno: presso la Biblioteca Provinciale.
Potenza: presso la Biblioteca Provinciale.
Catania: presso la Biblioteca Universitaria.
Palermo: presso la Biblioteca Nazionale.
Nuoro: presso la Biblioteca Consorziale « S. Satta ».

A *Chiavari* l'inaugurazione del corso ha avuto luogo il giorno 10 giugno alla presenza del Podestà, il quale anche in questa occasione ha dimostrato lo spirito di fervida collaborazione di cui è animato nei riguardi dei problemi della cultura e del libro, nonchè dell'Ispettore superiore del Ministero, dott. Aristide Loyola, del R. Provveditore agli studi di Genova, del Segretario del Fascio e Comandante della G.I.L. prof. G. B. Pinagli di Chiavari, del prof. Ugo Oxilia, direttore della Biblioteca della Società Economica di Chiavari, del prof. Giovanni Bonomi, Ispettore scolastico di Chiavari, del prof. Francesco Bono, preside del locale R. Liceo-Ginnasio, e di tutti gli inscritti.

Il corso ha raccolto 115 iscritti, numero di molto superiore al previsto, avendo la categoria degli insegnanti elementari, che ne costituisce la maggioranza, accolto con entusiasmo l'invito a frequentare le lezioni, rivolto dal Provveditore agli studi.

Un particolare elegio va rivolto per l'organizzazione del corso al Direttore della Biblioteca della Società Economica prof. Ugo Oxilia.

A *Siena* l'inaugurazione è avvenuta il giorno 16 giugno nel salone di lettura della Biblioteca comunale degli « Intronati ».

Alla presenza del Vice Podestà, il R. Provveditore agli Studi ha pronunciato elevate parole riaffermando la funzione squisitamente sociale e politica del libro e concludendo con la esaltazione delle finalità del corso.

Ha tenuto quindi una dotta prolusione al corso la dott.ssa Biagiarelli della R. Soprintendenza bibliografica di Firenze sull'argomento delle funzioni culturali demandate alle biblioteche popolari e scolastiche.

Il dott. Fabio Jaconnetti, benemerito direttore della Biblioteca comunale di Siena, ha poscia tenuto la prima lezione del corso il cui svolgimento rimane a lui affidato.

Anche a *Roma* e a *Potenza* hanno avuto inizio i corsi, con la partecipazione di numerosi iscritti.

Daremo nei prossimi fascicoli ulteriori notizie su tali corsi, come su gli altri che verranno quanto prima iniziati nei rimanenti centri.

LA FONDAZIONE « ALFREDO TROMBETTI ».

Nel 1940, allo scopo di onorare la memoria del professor Alfredo Trombetti, accademico d'Italia, veniva promossa l'istituzione presso la Regia Università di Bologna di una fondazione, intitolata al suo nome, avente lo scopo di arricchire e tener aggiornata la biblioteca dell'insigne glottologo, già acquistata dallo Stato per la Biblioteca della stessa Università, e di assegnare borse di studio e premi per il progresso degli studi linguistici.

Con R. D. 24 aprile 1941, n. 436, la Fondazione è stata eretta in ente morale e ne è stato approvato il seguente statuto:

Art. 1. — Per onorare la memoria dell'insigne glottologo Alfredo Trombetti, accademico d'Italia, è costituita in ente morale, con sede presso la Regia Università degli studi di Bologna, la Fondazione « Alfredo Trombetti ».

Art. 2. — La Fondazione si propone:

a) di tenere aggiornata e di arricchire, con acquisti e donazioni, la Biblioteca Trombetti, acquistata dal Governo Fascista ed affidata in custodia alla Regia Biblioteca Universitaria;

b) di assegnare, qualora le disponibilità lo consentano, borse di studio e premi al fine di promuovere l'indagine linguistica preferibilmente diretta allo studio di quei problemi glottogonici che, in modo particolare, interessarono l'insigne glottologo bolognese.

Art. 3. — Il patrimonio della Fondazione è inizialmente costituito:

a) dalla somma di L. 102.554,60 in contanti, di cui L. 70.000 assegnate dal DUCE del Fascismo, Capo del Governo; 10.000 dal comune di Bologna; 10.000 dalla Regia Università di Bologna; 2000 dalla Regia Accademia d'Italia e il rimanente raccolto tra la Cassa di risparmio di Bologna e altri enti o pri-

vati cittadini, da un comitato costituitosi per le onoranze al prof. Trombetti;

b) da nominali L. 10.500 in Buoni del Tesoro 5% di cui L. 5500 offerte dalla famiglia Trombetti e L. 5000 dalla Amministrazione provinciale di Bolzano.

Il predetto capitale potrà essere aumentato per ulteriori assegnazioni comunque disposte in favore della Fondazione.

Esso sarà totalmente investito in titoli di Stato nominativi, intestati alla Fondazione « Alfredo Trombetti ».

Art. 4. — L'erogazione delle rendite della Fondazione ed ogni altra iniziativa attinente allo svolgimento della sua attività saranno deliberate da un Comitato direttivo così costituito:

a) il rettore pro-tempore della Regia Università di Bologna, presidente;

b) il podestà di Bologna od un suo rappresentante;

c) il direttore dell'Istituto di glottologia della Regia Università di Bologna, con funzioni di segretario del direttorio;

d) un professore emerito di glottologia della stessa Università ove esista;

e) il direttore della Biblioteca Universitaria;

f) e *g*) due membri designati dal Magnifico Rettore, dei quali uno preferibilmente scelto fra i diretti discendenti di Alfredo Trombetti.

I componenti del Direttorio prestano l'opera loro gratuitamente.

Art. 5. — Il Consiglio direttivo sarà convocato dal presidente almeno una volta all'anno e segnatamente il 16 gennaio di ogni anno nell'anniversario della nascita del prof. Alfredo Trombetti.

Altre adunanze potranno essere indette ogni qualvolta il presidente lo riterrà necessario.

Le deliberazioni sono prese con l'intervento di almeno tre componenti il Consiglio. In caso di parità, prevale il voto del presidente.

Art. 6. — Il Consiglio direttivo, entro il mese di dicembre, stabilisce il bilancio della Fondazione per l'anno successivo, e, entro il mese di febbraio, approva il conto consuntivo dell'anno precedente.

Art. 7. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Egli trasmette inoltre copia delle relazioni delle commissioni giudicatrici.

Art. 8. — Non oltre il mese di gennaio di ogni anno, il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta dalla Fondazione nell'anno precedente.

Art. 9. — Un regolamento, approvato dal Consiglio direttivo, determina le norme per il funzionamento e la gestione della Fondazione.

IL NUOVO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA FASCISTA PER L'IGIENE.

L'Associazione italiana fascista per l'igiene, costituita in Roma il 12 ottobre 1927-V, ripete la sua origine dalla trasformazione della Federazione nazionale fra le Associazioni del personale addetto alla vigilanza igienica, istituzione questa che ebbe come programma d'azione la propaganda igienica nel Paese e lo studio dei problemi igienici, nonchè la formazione di una sempre più salda coscienza igienica nazionale.

L'Associazione italiana fascista per l'igiene ha proseguito in tutti questi anni l'azione di propaganda e di ricerca scientifica nel dominio dell'igiene, realizzando i suoi fini sia con il proporre alla trattazione di Congressi nazionali e di Raduni regionali e provinciali gli argomenti più importanti nel campo della medicina sociale, sia con l'esercitare nelle forme più efficaci e cioè mediante pubblicazioni, conferenze, organizzazioni di gare d'igiene nelle scuole, istituzione di concorsi a premio, l'attività di incoraggiamento e di propaganda degli studi dell'igiene.

Nello svolgimento di tale attività l'Associazione è stata disciplinata dalle norme di

uno statuto e di un regolamento votati dall'assemblea generale dei soci il 22 ottobre 1932-X.

Data la fisionomia di Ente scientifico-culturale assunta decisamente in questi ultimi tempi dall'Associazione in parola, sia nella sua organizzazione interna, sia per le finalità di studio che oggi costituiscono l'obietto precipuo della sua attività, si riteneva recentemente opportuno modificare e aggiornare le suddette norme statutarie e regolamentari allo scopo di inquadrarle nel sistema delle disposizioni vigenti per le Accademie e per gli Istituti di cultura.

E' stato predisposto uno schema di nuovo statuto organico che ha avuto l'approvazione con il Regio decreto 29 maggio 1941-XIX.

Diamo qui di seguito il testo di tale statuto:

Art. 1. — L'Associazione italiana fascista per l'igiene, con sede in Roma, è costituita al fine di concorrere, con lo studio e con l'opera, alla risoluzione dei vari problemi igienici di pubblico interesse.

Art. 2. — L'Associazione, allo scopo di rendere più efficace la sua azione, può istituire sezioni regionali, preferibilmente in città sede di istituti universitari.

La costituzione ed il funzionamento delle sezioni saranno disciplinati dal regolamento interno dell'Associazione.

Art. 3. — L'Associazione comprende soci ordinari annuali, soci ordinari vitalizi e soci benemeriti.

Possono entrare a far parte dell'Associazione in qualità di soci aderenti enti vari, istituti, associazioni, aziende che si interessano ai problemi dell'igiene e che intendano appoggiare l'attività del sodalizio.

Il regolamento interno determinerà l'entità dei contributi delle diverse categorie di soci.

Art. 4. — L'ammissione dei soci ordinari è fatta dal Consiglio direttivo, a cui deve essere rivolta domanda controfirmata da due soci presentatori.

Art. 5. — La nomina a socio benemerito può essere conferita dal Consiglio direttivo a coloro che per segnalati contributi scientifici o per particolari atti di munificenza abbiano bene meritato del progresso igienico del Paese.

La nomina dei soci benemeriti è subordinata all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 6. — Il Ministro per l'educazione nazionale, d'ufficio o su proposta del Consiglio direttivo, può promuovere la revoca o revocare la nomina del socio di qualunque categoria che si renda comunque incompatibile con gli interessi del sodalizio.

Art. 7. — Gli organi dell'Associazione sono: il Consiglio direttivo, la Giunta esecutiva, l'assemblea generale.

Art. 8. — Il Consiglio direttivo è costituito di un presidente, di due vice-presidenti, di un segretario e di tredici membri, cinque dei quali scelti fra i rappresentanti degli Enti ed Organizzazioni nazionali aderenti.

Fanno inoltre parte di diritto del Consiglio direttivo un rappresentante del Sindacato nazionale fascista dei medici ed un rappresentante della Sezione sanitaria dell'Associazione fascista del pubblico impiego.

Il Consiglio direttivo dura in carica quattro anni ed i suoi membri possono essere confermati.

Quando, durante il quadriennio, si renda vacante qualche posto nel Consiglio direttivo, si provvederà alla sostituzione, ma i nuovi nominati dureranno in carica per il tempo in cui vi sarebbero rimasti i sostituiti.

Art. 9. — La Giunta esecutiva è costituita del presidente, dei vice-presidenti, del segretario e di tre membri designati dal Consiglio direttivo nel suo seno.

Art. 10. — Il presidente e i vice-presidenti sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Il segretario e i membri non di diritto del Consiglio direttivo sono nominati dal presidente.

Art. 11. — Il presidente e i vice-presidenti, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, devono prestare, sotto pena di decadenza, il primo nelle mani del Prefetto,

i secondi nelle mani del presidente, il seguente giuramento accademico:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Art. 12. — Il presidente è il rappresentante legale dell'Associazione: convoca e presiede le adunanze del Consiglio direttivo, della Giunta esecutiva e dell'assemblea generale, e ne fa eseguire le deliberazioni; firma gli atti ufficiali; cura e promuove l'incremento del sodalizio; provvede alla organizzazione dei congressi.

In caso di assenza o di impedimento è sostituito dal vice-presidente più anziano di nomina e, in caso di parità di anzianità, dal vice-presidente più anziano di età.

Art. 13. — Il Consiglio direttivo attende allo sviluppo e all'indirizzo generale dell'Associazione, alle funzioni di rappresentanza nonchè allo studio di tutti i problemi che abbiano interesse generale; decide sull'ammissione dei soci ordinari e propone all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale la nomina dei soci benemeriti; fissa l'epoca dei congressi e formula proposte relative ai temi da svolgere; delibera in ordine alle questioni ed ai voti manifestatigli; sovraintende all'amministrazione ordinaria dell'Associazione; esamina i bilanci preventivi e rivede i conti consuntivi che presenta unitamente alle relazioni dei revisori dei conti, all'approvazione dell'assemblea generale.

La Giunta esecutiva provvede all'attuazione dei deliberati del Consiglio direttivo e ne assume i poteri per deliberare di urgenza.

Art. 14. — Il segretario redige i verbali delle adunanze del Consiglio direttivo. della Giunta esecutiva e dell'assemblea generale; cura la pubblicazione degli atti dei Congressi; assiste il presidente nel disbrigo degli affari e tiene la corrispondenza; controfirma gli atti ufficiali; predispone i bilanci che presenta al Consiglio direttivo per preventivo esame; esercita le funzioni di tesoriere dell'Associazione.

Art. 15. — Il Consiglio direttivo è convocato presso la sede legale dell'Associazione o nel luogo che verrà stabilito di volta in volta dal presidente, ordinariamente ogni semestre ed in via eccezionale quando il presidente lo ritenga opportuno.

La convocazione sarà fatta almeno otto giorni prima dell'adunanza, salvo i casi di urgenza nei quali potrà farsi anche telegraficamente.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti e non sono valide se non sia presente almeno la metà più uno dei componenti.

Qualora non si raggiunga tale numero legale, il presidente potrà mezz'ora dopo quella fissata per l'adunanza, far deliberare sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno, purchè sia presente almeno il terzo dei componenti il Consiglio direttivo.

Art. 16. — L'Associazione si riunisce in assemblea generale in occasione dei congressi, con le norme che saranno determinate dal regolamento interno.

Ad essa sono presentati:

a) una relazione morale e finanziaria;

b) i conti consuntivi dei due anni precedenti;

c) altri eventuali argomenti che fossero proposti dal Consiglio diretttivo sia di propria iniziativa, sia in seguito a segnalazione fatta dai soci.

In prima convocazione l'assemblea non è valida se non vi partecipi almeno un terzo dei soci.

In seconda convocazione, che potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'assemblea è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni si intendono adottate quando abbiano riportato la maggioranza dei voti dei presenti.

Art. 17. — Potranno essere indette adunanze straordinarie dell'assemblea generale ogni qualvolta il Consiglio direttivo lo ritenga opportuno.

Art. 18. — Ogni due anni, di regola, l'Associazione, osservate le disposizioni go-

vernative vigenti, indice un Congresso nazionale che ha per scopo:

a) lo svolgimento di relazioni su temi assegnati dal Presidente, d'accordo con il Consiglio direttivo, in ordine ai più interessanti problemi attuali dell'igiene;

b) lo svolgimento di comunicazioni scientifiche su argomenti d'igiene;

c) l'effettuazione di visite ad impianti e ad istituzioni locali di carattere igienico-sanitario.

Le norme relative all'organizzazione e allo svolgimento dei congressi saranno stabilite dal regolamento interno.

Art. 19. — L'anno sociale e l'anno finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Per ciascun anno finanziario l'Associazione nomina tre revisori dei conti, dei quali due effettivi ed uno supplente.

I revisori dei conti riferiscono all'assemblea generale sui conti consuntivi presentati dal Consiglio direttivo.

Art. 20. — I beni di pertinenza dell'Associazione debbono essere descritti in speciali inventari.

Le somme provenienti dalla alienazione di beni, da lasciti, da donazioni, o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del terzo comma del presente articolo, essere impiegate subito in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Istituto debbono essere depositate a interesse presso Casse di risparmio postali, ovvero, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio o Istituti di credito designati dalla Presidenza dell'Istituto.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo, è personalmente responsabile il presidente.

Art. 21. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da conferire o da mettere a concorso nel l'anno successivo. Egli trasmette poi copia delle relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 22. — Non oltre il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta dall'Associazione nell'anno precedente.

Art. 23. — L'Associazione predisporrà uno schema di regolamento per il proprio funzionamento interno, che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ANCONA - ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DEL PICENO.

Camurati prof. Mario e De Nigris dott. Giovanni sono nominati per un biennio, sino al 30 aprile 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 30 aprile 1941-XIX).

AREZZO - REALE ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE ARTI E SCIENZE.

Severi Ecc. prof. Francesco, accademico d'Italia, è nominato per un quinquennio, sino al 15 aprile 1946-XXIV, presidente.

(R. D. 22 aprile 1941-XIX).

Salmi prof. Mario è nominato per un quinquennio, sino al 15 aprile 1946-XXIV, vicepresidente.

(D. M. 22 aprile 1941-XIX).

BRESCIA - SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA.

Pietrantoni prof. Luigi e Beltrametti prof. Luigi sono nominati per un biennio, sino al 15 aprile 1943-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 10 aprile 1941-XIX).

FIRENZE - CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA PRESSO LA REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Foscolo Benedetto prof. Luigi, accademico della Crusca, è confermato per un triennio, sino al 15 aprile 1944-XXII, direttore.

(D. M. 7 aprile 1941-XIX).

GENOVA - ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI.

Terrizzani avv. Francesco e Balduino Domenico, sono nominati per un quinquennio, sino al 15 marzo 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 7 marzo 1941-XIX).

GENOVA - SOCIETA' ENTOMOLOGICA ITALIANA.

Solari dott. Ferdinando e Masi prof. Luigi, sono confermati per un biennio, sino al 1° marzo 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 28 febbraio 1941-XIX).

LA SPEZIA - ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE « GIOVANNI CAPELLINI ».

Baratta ing. Fausto, Formentini prof. Ubaldo, Biggini dott. Carlo Alberto, sono confermati per un biennio, sino al 1° marzo 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 28 febbraio 1941-XIX).

MEZZOLOMBARDO - SOCIETA' PRO CULTURA « GARIBALDI ».

Tava dott. ing. Carlo è nominato presidente per un triennio, sino al 1° marzo 1944-XXII.
(D. M. 5 marzo 1941-XIX).

MILANO - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'ALTA CULTURA.

De Capitani D'Arzago Ecc. marchese avv. Giuseppe, Treccani degli Alfieri senatore conte Giovanni, Pestalozza prof. Uberto, sono nominati per un triennio, sino al 30 aprile 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 21 aprile 1941-XIX).

PARMA - R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Bini prof. Luigi e Monguidi prof. Mario sono confermati per un biennio, sino al 30 aprile 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 21 aprile 1941-XIX).

PAVIA - SOCIETA' MINERALOGICA ITALIANA.

Panichi prof. Ugo e Grill prof. Emanuele sono nominati per un quinquennio, sino al 1° marzo 1946-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 28 febbraio 1941-XIX).

ROMA - R. ACCADEMIA DI S. CECILIA.

San Martino Valperga senatore conte Enrico e Blumenstihl conte Paolo sono confermati per un triennio, sino al 31 marzo 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 22 aprile 1941-XIX.

ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI ANTROPOLOGIA.

Pettazzoni Ecc. prof. Raffaele, Niceforo prof. Alfredo e Corso prof. Raffaele sono nominati per un triennio, sino al 31 dicembre 1943-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 7 marzo 1941-XIX).

ROMA - SOCIETA' ITALIANA DI FARMACOLOGIA.

Valenti prof. Adriano e Simon prof. Italo sono confermati, sino al 30 aprile 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 30 aprile 1941-XIX).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - REALE ACCADEMIA CLEMENTINA.

I signori Ducati prof. Pericle, Bega prof. Melchiorre, Grandi prof. Alfredo e Legnani prof. Alberto sono nominati accademici effettivi.
(D. M. 2 aprile 1941-XIX).

ROMA - ACCADEMIA LETTERARIA ITALIANA ARCADIA.

L'Em. Cardinal Giovanni Mercati, l'Ecc. prof. Giuseppe Bottai e l'Ecc. prof. Emilio Bodrero sono nominati soci onorari. Il dott. Edoardo Scardamaglia, il dott. Ettore Apolloni, il dott. Francesco Aurelio Bonfiglio sono nominati soci ordinari.

VENEZIA - REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Lori prof. Ferdinando, membro effettivo, è trasferito nella categoria dei membri emeriti.
(R. D. 2 gennaio 1941-XIX).

VITA CULTURALE ZARATINA

Le nuove provincie di cui s'è arricchita l'Italia, formano un complesso di città e popolazioni notevole, e, oltre alle bellezze naturali, hanno dovizie di monumenti e tesori di arte e di cultura.

Zara, che solo adesso, accresciuta delle sue isole, può dirsi veramente ridivenuta italiana, ha una tradizione letteraria antichissima. Il volgare non fu, come qualcuno erroneamente ritiene, importato in Dalmazia: vi nacque col latino che, insieme al greco, vi si parlava fin dal secolo VIII. E, mentre le scuole vescovili raccoglievano gli ultimi relitti delle lingue morte, quelle laiche diffondevano sempre maggiormente l'italiano. Esse esistevano già dal 1282, ma il primo loro maestro conosciuto è Jacopo da Messina che insegnava verso il 1310. A lui seguirono Pietro da Romanzio di Bologna nel 1377, Marino da Bologna nel 1385, Bernardo da Novara nel 1396, Domenico da Tolosa nel 1397, Nicolò da Trento nel 1399, Cristoforo da Milano nel 1404. Nicolò da Genova nel 1409, Barnaba da Camerino nel 1435, ed altri molti. « Maestri e professori — scrive il Brunelli — che appartengono a tutte le regioni di Italia e che non apportavano, quindi, agli avi nostri i prodotti dello spirito elaborati e ristretti a una sola regione, ma di tutta la grande famiglia italiana ».

Il primo Ginnasio pubblico sorse in Dalmazia nel 1570 ed il suo maestro aveva uno stipendio di 840 lire annue, pagate dalla Camera fiscale. Sulla porta di questa scuola si leggeva la seguente iscrizione: « Hectore Trono, clarissimo Jadrae Praetore, ite de Palladis caterva, merito Principi et Civitati gratissimo mandante, Publicum hoc Gramaticae Gymnasium omnibus patefecit MDLXX ».

Ma le glorie dei tempi lontani, i continui rivolgimenti del paese, forse il più agitato da invasioni e mutamenti di regime che la storia ricordi, dettero materia ai primi scrittori zaratini. Essi furono fedeli cronisti della storia della città, non sempre eleganti, non sempre imparziali, ma nobili pel tempo in cui vissero e scrissero. Così l'ignoto autore dell'« Obsidio Jadrensi », opera attribuita all'arcivescovo Nicolò de Matafari, e Paolo de Paoli, rettore di Zara, che fu testimone e parte della sommissione della città a Ludovico il Grande e del magnifico periodo di Carlo di Durazzo, di cui ci ha dato una minuta cronaca dal 7 aprile 1371 al 1408 in un « Memoriale » prezioso per la storia di quel tempo.

Giurisprudenza, letteratura e filosofia erano in fiore all'Università di Padova dove i giovani zaratini si recavano a studiare, e talora rimanevano professori in quelle stesse aule dove erano passati come studenti, da Girolamo dei Civaletti che v'insegnò nel 1489 e ne fu rettore, a Bernardo Crisogono, medico ed astronomo insigne, a Giovanni Giovino che morendo lasciò tutti i suoi beni alla comunità di Zara perchè fossero istituite borse di studio per giovani desiderosi di frequentare l'Ateneo padovano. Nè dimenticheremo quel Fortunio che, nel 1516, stampava ad Ancona le « Regole grammaticali della vulgare lingua », fissando, tra i primi, le leggi dell'italiano. Ma nessun umanista zaratino di quel tempo assurse alla celebrità dei fratelli Begna: Benedetto e Simeone, della prima metà del Cinquecento. L'uno fu Minore Osservante, l'altro semplice sacerdote. Il primo salì in tanta fama che venne detto « il monarca delle scienze »; il secondo, divenuto Vescovo, ebbe l'amicizia di Leone X e scrisse, fra l'altro, quelle « Vite di Pontefici e Imperatori Romani » che sono un esame sottile degli avvenimenti.

Altri ingegni dalmati preclari furono G. B. Detrico, poeta lodato dal Bembo, e Bernardo Carnarutti, autore del poema « L'assedio di Seghetto », stampato a Venezia nel 1854. Il padre Noè Bianco scriveva: « Gli zaratini sono dediti alle armi e agli studi umanistici, ed hanno molte scuole e molti maestri ».

I capi della Chiesa ebbero cari gli studiosi d'umanistica, e gli arcivescovi raccoglievano i dotti prima che sorgessero le accademie. Nel 1562 nacque a Zara l'Accademia degli Animosi che ne partorì diverse altre, come

quelle dei Cinici (1664), degli Incaloriti (1694), dei Ravvivati (1750) e la Società Economica-Letteraria del 1787. La prima fu illustrata da Giovanni Castellini, insigne antiquario, la seconda dal canonico Giulio Zaccaria, grande latinista e vivace oratore. Altri illustri letterati dalmati furono lo storiografo Enrico Caerino Davila, Giorgio Baracovich predicatore e poeta, Teodoro Mistachieli nominato dal Senato protettore degli artisti, Valerio da Ponte autore del « Tesoro delle chiese di Zara », giudicato degno della penna d'un latinista del secolo d'oro, Simeone Giubavaz, il più insigne storiografo di quel periodo, Lorenzo Fondra, storico della dominazione ungherese.

Anche fra gli arcadi del Settecento gli zaratini si distinsero per studi umanistici, e basti ricordare Giovanni Lantana e il conte Simeone Stratico, profondo grecista e latinista, benchè insegnante di fisica e di nautica, cui, dopo la morte avvenuta a 91 anno nel 1824, l'Università di Padova murò una lapide a ricordo. Nè dimenticheremo Alessandro Paravia, accademico della Crusca, sulla cui casa natale fu apposto un ricordo marmoreo ed al cui nome venne intitolata la Biblioteca Comunale di cui egli gettò le fondamenta. Infine Giuseppe Ferrari Cupilli, il canonico Bianchi, Tullio Erber, che narrò con ricchezza di documenti la storia dell'epopea napoleonica in Dalmazia, Vitaliani Brunelli, cui Zara deve la sua storia più ampia e più profonda, Giuseppe Sabalich, Lorenzo Benvenia, Giovanni Smirich che illustrarono i monumenti della loro terra, ed Arturo Colautti, l'autore del « Terzo Peccato » il grande giornalista e librettista teatrale, ed Antonio Cippico, il poeta salito al Laticlavio, e Riccardo Forster che per quarant'anni fu critico drammatico dotto ed acuto.

In tutta la Dalmazia, fino allo scoppio della guerra mondiale, l'italiano era la lingua delle persone d'una certa levatura, ma anche i contadini lo parlavano un poco. Venezia vi ha dominato, infatti, 377 anni. Cattaro è una delle città più veneziane di quella riviera. Eppure divenne veneziana solo nel 1420. Ma fin dal XIII secolo cercava i professori di umanità e i maestri di lingua in Italia. (*A. L.*).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BOLOGNA - BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO: ATTIVITA' E INCREMENTO NEL 1939.

La consistenza del patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio (volumi, opuscoli, incunabuli, edizioni rare e manoscritti) come rileviamo dalla pregevolissima relazione presentata al podestà del Comune di Bologna dal direttore, prof. Albano Sorbelli, risultava, al 31 dicembre 1939, di 445.203 unità (non compresi i carteggi, gli autografi, le stampe, i disegni, le pergamene, nonchè i nuclei librari e i fondi manoscritti non ancora catalogati e sistemati).

In tale anno sono stati acquistati 1744 volumi (1998 nel 1938), tra i quali 17 incunabuli, di cui alcuni assai rari e qualcuno unico, per le notizie che ora si hanno, in Italia; 53 edizioni del secolo XVI, anteriori al 1540, fra le quali parecchie di argomento giuridico, a illustrazione della parte cospicua che in tale campo ebbe nel medioevo l'Università di Bologna; 3440 opuscoli (3176 nel 1938); 21 manoscritti (20 nel 1938) e ben 12.076 documenti e autografi (780 nel 1938).

Particolare segnalazione merita l'acquisto dell'archivio della nobile famiglia Pepoli (sopratutto del marchese Giuseppe Pepoli), e di opere riguardanti fatti, figure, aspetti della vasta e complessa azione risanatrice e stimolatrice del Fascismo, o riflettenti cose e persone della storia d'Italia, dell'epoca romana, medioevale e del Risorgimento, nonchè la vita artistica e il pensiero italiano attraverso i secoli.

Come negli anni precedenti non sono poi mancati gli acquisti di manoscritti (con qualche codice non privo di importanza, anche paleografica), di lettere e carteggi, di documenti, riferentisi alla storia di Bologna e della regione emiliano-romagnola.

Anche il numero dei volumi offerti in dono alla Biblioteca nel 1939 (819) ha superato sensibilmente quello, pur notevole e significativo, raggiunto nell'anno precedente (338).

Sono stati inoltre donati 974 opuscoli (1310 nel 1938) e 4 manoscritti (2 nel 1938).

Una menzione a parte meritano i doni di Leo S. Olscki di Firenze, che ha offerto una magnifica raccolta di cause giuridiche bolognesi dei secoli XVI e XVII, e della prof. Nerina Vighi, di Vittoria di Sicilia, la quale ha voluto che i libri d'arte del padre suo (il celebre pittore Coriolano Vighi) fossero conservati nella Biblioteca.

L'Eccellenza Luigi Federzoni, Presidente della Reale Accademia d'Italia, che mai dimentica la sua città natale, ha voluto ancora una volta dimostrare la sua predilezione per la Biblioteca dell'Archiginnasio, donando una magnifica raccolta di opere moderne (oltre 400 volumi) riguardanti, nella maggior parte, la guerra mondiale (1914-1918), le colonie italiane, i movimenti nazionalista e fascista, la guerra di Spagna e la conquista dell'Impero.

Tra i donatori va incluso anche il compianto prof. Leone Bolaffio, che insegnò lungamente nell'Ateneo bolognese. Egli ha lasciato all'Istituto bibliografico, per disposizione testamentaria, la sua libreria, comprendente varie centinaia di volumi antichi e recenti, d'argomento giuridico, economico e commerciale, tra i quali figurano repertori e trattati di notevole valore storico e scientifico e varie collezioni assai pregevoli.

Il prof. Giuseppe Lipparini ha donato un'altra raccolta di opere di poeti e letterati italiani contemporanei, contribuendo ad arricchire la già considerevole raccolta che, per merito suo, la Biblioteca possiede.

Tutto il materiale librario entrato nella Biblioteca durante l'annata, per acquisto o per dono, è stato regolarmente schedato, inventariato e collocato nonostante il grave disagio arrecato dalla mancanza di spazio, non essendosi ancora potuto effettuare il trasferimento nei locali di Via dei Foscherari lasciati liberi dal R. Archivio di Stato. Continua intanto la compilazione del « Catalogo delle edizioni bolognesi della prima metà del secolo. XVI (1501-1540) » e quella del volume III degli Inventari dei manoscritti dell'Archiginnasio, che si ritiene potranno essere quanto prima dati alla stampa.

Durante l'annata 1939 il ritmo di frequenza degli studiosi, che da oltre un decennio è andato progressivamente aumentando, grazie anche alla premurosa sollecitudine con cui la Direzione e il personale adempiono a tutte le richieste, ha leggermente rallentato, ma ciò è dovuto soltanto ad una minore affluenza dei lettori in sede (72049 nel 1938; 70702 nel 1939).

I lettori a domicilio per contro raggiunsero nel 1939 la cifra di 21.699, con un accrescimento di ben 4141 unità, rispetto a quella registrata nell'anno precedente (17.558).

Se si aggiunge che le opere consultate nel 1939 sommarono a 97.048 (in confronto alle 66.208 del 1936, alle 80.162 del 1937, alle 87.130 del 1938) la lieve diminuzione notata nel numero complessivo dei lettori in sede perde ogni significato ed importanza, mentre acquista notevole valore il fatto che sono state richieste e consultate nel 1939, 9918 opere in più del 1938.

Le opere concesse in prestito a domicilio nel 1939 sommano a 21.699 (17.558 nel 1938); i manoscritti consultati a 1062 (1138 nel 1938).

NOTIZIARIO ESTERO

GERMANIA

La biblioteca dell'ex kaiser.

L'appartamento dell'Imperatore a Berlino comprendeva una camera da letto, un gabinetto di toletta e uno studio, le cui due finestre danno sulla piazza del castello. I muri di questo studio erano coperti di cuoio bruno stampato, con fregi grigio-verdi: delle tende di felpa di seta verde ne completavano l'aspetto severo. Dai muri pendeva qualche tela olandese, incorniciata di nero. Un grande globo terrestre si alzava presso una delle finestre accanto a un leggìo di cui si serviva il sovrano quando scriveva in piedi. Davanti all'altra finestra era una tavola d'ebano, regalo del principe di Schaumbourgh-Lippe. Tra i quadri c'era il ritratto dell'Imperatrice, dipinto dal Kiesel. Venivano, poi, la sala delle udienze, l'antica sala del trono di Federico; poi la sala delle bandiere, nella quale si trovano, nella loro guaina nera, tutte le bandiere della guarnigione di Berlino. Nell'apparta-

mento del Sovrano si poteva ammirare pure una tovaglia da tavola curiosissima, presentatagli tanti anni fa dalle donne di Schleswig-Holstein. Era lavorata con massime morali, tra le quali le seguenti: « Non credete tutto ciò che udite, non dite tutto ciò che sapete, non fate tutto ciò che vorrete ». « Prima pesa e misura, poi osa ». « La contentezza è un'arte rara ».

Una parte notevole della stanza era occupata dalla biblioteca, fondata — come ricorda il dottor Bogdan Krieger, bibliotecario dell'Imperatore — per decreto del Re Guglielmo I, il 20 settembre 1872. Non esiste, dunque, che da circa 70 anni. Il fondo di questa biblioteca proviene da quella di Federico Guglielmo IV, e fu il bibliotecario Duvinage che ne suggerì la fondazione. La raccolta di questo re, che contava circa ventimila volumi, si aumentò delle opere ricevute dalle biblioteche del sovrano regnante e della regina sua sposa. La biblioteca particolare non potè avere un'importanza corrispondente all'idea e al fine per cui venne fondata se non il giorno in cui le collezioni più o meno complete degli Hohenzollern vi furono riunite. Il primo aumento importante provenne dalla cessione della musica che era appartenuta a Federico il Grande. Il catalogo, opera di Giorgio Thouret, apparve nel 1895 e comprende circa 7300 numeri. Nel 1865, la biblioteca della Regina Luisa, circa 1600 volumi, fu unita alla biblioteca particolare. Le opere teologiche e pedagogiche della biblioteca di Federico Guglielmo III vennero ugualmente date alla detta biblioteca. La quale ricevette un prezioso aumento con le 1400 opere che aveva a Berlino l'Imperatore Federico Guglielmo II, e con la sua biblioteca di Potsdam, aggiuntavi nel 1897. Più tardi vennero le opere della Biblioteca Federiciana (oltre 800 edizioni complete e separate di Federico il Grande). Il catalogo di questa collezione, formata più di 40 anni fa dal principe imperiale Federico Guglielmo, si trova nella « Lista di tutte le edizioni e traduzioni delle opere di Federico il Grande, re di Prussia » pubblicata nel 1877. Nel 1900 la Biblioteca particolare riceveva circa 2000 volumi della biblioteca del Gran Maresciallo della Corte, e, alcuni anni dopo, 5000 altri volumi provenienti dalla biblioteca dell'Imperatore Federico.

La biblioteca comprende pure gli « albums » costituiti dal 1888 in poi, con le fotografie dei viaggi dell'imperatore, delle riviste, delle manovre, delle altre feste, insieme alla collezione delle fotografie separate. Sono circa 5000 numeri. Oltre ai libri ed alla musica, essa contiene una raccolta di acquarelli ed una collezione di uniformi. L'acquisto degli acquarelli si deve a Federico Guglielmo IV. Si tratta di 53 opere di Edoardo Hildebrand, di 90 acquarelli del pittore Carlo Graeb, rappresentanti i castelli di Berlino, Potsdam, Charlottenburg e Stolzenfels; di due quadri dell'umorista Hosemans, ecc. E, accanto agli acquarelli, vi sono anche dieci mila disegni e copie. Quasi tutti i volumi, eccettuati quelli che furono dedicati al Re, sono rilegati in cuoio rosso e portano una sigla indicante la loro provenienza (l'iniziale, cioè, del luogo ove la biblioteca si trovava). I libri di Charlottenburg non portano, però, alcuna sigla, perchè il re non si decise a contrassegnare i suoi volumi se non dopo avere lasciato Charlotternburg, quando fu finita la costruzione di Sans Souci. Un catalogo scientifico di queste biblioteche è stato compilato dal 1895 al 1898 ed è dovuto allo stesso bibliotecario dell'ex imperatore, che vi ha premesso un ampio studio bibliografico del sovrano dal punto di vista del suo amore pei libri e per la lettura. Il che dimostra quanto placidamente scorresse la vita dell'ex Kaiser fino alla vigilia della guerra. (*Arth.*).

Centenario di Gutenberg.

L'esposizione tedesca di libri in occasione dei 500 anni dalla scoperta della stampa avrebbe dovuto aver luogo nel 1940 a Lipsia col nome di « Reichsaustellung Gutenberg » (Esposizione dei Reich di Gutenberg) con la collaborazione delle maggiori biblioteche tedesche, ma, dato lo stato di guerra, tale manifestazione culturale non ebbe più luogo ed allora molte delle biblioteche principali tedesche

hanno organizzato individualmente delle esposizioni più piccole, ma non meno interessanti.

A Berlino la « Staatsbibliothek » ha inaugurato il 15 aprile 1940 l'esposizione intitolata « Deutscher Buchdruck und Deutsche Geschichte » (La stampa tedesca e la storia tedesca) con una scelta di circa 200 opere stampate nei secoli XV-XIX di storia tedesca con speciale riguardo alle opere illustrate. L'esposizione era divisa in 36 sezioni; in una sezione a parte erano esposte i paleotipi tedeschi tra cui la celebre Bibbia di Gutenberg in 42 linee ed altre stampe antiche di Magonza e Bamberga.

Alla « Biblioteca della Città » (Stadtbibliotek) di Berlino l'esposizione è stata dedicata invece allo sviluppo della stampa nella città di Berlino e fu intitolata « I 400 anni di stampa berlinese ».

La Biblioteca di Stato di Monaco ha esposto 200 incunabuli di sua proprietà, di cui moltissimi « unici », mentre la Biblioteca di Würzburg ha esposto incunabuli stampati a Würzburg, Bamberga e Norimberga.

Il libro del Fuehrer: Mein Kampf.

La Biblioteca « Hansestadt » di Amburgo in occasione del compleanno del Führer ha fatto un interessante esposizione « Das Buch des Führers », una scelta delle edizioni e delle traduzioni dell'opera di Hitler « Mein Kampf » nei 15 anni (la prima edizione è dei 1925). Tra le edizioni figura anche quella in sei volumi per i Cechi; tra le traduzioni quelle in giapponese e le sei edizioni in cinese. Un diagramma mostra la veloce ascesa delle tirature dell'edizione tedesca: mentre nel 1933 furono tirati 418.000 esemplari dell'opera, nel solo mese di aprile del 1940 ne furono stampati ben 6.000.000.

La biblioteca dell'Istituto per la storia della nuova Germania.

Nel 1937 è stata fondata a Monaco la « Bibliothek des Reichsinstitut für Geschichte des neuen Deutschlands » (Biblioteca dell'Istituto per la storia della nuova Germania). Una delle sezioni più importanti della Biblioteca è quella dedicata al « Giudaismo », che raccoglie il materiale delle relazioni politiche, scientifiche e spirituali tra il mondo giudaico e il mondo non giudaico.

Le biblioteche di Varsavia.

Le due Biblioteche di Varsavia, la Nazionale e la Universitaria, sono state fuse dal Governo tedesco in una sola che ha assunto il nome di « Staatsbibliothek Warschau » e quale Commissario è stato nominato il Direttore della Biblioteca Universitaria di Breslavia.

La biblioteca universitaria di Leopoli in fiamme.

All'entrata delle truppe tedesche il 27 giugno 1940 nella città di Leopoli la Biblioteca Universitaria è stata trovata completamente avvolta dalle fiamme: degli 800.000 volumi che la componevano quasi nulla è stato salvato.

La biblioteca di Cracovia.

Il 28 ottobre 1940 è stata inaugurata a Cracovia la nuova sede della « Staatsbibliothek Krakau » composta della ex biblioteca Jagellonica e di quella dell'Accademia delle Scienze. (*Olga Pinto*).

SLOVACCHIA

Notizie sulle biblioteche.

Da una recente statistica è risultato che in Slovacchia vengono pubblicati annualmente 750 libri con una tiratura complessiva di 750.000 copie.

La più importante biblioteca della Slovacchia è quella della Università di Bratislava comprendente 350.000 volumi. Segue la cosidetta Biblioteca Regionale (Landesbibliothek) con 250.000 volumi, quella del Seminario di Filologia slovacca (dipendente dall'Università) con 30.000 volumi, le biblioteche dei Francescani con 20.000 volumi, quella del Capitolo diocesano con 5.000 volumi, numerosi incunabuli e manoscritti, infine le biblioteche delle Scuole Teologiche Evangeliche con 10.000

volumi complessivamente. Tutte queste biblioteche hanno la loro sede a Bratislava. A Banska Bystrica esiste la biblioteca della Direzione delle Foreste e dei Poderi Statali con 10.000 voll. e quella diocesana con 10.000 voll. e 40 incunabuli. La biblioteca dei Francescani a Hlohovec conta 10.000 volumi, la biblioteca del Capitolo di Spisské Podhradie possiede 5.000 volumi e 31 incunabuli, quella del Seminario 12.000 volumi. La biblioteca del Liceo evangelico di Kezmarok è ricca di 52.000 volumi e 45 incunabuli. La biblioteca dei Francescani di Kremnica ha 6.000 volumi. La Biblioteca Caplovic a Kubin ha 35.000 volumi, 25 incunabuli, 186 manoscritti. La biblioteca evangelica di Leovca ha 20.000 volumi, quella dei Francescani di Malacky 10.000 volumi, quella della Slovenska Matica di Turcansky Sv. Martin 150.000 volumi, quella della Diocesi di Nitra 80.000 volumi, 239 incunabuli, la biblioteca dei Padri Scolopi 15.000 volumi, quella della Diocesi greco-cattolica di Presov 12.000 volumi, la biblioteca del Collegio Evangelico 30.000 volumi, la biblioteca dei Francescani 3.000 libri e 40 incunabuli, la biblioteca del Museo di Liptov a Ruzomberok 10.000 volumi, la biblioteca della Società di Sant'Adalberto a Trnava 50.000 volumi, quella del Seminario 20.000 volumi, la biblioteca dei Gesuiti 30.000 volumi ed infine la biblioteca di Spisska Nova Ves 16.000 volumi.

SPAGNA

Biblioteca Nacional di Madrid.

La Biblioteca Nacional di Madrid, massimo centro bibliografico della Spagna, potè ricominciare a svolgere in modo soddisfacente la sua alta missione culturale nel paese, fin dai primi mesi del 1940: quando la grande Sala di lettura venne riaperta al pubblico e gli studiosi furono riammessi, oltre che alla consultazione di tutte le opere a stampa comuni, anche a quella dei manoscritti, degli incunabuli, delle opere di pregio artistico e dei libri della sezione dedicata a Cervantes. Anche il gabinetto fotografico ricominciò in quel torno di tempo il suo regolare funzionamento.

Questa ripresa dell'attività normale del grande Istituto non potè naturalmente ottenersi se non per merito di un vero miracolo compiuto dalla volontà, dalla passione e dalla competenza tecnica dei funzionari della Nazionale.

Infatti il materiale bibliografico aveva subìto grandi spostamenti dovuti alla necessità di proteggere dalle offese quanto vi era di raro e prezioso, o era stato gettato nel più deplorevole disordine dal vandalico passaggio dei rivoluzionari. Finita la guerra tutte le raccolte furono metodicamente riordinate non senza lunga fatica e il servizio al pubblico potè essere riavviato, sia pure in maniera parziale, nell'autunno del 1939, nell'ambiente della ex Sala delle Riviste.

Durante il primo minaccioso accennarsi dei torbidi rivoluzionarî, persone di buona volontà, nel tentativo di salvare dalla dispersione i volumi di pregevoli raccolte private cadute nelle mani dei rossi e da essi abbandonate o disperse, avevano fatto affluire alla Nazionale ingenti quantità di materiale bibliografico di cui i funzionari curarono, fortunatamente, la sistemazione provvisoria in modo da tenerle nettamente distinte dai fondi della Biblioteca, in vista della loro restituzione futura ai rispettivi proprietari.

Sicchè alla fine del conflitto le diverse biblioteche private accolte ospitalmente nella grande Nacional madrilena nell'ora del pericolo poterono essere riconsegnate con perfetta regolarità fino all'ultimo volume.

Con acquisti assai larghi di opere straniere la Biblioteca cercò di colmare le lacune inevitabilmente prodottesi negli anni della guerra. Alla mancata applicazione della legge del diritto di stampa in quel periodo di tempo si supplì nel miglior modo possibile, ricercando e raccogliendo tutte le opere che videro la luce durante la guerra, specialmente nella zona dei nazionali.

Biblioteche minori di Madrid.

Tutti gli studiosi e in particolar modo i bibliotecari appresero con dolore al tempo della rivoluzione di Spagna la distruzione quasi completa della biblioteca dell'Università di Madrid.

I miliziani rossi ebbero l'idea di servirsi dei libri per elevarne parapetti e barricate di nuovo genere, disperdendo così miseramente quella magnifica collezione di circa 100.000 opere provenienti dalla antica Biblioteca di S. Isidro, che rappresentavano la ricchezza della Biblioteca e il fiore della produzione bibliografica spagnola dal secolo quindicesimo alla seconda metà del secolo decimonono.

La Biblioteca della Academia de la Historia, quella della Academia de ciencias morales y politicas, della Academia de ciencias exactas, psichicas y naturales, della Academia Nacional de medicina, avendo subito danni minori e comunque riparabili, furono messe in grado di riprendere il funzionamento normale fin dai primi mesi del 1940. (*Laura Olivieri Sangiacomo*).

BIBLIOGRAFIA

ITALA FRASCHETTI SANTINELLI: *Il Catalogo alfabetico per soggetti* - Milano, Mondadori, 1941, in-16, p. 186. (Enciclopedia del libro. Raccolta di manuali di bibliologia, biblioteconomia, bibliografia).

Questo chiaro codice di norme per la compilazione del catalogo per soggetti non è soltanto frutto di una illuminata e sapientissima esperienza, ma è anche e prima di tutto opera di fine, lucida, sicura psicologia.

L'autrice si rappresenta col vivo senso di una realtà che ha vissuta, l'atteggiamento di chi, costretto all'ardua, sempre rinnovata fatica di esprimere coi termini più propri, comprensivi e fedeli il soggetto dei libri, in servizio di un pubblico vario e non sempre adeguatamente fornito di intelligenza e di pazienza e di cultura, deve in qualche modo raggiungere con la parola d'ordine che rappresenterà il libro nel catalogo per soggetti, « il punto di incontro di tre intelligenze (e talvolta anche di tre mentalità diverse): quella dell'autore, quella del lettore e, quale intermediaria fra le due, la propria ».

La difficoltà spesso grandissima, di raggiungere « questo accordo » e il dubbio che la voce — soggetto prescelta dopo coscienziosa disamina dell'opera non ne rispecchi lucidamente il contenuto o sia per avventura lontana da quella che si presenterà alla mente del lettore, generano spesso, in chi cataloga, un dannoso senso di insoddisfazione e di sfiducia per il quale egli si sente tratto ad abbandonarsi al ripiego dei rinvii, scivolando fatalmente nell'empirismo e nell'approssimazione.

Convinta che la difficoltà del catalogo per soggetti rappresenti, anzichè la sua condanna, il suo miglior titolo di nobiltà, l'autrice ha saputo mostrare nel modo più incoraggiante e più utile agli schedatori che anche in questo arduo campo la disciplina e la fede possono e devono portare ai migliori risultati.

Per raggiungere i quali bisogna credere anzitutto in questo « pronto, chiaro, sicuro strumento di indagine » che è per la biblioteca moderna il Catalogo per soggetti, vera chiave di volta per l'uso di ogni sua ricchezza e per la conoscenza di ogni sua possibilità.

Nella « Introduzione » l'autrice ripercorre perciò intenzionalmente « il cammino attraverso il quale la riflessione e l'esperienza di molte generazioni di bibliotecari hanno indotto, in questo primo quarantennio del sec. XX, gran parte dei paesi civili a raccogliere sulla forma del catalogo per soggetti (in confronto a quella del catalogo sistematico) i maggiori e più autorevoli consensi ».

Io non so pensare una rievocazione più suggestiva ed elegante, più lucida e dotta di questa che ci guida dal vetusto inventario per classi della stele di Rodi del II o I secolo av. Chr., e dall'ordinamento della Biblioteca di Alessandria più o meno direttamente rispecchiato nell'opera di critica letteraria di Callimaco, attraverso i pochi ricordi delle biblioteche romane e di quelle monastiche medievali, fino alle soglie del nostro '600 e del '700, quando le biblioteche Angelica e Vallicelliana di Roma diedero per prime significativo esempio del passaggio dalla « mentalità sistematica a quella analitica » precorrendo genialmente il moderno catalogo per soggetti. La storia del successivo evolversi e alternarsi delle tendenze riguardo a questo catalogo, in Italia e fuori, dal '700 ad oggi, è quindi brillantemente sintetizzata, non senza la citazione di una sostanziosa bibliografia relativa ai singoli aspetti dell'argomento.

Seguono nella I Parte dell'opera le « Norme generali » per chi scheda.

In « limine viae » una nettissima definizione del catalogo per soggetti, che richiami ancora alla mente la sua funzione, le sue possibilità, i suoi limiti. Quindi in pochi articoli (art. 1-17) la somma di un'esperienza lunga e pensata, proposta nella forma più piana e discorsiva, con esempi magistralmente scelti. Lo schedatore anzitutto comincia, attraverso le generalità, a veder chiara la forma del soggetto, l'ordine in cui debbono susseguirsi i principali e più comuni elementi di una parola d'ordine composta (art. 4 e 15); viene ammonito a non affidarsi interamente al titolo del libro, il quale in moltissimi casi adombra solo vagamente o parzialmente il suo contenuto. Fissato quindi il principio della uniformità come fondamentale ai fini della catalogazione per soggetto (art. 8) l'autrice attira l'attenzione di chi scheda sulla necessità di compilare, per chiarezza, schede di rinvio che collegano alla parola d'ordine prescelta quelli fra i suoi sinonimi che potrebbero esprimere quasi altrettanto bene il contenuto del libro, e sui limiti che pur bisogna osservare nel loro uso (art. 12). Parallelamente essa afferma l'opportunità di collegare due soggetti non perfettamente identici, specialmente nella loro estensione, per mezzo delle molto discusse « schede di orientamento » (art. 13), indubbiamente utili, secondo noi, per quel che ci insegna l'esperienza di tutti i giorni, in una biblioteca frequentata da studiosi che hanno i più disparati gradi di preparazione, di intelligenza, di memoria e di fantasia.

Infine la questione dell'aggettivo e della sua posizione nella parola d'ordine viene nettamente definita, e discusso a fondo il punto di vista di chi parteggia per la anteposizione dell'aggettivo stesso al sostantivo.

Nella *Parte II*, contenente le « Norme Speciali » sono toccati negli articoli da 18 a 50 quelli che sono veramente i capisaldi della schedatura per soggetto; e prima di tutto vien posto il problema che ha fatto lungamente riflettere e dubitare tutti gli schedatori di questo mondo: entità geografiche come prima parola d'ordine, cioè come soggetti fondamentali, ai quali vien subordinato il vero soggetto del libro (per es.: Firenze - Alberghi Firenze; Chiesa della Misericordia; Italia - Atlanti; Italia - Difesa costiera) o il luogo subordinato al termine che indica il soggetto fondamentale? (per es.: Dialetti - Italia; Cristianesimo - Africa, e così via?). L'autrice suggerisce a questo proposito un criterio (art. 18, 20) che ad altri può sembrare non del tutto convincente (confronta nota a pag. 103-104 dove si accennano e discutono le possibili obbiezioni) ma che ha il merito di essere un criterio ben determinato e come tale metodicamente corretto, semplice a seguirsi da parte di chi cataloga e facile a intuirsi da chi consulta il catalogo.

Le norme di catalogazione delle opere relative alla « Civiltà », alla « Storia », al « Diritto » guidano sicuramente lo schedatore sulle principali direttrici di questi estesissimi campi (art. 25-36).

Più ampi, elaborati fino alla perfezione scientifica e logica, corrispondentemente alla profonda competenza specifica dell'autrice in questo campo, gli articoli che riguardano i soggetti di archeologia e di arte (art. 37-40): le norme e la casistica che le accompagna, mentre sono a parer nostro definitive per il catalogo di qualunque biblioteca archeologica e artistica (con i futuri schedatori della quale non possiamo a meno di rallegrarci per la fortuna che questo schema rappresenta per loro!) saranno utilissimamente studiate — come si augura l'autrice stessa — da chiunque debba stabilire un complesso di soggetti particolareggiato per una biblioteca speciale.

I soggetti linguistici, letterari, di scienza e di filosofia, e quelli relativi alle scienze mediche, trovano una trattazione più breve ma non meno felicemente orientatrice negli articoli 41-46.

Questo piccolo ma esauriente codice di norme non ignora infine quella che è una spina ben conosciuta dello schedatore per soggetti, suggerendo un criterio sicuro per esprimere i concetti « Questione », « Problema », « Teoria », « Scienza » ecc. (art. 47); dà una interessante soluzione al problema che presentano, riguardo alla schedatura per soggetto, le recensioni, i commenti, le notizie bibliografiche (art. 48): delimita chiaramente i casi nei quali un soggetto formale può essere

elevato a parola d'ordine principale (art. 49).

A conclusione della « Parte speciale » dell'opera, l'art. 50 detta infine le regole per l'ordinamento delle schede nel catalogo per soggetti.

Alla fine della Introduzione l'autrice si domanda se non sia giunto il momento di unire gli sforzi e di creare un codice unico per il catalogo per soggetti da proporsi a tutte le biblioteche d'Italia.

Come lei non riteniamo utile e opportuno un tale codice che non potrebbe adattarsi perfettamente all'indole speciale delle singole raccolte italiane, che cadrebbe di necessità nell'eccesso di norme e di esempi, come altri tentativi del genere.

Quello che poteva esser fatto di meglio in questo campo è senza dubbio questo lucido manualetto di Itala Fraschetti Santinelli, nuovo ornamento della collezione dell' « Enciclopedia del Libro » così genialmente diretta da Albano Sorbelli; in esso le biblioteche d'Italia hanno acquistato oggi una preziosa base per la costituzione del loro catalogo a soggetto. E' facile prevedere che quest'opera che è l'espressione di una intelligenza raffinata, di una esperienza vastissima, di un buon gusto e di un equilibrio veramente rari, avrà il più largo successo. Nessun bibliotecario provetto e novellino si priverà del vantaggio e del piacere di rivedere, ristudiare, discutere al lume di queste norme essenziali scelte per la sua disciplina i risultati della propria esperienza e del proprio lavoro. (*Laura Olivieri Sangiacomo*).

PIANTE E VEDUTE DI ROMA E DEL LAZIO

Il Comune di Milano ha pubblicato, in omaggio a Roma, un'opera monumentale: le piante e le vedute di Roma e del Lazio riprodotte dalle stampe che nei Musei milanesi documentano gli aspetti, i monumenti della Città Eterna e della sua campagna. Si tratta di 60 vedute di Roma; di 234 pagine e panorami di Roma, distinte in archeologiche e moderne; di 1449 vedute di edifici e località divise secondo un ordine alfabetico che raggruppa le chiese, le fontane, le piazze ecc.; di 273 vedute vaticane; di 1017 vedute della campagna romana e delle provincie laziali.

Il testo di quest'opera è stato redatto da Achille Bertarelli — oggi mancato a vivi — e da Paolo Arrigoni con profondo rigore di metodo, e Giorgio Nicodemi, direttore del Castello Sforzesco ove è custodita questa grandiosa raccolta, vi ha scritta una dotta ed ampia prefazione in cui dice: « l'immensa serie degli studi che si valgono della topografia romana, così vasta e così preziosa di elementi, ha dalle stampe un sussidio ». Naturalmente la stampa non rappresenta un documento, come la fotografia, molto essendo sempre lasciato all'estro più o meno fervido dell'artista che incise. Il suo massimo pregio consiste, anzi « in quel tanto di passione che l'artista riesce a mettere nella sua opera e che qualche volta raggiunge i limiti dell'arte, facendo risultare gli elementi sui quali più si è soffermata la sua attenzione ».

I calcografi han cercato numerose volte di fissare le varie fasi architettoniche attraverso cui passò l'Urbe. E così seguendo l'opera loro, è possibile rivivere le impronte lasciate dalle diverse generazioni nella Città Eterna, passando nelle incisioni non una sola Roma ma una serie di città che si succedettero nel medesimo posto, fermi restando solo i monumenti imperiali. Così dopo la prima formazione edilizia di Roma seguiamo gli aspetti che assunse nel Medio Evo e nel Rinascimento, quando nel 1500 parve ridivenuta la capitale del mondo riconquistato con le armi della pace e con l'arte: le idee degli architetti, dei pittori, degli scultori di quel tempo ebbero nell'incisione la più fida alleata. Si arriva poi al Seicento e al Settecento, allorchè rinacque il gusto delle antichità classiche e delle rovine, per giungere infine ai tempi neoclassici e romantici, che reagirono contro le ridondanze del barocco e del rococò.

Il commercio delle incisioni fu esercitato in Roma da un gruppo di stampatori e di edi-

tori il cui nome è rimasto famoso: basti ricordare i fratelli Tramezzini, Tommaso Barlacchi, Antonio Salamanca, Paolo Graziani, Andrea e Michelangelo Vaccari, Pietro de Nobili e molti artisti stranieri fra cui Niccolò van Aelst. Le opere di Raffaello e di Michelangelo, le sculture messe in luce dagli scavi, resero febbrile la ricerca delle stampe che le riproducessero, sicchè queste stampe divennero uno dei mezzi che meglio determinarono lo svolgimento degli studi archeologici e la diffusione d'un gusto. Non vi fu editore o tipografo romano che non ricorresse all'incisore. Giuseppe De Rubeis nel 1739 vendette tutta la montagna di lastre di rame che aveva accumulate, anche raccogliendole presso altri colleghi, per 40.000 scudi alla Camera Apostolica che istituì la Calcografia Camerale Romana per conservarle e ristamparle. Nacque così la Calcografia Romana che ebbe varie sedi fino a quando il Valadier costruì l'edificio ove è tuttora allogata.

Queste stampe che raggiungono l'imponente numero di 5038, furono raccolte dal Comune di Milano e dal maggio 1934 all'agosto 1939 contribuirono ad aumentare l'importante collezione un cospicuo numero di persone, alla cui testa si trova l'Altezza Reale il Principe di Piemonte. Achille Bertarelli e Giacomo Francesco Guarnati gli legarono le loro, e un'altra dotazione importante fu quella di T. Caproni Guasti. Poi si aggiunsero altri donatori non pochi, fra cui citeremo i pittori Anselmo Bucci, Ludovico Cavaleri, Italo Cenni, Luigi Servolini, il direttore del Museo del Risorgimento Antonio Monti, e quello del Castello Sforzesco, Giorgio Nicodemi.

All'elenco, che descrive stampa per stampa, si accompagnano in questo bel libro numerose illustrazioni che completano il testo.

Precisi e molti sono gli indici, che vanno da quello delle opere richiamate nel testo, a quelli delle località, dei disegnatori, incisori ecc., delle località sedi di calcografie, litografie, e case editoriali, infine delle illustrazioni. Chiude l'opera l'elenco di coloro che contribuirono alla raccolta. (*A. L.*)

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ROMANA DI CHIRURGIA - A. III, fasc. 1, gennaio 1941-XIX.

Comprende la relazione morale e finanziaria presentata per l'inaugurazione del III anno accademico e, inoltre, le seguenti comunicazioni:

Seduta del 23 nov. 1940-XIX.

SOVENA S. e AMMANNITI L.: Sulle indicazioni e sugli effetti immediati e tardivi della splenactomia nell'ittero emolitico familiare, nell'ittero emolitico a resistenza globulare aumentata nel morbo di Cooley.

E. SCAVO: Su di un nuovo ago manicato curvo a cruna mobile.

L. BARONI: Due casi di rianimazione ottenuti col massaggio diretto del cuore in seguito a sincope nel corso di intervento chirurgico.

L. BARONI: Considerazioni sulla tecnica della resezione gastro duodenale per ulcera.

D'ALFONSO F.: La legatura dei deferenti nell'adenoma della prostrata.

G. BERNARDI e G. BAZZOCCHI: Primi risultati di ricerche sull'emostasi in chirurgia cerebrale.

Seduta dal 14 dic. 1940-XIX.

A. M. DOGLIOTTI: Osservazioni chirurgiche di macropoliadenia mesenterica: ipotesi patogenetiche e tentativi terapeutici.

M. TRINCAS: Rilievi clinici su 68 ulcere peptiche post-operatorie trattate radicalmente.

G. GRASSI: La torsione intraddominale delle appendici epiploiche.

V. FORTUNATO: I vapori secchi di iodio nascente per terapia locale od inalatoria.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ROMANA DI CHIRURGIA - A. III, fasc. 2, febbr. 1941-XIX.

Comprende le seguenti comunicazioni:

Seduta del 1° febbr. 1941-XIX.

M. CAMURATI: In memoria di Vittorio Putti.

A. FILIPPI: Contributo clinico alla conoscenza della patogenesi delle idronefrosi.

E. SOVENA: Peritonite purulenta circoscritta da perforazione da ascaridi del dotto onfalomesenterico persistente.

T. VIRNICCHI: I tumori maligni ai tropici e nelle razze di colore.

Seduta del 15 febbr. 1941-XIX.

G. SANSEVERINO ROSSELLI: Feriti e mutilati al viso da trauma di guerra. Criteri di cura e di organizzazione assistenziale.

L. PIETRANTONI: Il trattamento elettrochirurgico dei tumori maligni del massiccio facciale superiore.

E. BORGHESAN: Trattamento ed esiti di alcuni tumori dell'etmoide.

M. MARGOTTINI: Risultati della cura chirurgica in alcuni casi di angiomi cranio facciali.

M. MARGOTTINI: Osservazioni sulle ernie muscolari.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ROMANA DI CHIRURGIA - A. III, fasc. 3, marzo 1941-XIX.

Comprende le seguenti comunicazioni:

Seduta del 1° marzo 1941-XIX.

G. EGIDI: Sulle ulcere peptiche postoperatorie del digiuno.

T. LUCHERINI: Sul significato e sul valore dei segni radiografici di aumentata pressione endocranica con particolare riferimento alle così dette « impressioni digitate ».

F. STIPA: Cilindroma del collo dell'utero.

G. BAZZOCCHI: Vantaggi e proposte di un più largo impiego di olio di fegato di merluzzo gomenolato, applicato localmente, nella grande e piccola chirurgia.

Seduta del 22 marzo 1941-XIX.

G. A. CHIURGO: Problemi confinanti tra chirurgia e dermatologia: Riparazione delle perdite di sostanza delle parti molli nelle lesioni di guerra e da infortunio.

E. SOVENA e C. FUNI: Considerazioni su due rari cari di ernia dello hiatus esofageo.

U. BANI: Calcolo prostatico a sintomatologia insolita.

E. SOVENA: Su un raro caso di ernia crurale strozzata in una lattante di venti giorni.

RIVISTA DI METEOROLOGIA, pubblicazione trimestrale della Società meteorologica italiana - Vol. II, fasc. 1-2, (Nuova serie).

Sommario:

RIZZO G. B.: Indagini antiche e recenti sui fenomeni elettrici nell'atmosfera durante i temporali.

RONCALI G.: La neve a Roma.

RANZI I.: A proposito del servizio radioatmosferico italiano.

MARTINOZZI L.: Sulla tecnica meteorologica moderna.

PUPPO A.: A proposito di un recente lavoro del dott. A. Melicchia sulla radiazione solare a Venezia.

RIZZO G. B.: Emanuele Soler - Michele Gallo (Necrologio).

RIVISTA DI METEOROLOGIA, pubblicazione trimestrale della Società meteorologica italiana - Vol. II, fasc. 3-4 (Nuova serie).

Sommario:

RIZZO G. B.: Indagini antiche e recenti sui fenomeni elettrici nell'atmosfera durante i temporali (*Cont. e fine*).

MEDI E.: Osservazioni sul « raggio verde ».

MARTINOZZI L.: Sul messaggio sinottico del vento in quota.

POLLI S.: Errori personali nella determinazione della nebulosità.

SCROCCO E.: Influenza delle variazioni igrotermometriche sulla velocità di accrescimento della canna di bambù.

Necrologi.

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI IN SIENA (Anno accademico 251, Serie XI, vol. IX, n. 1) e STUDI DELLA FACOLTÀ MEDICA SENESE (Anno IX, n. 1) - Febbraio 1941-XIX.

Atti della R. Accademia dei Fisiocritici (Sezione medico-fisica).

Comprende la relazione sull'attività svolta dall'Accademia nell'anno 1940-XVIII e, inoltre, i processi verbali dell'adunanza ordinaria del 10 gennaio 1941, in cui furono presentate le seguenti comunicazioni:

GIOVANARDI A.: Su di un fenomeno dissociativo della S. paratyphi C.

GIOVANARDI A.: Su di un fenomeno dissociativo della S. ballerup.

CHIURCO G. A.: Porta d'ingresso non comune del bacillo tetanico in lesioni di pace e di guerra.

LENZI F.: Sulla terapia della miocardosi.

GIOVANNARDI A. per BATTIGNANI G.: Sul valore dell'infezione sperimentale del topolino quale mezzo di differenziazione dei bb. tubercolari umano, bovino ed aviario.

LENZI S.: Studi sul Dolantin.

LAURINSICH A.: Contributo allo studio del virus morbilloso coltivato su membrana corion-allantoidea di pollo.

VERROTTI I.: Ricerca del principio reticolocitogeno del latte.

BROGI G.: Descrizione di un focolaio di poliomielite.

AGOSTINI A.: Modificazioni dell'apparato sessuale femminile del coniglio per applicazioni percutanee di propionato di testosterone.

Studi della Facoltà medica senese.

SPIRITO F.: Per l'autarchia nazionale a proposito di preparati postipofisari.

RIGATTI D.: Rendiconto statistico della Clinico Ortopedica nel triennio 1937-39.

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI IN SIENA (Anno accademico 251, Serie XI, vol. IX, n. 2) e STUDI DELLA FACOLTÀ MEDICA SENESE (Anno IX, n. 2) - Aprile 1941-XIX.

Atti della R. Accademia dei Fisiocritici (Sezione medico-fisica).

Adunanza del 7 febbraio 1941-XIX:

BASSI M.: Contributo clinico alla conoscenza della polmonite da stafilococco piogeno aureo.

PIO G.: La estrinsecazione dell'utero dalla cavità pelvica nella cura del prolasso genitale.

MESSINA R.: Sulla applicazione della reazione di Gutzeit e Kuchlin alla diagnosi di affezioni infiammatorie di organi interni.

SPIRITO F.: A proposito di una presunta respirazione aerobia della placenta.

PISCHEDDA M.: La velocità di sedimentazione del sangue placentare del circolo fetale.

Adunanza del 7 marzo 1941-XIX:

AGOSTINI A.: Reattività cutanea e vitamine. - Nota 1.ª: Ricerche sul comportamento della reattività in zone di cute normale pretrattata con vitamine.

PISCHEDDA M.: La viscosità del sangue placentare del circolo fetale paragonata a quella del sangue della madre in travaglio e del neonato.

PISANÒ A.: Le correlazioni tireo-sessuali in Rana esculenta.

PORTA C. F.: Alterazioni labirintiche per lesioni da proiettili del simpatico cervicale, con sindrome di Bernard Hörner.

MARENGO A.: I trapianti muscolari su ferite vescicali non facilmente riparabili con i comuni metodi.

Studi della Facoltà medica senese:

MANGANOTTI G.: Considerazioni cliniche e statistiche sull'attività della Clinica Dermosifilopatica nell'anno XVIII E. F.

PISCHEDDA M.: La viscosità del sangue placentare del circolo fetale paragonata a quella del sangue della madre in travaglio e del neonato.

LAURINSICH A.: Contributo allo studio del virus morbilloso coltivato su membrana corion-allantoidea di pollo.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI IN TRIESTE - Vol. XXXIII (1941-XIX).

Comprende le seguenti memorie:

Prof. M. FRANCO: Metodi chimici e biologici per dimostrare la derivazione di alcune sorgenti perenni da un lago montano senza emissario visibile.

Prof. R. BATTAGLIA: Osservazioni intorno ai rapporti tra caratteri costituzionali e caratteri razziali.

Prof. G. BRUNI: La coesione del mercurio solido dedotta dalla resistenza alla trazione.

Dott. C. D'AMBROSI: Scoperta di un lembo di calcare eocenico presso Punta Merlera S.E. di Pola.

Dott. P. NOVAK: Gli insetti dannosi in Dalmazia.

Dott. G. BALDASSI: Equilibrio osmotico fra ghiandola mammaria e rene.

Dott. A. MARUSSI: Il Paleotimavo e l'antica idrografia subaerea del Carso triestino.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE (in continuaziona degli « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », degli « Atti della Società ligustica di scienze e lettere » e degli « Atti della Società di scienze e lettere di Genova ») - Vol. I, fasc. I - gennaio-marzo 1941-XIX.

Sommario:

Composizione dell'Accademia.

BELTRAMI A.: La R. Accademia Ligure di Scienze e Lettere.

REVELLI P.: Il teatro della guerra d'Italia e il primato cartografico degli italiani.

MIGNOLETTI B.: Cesare Imperiale di S. Angelo.

M. Giovanni Zanda.

JAJA G.: La guerra e la pace in alterna vicenda.

QUARELLO M. G.: L'Oriente nella vita e nelle opere del conte di Gobineau.

Documenti sociali.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ENTOMOLOGICA ITALIANA - Vol. LXXIII, n. 1, febbr. 1941-XIX.

Comprende le seguenti comunicazioni scientifiche:

F. SILVESTRI: Distribuzione geografica del *Micromalthus debilis* Le Conte. (*Col. Micromalthidae*).

G. MARCUZZI: Un nuovo *Platychirus* della Venezia Giulia (*Dipt.*).

E. UHMANN: Zwei neue *Dactylispa* - Arten Afrikas (*Col. Chrys.*).

A. GIORDANI SOIKA: Diagnosi di nuovi *Leptochilus* dell'Africa Minore (*Hymen. Vespidae*).

D. GUIGLIA: Il *Priocnemis Faillae* De Stef. e la sua giusta posizione sistematica (*Hymen. Pompilidae*).

S. L. STRANEO: Sulla distribuzione e la variabilità del *Percus Dejeani* Dej. (*Col. Carabidae*).

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ENTOMOLOGICA ITALIANA - Vol. LXXIII, n. 2, marzo 1941-XIX.

Comprende le seguenti comunicazioni scientifiche:

E. BERIO: Necessità di indicare un typus nella descrizione delle sottospecie.

G. BINAGHI: A proposito del *Paussus cyrenaicus* Fiori (*Col. Paussuidae*).

D. GUIGLIA: Sulla giusta posizione sistematica del *Pompilus holomelas* Costa e osservazioni intorno al *Pompilus plicatus* Costa (*Hymen. Pompilidae*).

S. L. STRANEO: Nuova specie del Gen. *Bothynoproctus* Tscht. (*Coleopt. Carab.*).

G. M. GHIDINI: Nuove specie di Termiti (Diagnosi preventive).

Il fascicolo riporta, inoltre, la LXXXIX^a puntata della rassegna delle pubblicazioni entomologiche riguardanti la fauna dell'Italia e delle Colonie Mediterranee.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ENTOMOLOGICA ITALIANA - Vol. LXXIII, n. 3, aprile 1941-XIX.

Comprende le seguenti comunicazioni scientifiche:

A. GAGLIARDI: Coleotteri acquatici nuovi per la Toscana.

F. INVREA: Mutillidi raccolti dal Principe Della Torre e Tasso nelle isole italiane dell'Egeo.

G. PAOLI: Sottogenere nuovo di *Alebra* e descrizione di una nuova specie della Somalia (*Hemipt. Homopt.*).

L. MASI: Reperti d'Imenotteri parassiti e note varie.

Il fascicolo riporta, inoltre, la LXXXX^a puntata della rassegna delle pubblicazioni entomologiche riguardanti la fauna dell'Italia e delle Colonie Mediterranee.

BOLLETTINO DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA - Serie II, a. III, n. 1, ottobre-nov. 1940-XIX.

Sezione scientifica:

Piccole Note. G. SANSONE: Il teorema di Abel per la serie di polinomi di Jacobi.

C. MIRANDA: Un'osservazione su un teorema di Brouwer.

U. BROGGI: Sulla serie di potenze a coefficienti positivi decrescenti.

A. MAMBRIANI: La derivazione d'ordine qualunque e la risoluzione dell'equazione ipergeometrica.

G. ZAPPA: Sulla risolubilità di taluni gruppi finiti.

A. FRANCHETTA: Sulle curve eccezionali di prima specie appartenenti ad una superficie algebrica.

G. CASADIO: Un teorema sulle masse variabili.

T. FRANZONI: Sull'integrazione approssimata di una particolare equazione differenziale.

F. SICARDI: Osservazioni sulla Nota: « Unicità della soluzione di un'equazione a derivate parziali del quarto ordine a caratteristiche multiple ».

E. BOMPIANI: Sul contatto di due curve piane.

Sunti di lavori italiani - L. ONOFRI: Sugli zeri delle derivate delle funzioni quasi intere.

Sezione storico-didattica:

Relazione scientifica - G. MELCHIORRI: Fondamenti della teoria degli involucri sottili di rotazione soggetti a carico assialmente simmetrico.

A. FRAJESE: I passi matematici di Platone.

G. VACCA: Sugli specchi ustori di Archimede.

Recensioni:

F. CONFORTO - M. LAVANTIEFF - J. SALOMON.

Programmi dei Corsi del Reale Istituto Nazionale di Alta Matematica.

BOLLETTINO DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA - Serie II, a. III, n. 2, dic. 1940, genn. 1941-XIX.

Sezione scientifica:

Piccole Note. E. BOMPIANI: Sistemi semplicemente infiniti e curve di una superficie aventi gli stessi piani oscillatori.

L. CAMPEDELLI: Una costruzione proiettiva delle trasformazioni piane del De Jonquières.

U. BROGGI: Su qualche espressione integrale dei polinomi di Laguerre.

L. ONOFRI: Sulle funzioni univalenti di una corona circolare.

L. MERLI: Sulla contemporanea approssimazione di una funzione e della sua derivata con la formula di interpolazione di Lagrange.

I. GAVELLI: Alcune osservazioni sul moto impulsivo.

Sezione tecnico-didattica:

F. SEVERI: In occasione dell'inizio dell'anno accademico 1940-41 del Reale Istituto Nazionale di Alta Matematica.

G. SANSONE: Su una proprietà di massimo dell'ottaedro regolare e del cubo.

P. BUZANO: Costruzione del raggio di curvatura di una curva sghemba in proiezione quotata.

A. SICILIANO: Analogo del triangolo di Tartaglia per le formule di Waring per due potenze.

M. SERRA CARACCIOLO: Di uno scaloide aritmetico.

Recensioni:

E. A. WEISS - L. PONTRJAGIN - G. VALIRON.

Programmi dei Corsi del Reale Istituto Nazionale di Alta Matematica (continuazione).

BOLLETTINO DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA - Serie II, a. III, n. 3, febbr.-marzo 1941-XIX.

Sezione scientifica:

Piccole Note. E. CIANI: Sopra un gruppo notevole di collineazioni piane.

L. FANTAPPIÈ: Il punto di vista reale e quello analitico nella teoria delle equazioni a derivate parziali.

U. BROGGI: Su di una classe di sviluppi in serie di polinomi di Laguerre.

A. MAMBRIANI: Risoluzione di una classe d'equazioni differenziali lineari.

P. BUZANO: Sull'invariante proiettivo di una teoria di elementi curvilinei del 1° ordine.

R. SERINI: Risultante e momento risultante delle azioni capillari su un pezzo di superficie.

F. SBRANA: Una generalizzazione della normale affine ad una curva piana.

E. MARTINELLI: Sulle funzioni analitiche di più variabili complesse con periodi infinitesimi.

M. V. CORRADI: Sulle singolarità della curva Hessiana.

L. SONA: Osservazione sulle soluzioni statiche di un sistema differenziale del primo ordine.

Sezione storico-didattica:

Relazione scientifica - W. BLASCHKE: Questione sui corpi convessi.

A. AGOSTINI: Le serie sommate di Pietro Mengoli.

R. BACCHIANI: Un criterio di divisibilità per 7.

P. LANZAVECCHIA: Il problema fondamentale del tiro contraereo.

G. BARBA: Una dimostrazione elementare del teorema di Laplace per lo sviluppo di un determinante.

Recensioni:

CARL STUMPF - PAUL VER EECKE - *Società Italiana di Statistica* - A. ADRIAN ALBERT.

ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE « MATHESIS ». A. 1941-XIX, Vol. IV (Nuova serie), Fasc. 1.

Comprende il verbale della riunione del Consiglio direttivo della Società, tenuta il 14 dicembre 1940-XIX e la relazione che alla prima riunione sociale avrebbe dovuto esser letta dal defunto prof. Alberto CONTI su « Un quarantennio di attività della *Mathesis* ».

Segue la relazione del prof. Corrado CIAMBERLINI su « L'insegnamento della matematica negli Istituti industriali nei programmi ed orari attualmente in corso ».

FIGURE DI BIBLIOTECARI

VINCENZO FAGO

(Taranto 28-IV-1875 - Roma 17-XI-1940)

Nessuno sapeva più da tempo dove esercitasse il bibliotecario Vincenzo Fago. Lo si ricordava esordiente nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma alla quale era stato destinato come sottobibliotecario dopo il concorso statale vinto nel 1903; si ricordava che nel 1908 era partito per l'Egitto per impiantare al Cairo la biblioteca di quell'Università; che tornato qui nel 1913 era ripartito nel maggio del 1915 come tenente di fanteria pel fronte di Carnia; e che durante e dopo la Guerra, per le esperienze politiche fatte in Oriente, gli erano stati affidati incarichi di fiducia dal Ministero italiano degli Esteri. Rientrato in Italia dopo lunghe assenze, diresse dal 1926 al 1928 l'ufficio degli Scambi Internazionali nel nostro Ministero. In questo periodo di tempo io stesso io ebbi collega in due missioni successivamente affidateci dal Ministro, negli Stati Uniti nel 1926 e in Inghilterra nel 1927, per lo studio delle Biblioteche di quei paesi, in occasione dei Convegni internazionali di Atlantic City-Filadelfia e di Edimburgo, e nel Comitato creatosi in Roma nel 1928 per preparare il I Congresso Mondiale delle Biblioteche, del quale, come segretario generale, egli fu attivissimo animatore e organizzatore. Poi egli si eclissò di nuovo restando sempre a disposizione degli Esteri per missioni e lavoro. Quando, alcuni mesi fa, lo vidi riaffacciarsi al Ministero accasciato e dolorante, per iniziare le pratiche del proprio collocamento a riposo, sentii che non solo il ciclo delle sue attività stava per chiudersi, ma la vita stessa. E il 17 novembre ci fu telefonato che nella notte s'era spento.

Più che la carriera del bibliotecario deve dunque ricordarsi di Vincenzo Fago l'opera data in mansioni ben diverse da quelle che sono le nostre: dalle quali il temperamento esuberante, la naturale disposizione avven-

turiera e la sete continua di successi meno chiusi di quelli che le biblioteche possono dare, finirono per allontanarlo del tutto. I cinque anni vissuti al Cairo non solo come direttore della Biblioteca Universitaria, ma come Capo di Gabinetto di Fuad Pascià, lo misero in contatto coi più alti personaggi che passavano per la Corte del futuro sovrano d'Egitto, facendogli acquistare amicizie e relazioni che gli permisero poi di perseguire più facilmente attività d'ogni genere. Creò al Cairo la prima Agenzia telegrafica italiana coll'intento di controbattere le notizie tendenziose propagate fin d'allora nella Colonia Italiana dalle consorelle straniere Reuter, Havas ed Ellenica: agenzia che ci fu preziosa durante la guerra italo-turca. Nel corso della grande Guerra passò successivamente dal fronte di Carnia ai Tribunali militari, dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo al Comando interalleato in Grecia, dal Corpo d'occupazione dell'Egeo al Comando interalleato di Costantinopoli. Durante la guerra greco-turca riuscì a penetrare in Anatolia e a guadagnarsi la fiducia di Mustafà Kemal nel momento in cui sembrò possibile l'intesa per una feconda collaborazione fra l'Italia e la Turchia. Fallite queste relazioni per l'intromissione degli Inglesi, Fago passò in Cirenaica addetto al nostro Commissariato per l'Emigrazione, con una missione incaricata di studiare le possibilità d'avviare a quelle nostre Colonie agricoltori e operai nazionali. Inviato poi negli Stati Uniti a più riprese dallo stesso Commissariato, trovò là il terreno propizio alle più impensate iniziative. Le gite oltre Atlantico divennero allora abituali per lui; e per non perdere tempo durante le traversate faceva il Commissario di bordo. Negli Stati Uniti patrocinò gli scambi internazionali di studenti, diresse alcuni servizi delle Casse postali di Risparmio, fu a capo di pellegrinaggi turistici, istituì i sindacati per la protezione della pesca e del commercio ittico. Che cosa non fece in quella sua vita sempre diversa e randagia pei continenti vecchi e nuovi? E chi avrebbe fatto altrettanto se non dietro il miraggio dell'interesse personale? Lo spingeva, invece, anzi lo assillava — e questo non tutti lo sanno — una passione che era più forte di lui, quella di vedere il proprio paese in linea coi progressi nuovi, di tentare affermazioni d'italianità dovunque e comunque potesse.

Questa continua mobilità di mète non gli giovò certo a consolidarsi in una qualsiasi carriera e tanto meno a fargli raggiungere una posizione economica che gli permettesse d'uscire da quel ruolo di bibliotecari che lo aveva accolto agli inizi. Così, di comando in comando, di missione in missione, fu sempre per noi il bibliotecario in partibus, il funzionario fantasma che nessun richiamo riuscì mai a raggiungere. Ma tutti lo stimavamo ugualmente per la larga coltura e il bell'ingegno, e gli volevamo bene perchè aveva il cuore aperto e lo spirito pronto ad ogni gentilezza, dedizione e generosità.

LUIGI DE GREGORI.

Pubblicazioni di Vincenzo Fago

1. *Il Museo di Taranto e le ultime scoperte archeologiche* in Nuova Antologia 1 agosto 1901.
2. *Monumenti cristiani di Taranto* in Nuova Antologia 16 ottobre 1903.
3. *Discordanze* (volume di poesie, coi disegni del pittore Italo de Sanctis). Roma, 1905.
4. *Taranto « la Voluttuosa »* in Nuova Antologia 1 luglio 1906.
5. *Per il nostro porto mercantile.* Taranto, 1907.
6. *Arte Araba* (volume in 4° di pagg. 198, LXXV).
7. *L'Università Egiziana di Cairo* in Nuova Antologia 1 novembre 1909.
8. *Da Quarto a Marsala.* Roma, Bardi, 1910.
9. *Echi Islamici. L'ultimo Kedive?* in Nuova Antologia 16 novembre 1914.
10. *Enver pascià, la Cirenaica e l'Egitto* in Nuova Antologia 1 dicembre 1914.
11. *Genio e genti d'Italia nel mondo.* Conferenza. Taranto, 1923.
12. *Bibliografia fascista,* vol. I.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma
Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio)